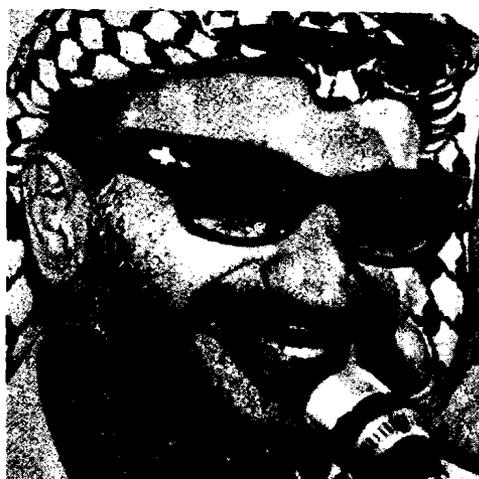


CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

TRIMESTRALE DI DOCUMENTAZIONE POLITICA L. 500



**Cina : Inedita
conversazione
sulla politica
estera cinese di
Chiao KuanHua**

PORTOGALLO: PARLA OTELO DE CARVALHO
MOZAMBICO: UN DOCUMENTO DEL FRELIMO

L'Italia, il 20 giugno, le due superpotenze / Il dibattito in Cina: Un articolo sul commercio estero / Portogallo: La candidatura del revisionista Pato / L'OLP sul Libano e la Siria / La conclusione del saggio di Pablo Puertas / Il PCE m-l contro gli opportunisti / Un articolo di A. Melis sulla sinistra argentina / I comunisti argentini sul golpe / Qualche domanda a Samora Machel / L'organizzazione Comunista d'Angola / Un commento albanese sull'africa Australe.

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE: Trimestrale di Documentazione Politica - Anno II N. 3 - Luglio 1976 -

- Direttore Responsabile: Stefano Poscia. Comitato di redazione: Silvia Calamandrei - Paolo Gentiloni - Massimo Martini - Stefano Poscia - Carla Ronchi - Lucia Widmar.

Autoriz. del Trib. di Roma n. 15952 del 23/6/1975 - Sped. in abb. post. - Gr. IV - Abb. annuo L. 2.000 - Estero L. 4.000 - Sostenitore L. 10.000 sul c.c.p. 12335006, intestato a Corrispondenza Internazionale Via Pompeo Magno n. 94 Roma - Tel. 351912 - Distribuito dalla ISAT - Via Tadino 17 - Milano - Stampa Centro Grafico GPR - Roma.

SOMMARIO

EDITORIALE

- L'Italia, il 20 giugno, le due superpotenze..... pag. 3

CINA

- Criticare il servilismo verso le cose straniere
di Fang Hai..... pag. 6

- Chiao Kuan-Hua: "La situazione internazionale e la nostra politica estera"..... pag. 9

PORTOGALLO

- Otelo de Carvalho parla a Oporto..... pag. 14

- La candidatura di Pato: sintomo di sconfitta pag. 17

LIBANO

- La decisione spetta al popolo libanese..... pag. 19

- Il vero patriottismo..... pag. 20

SPAGNA

- Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo
di Pablo Puertas..... pag. 22

- Vigilanza contro gli opportunisti
di Raul Marco..... pag. 27

ARGENTINA

- Le prospettive rivoluzionarie in Argentina
dopo il golpe
di Antonio Melis..... pag. 29

- Un'intervista con Federico Paredes pag. 31

MOZAMBICO

- Risoluzione del C.C. del Frelimo..... pag. 35

- Qualche domanda a Samora Machel..... pag. 38

ANGOLA

- Una dichiarazione dei comunisti angolani..... pag. 41

- La situazione sociale in Angola..... pag. 42

AFRICA

- Un commento albanese sull'Africa e le
superpotenze..... pag. 46

SOSTENETE CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE ABBONANDOVVI

Abbonamento annuo L. 2.000

Sostenitore L. 10.000

Estero L. 4.000

I versamenti vanno effettuati sul ccp 12335006 intestato a: Corrispondenza Internazionale - Via Pompeo Magno 94 - 00192 Roma.

L'Italia, il 20 giugno, le due superpotenze

Gli organi di stampa e le reti televisive di ogni parte del mondo hanno seguito con interesse senza precedenti l'esito della consultazione elettorale nel nostro paese. In effetti il voto del 20 giugno metteva in causa da un lato gli interessi delle superpotenze in un paese così decisivo per l'assetto europeo, dall'altro gli stessi equilibri politici di altri paesi del continente, preoccupati da una eventuale nuova avanzata del PCI. La riprova dell'interesse americano per il "caso italiano", che è stato uno dei nodi centrali del dibattito in vista delle elezioni presidenziali, è venuta dal moltiplicarsi degli ammonimenti sempre più minacciosi di Ford e Kissinger e al tempo stesso dall'uso terroristico del ricatto economico, si pensi soltanto alla vicenda della lira. Del resto l'arma, certo logora ma non del tutto spuntata, del ricatto imperialista è stata largamente utilizzata dalla DC in tutta la campagna elettorale.

Nel giudizio di alcuni osservatori, in vero assai superficiali, visti i risultati, il voto avrebbe lasciato tutto come prima, sarebbe stato addirittura inutile; anzi per alcuni di essi il paese sarebbe ora ingovernabile; per altri avviato verso un bipartitismo di tipo classico. Si tratta di analisi che non tengono conto della realtà. E' vero infatti che il voto apre un periodo di profonda instabilità politica. Ma ciò non certo perché il paese sia ingovernabile sul piano dell'aritmetica parlamentare. Non solo dell'assenza di formule governative si tratta, ma di una profonda radicalizzazione sociale e politica che comunque sbarra il passo, ancor più che per il passato, a soluzioni "stabilizzatrici". E con questo non si vuole escludere ovviamente la possibilità, assai concreta, che la DC utilizzi ancora la disponibilità delle sinistre revisioniste a copertura delle proprie scelte reazionarie: ma ciò non ha nulla a che spartire con la stabilizzazione. Quanto poi al bipartitismo, una simile interpretazione non solo accosta l'Italia a paesi completamente diversi, ma, presupponendo l'esistenza di una dialettica democratica nell'alternanza tra governo e opposizione, nasconde la natura reale del duro scontro di classe

che si profila, anche tenendo conto dei legami internazionali dei due maggiori partiti italiani. Come si muoveranno in questa situazione le forze reazionarie e imperialiste? Va posto in rilievo innanzitutto che il Governo e gran parte delle forze politiche ed economiche determinanti negli Usa avevano puntato le loro carte sulla DC, mostrando una ostinata fiducia sulla capacità di questo partito di tornare ad essere, anche se in modo affannoso e non certo stabile, il punto di coagulo delle forze reazionarie. Le stesse dichiarazioni di Jimmy Carter e, in misura diversa quelle di dirigenti europei, pur facendo eco a tendenze reali, specie di alcuni settori del capitale monopolistico europeo, a non chiudere ogni varco al possibile utilizzo del PCI come carta di ricambio, non esprimevano certo un atteggiamento davvero possibilista, così come hanno cercato di interpretarlo i dirigenti del PCI. Si è trattato più che altro di mosse tattiche, tese a saggiare il livello reale di autonomia del PCI da Mosca e spesso influenzate da esigenze elettorali.

Ad ogni modo i risultati sembrano aver dato in parte ragione alla forzata scommessa americana su un cavallo vecchio e screditato come il partito democristiano. La chiamata a raccolta dei vecchi arnesi clericali e fascisti, lo squagliamento dei partiti minori sui fedeli portatori d'acqua, la scesa in campo diretta dei rappresentanti del grande capitale, un tempo limpidi campioni del laicismo efficientista, hanno in effetti consentito alla DC di ridare unità al blocco reazionario e conservatore. Esce così rinvigorita, dopo il 20 giugno, la linea Usa che spinge per un'accentuazione della svolta reazionaria e dell'attacco ai lavoratori sul piano dell'occupazione e dei livelli di vita. Questa è la sola condizione che possa permettere ai governanti italiani di soddisfare le richieste che tutti i governi imperialisti hanno rinnovato nel "supervertice" di Portorico, sul piano della lotta all'inflazione e del contenimento del deficit commerciale. In cambio, avremo una nuova pioggia di miliardi (si parla di oltre ottomila) da aggiungere ai sedicimila che compongono il debito estero del nostro paese. Non è difficile prevedere che per imporre queste condizioni la DC non potrà che incamminarsi sulla via dello scontro, rimandando sine die il proprio rinnovamento, con buona pace delle illusioni revisioniste. Ciò vuol dire che il possibile utilizzo del cedimento revisionista, avverrà comunque nel quadro di un attacco ai lavoratori e a un prezzo sempre più pesante per lo stesso PCI.

Una delle maggiori condizioni per la praticabilità di questa linea sta nel coinvolgimento del PSI. Questo partito ha pagato nel risultato elettorale le contraddizioni di una linea sempre oscillante tra posizioni apertamente disponibili ai progetti DC, e su cui fanno affidamento gli USA, e altre, minoritarie nel gruppo dirigente, che pur non essendo disposte a sottostare all'egemonia DC, non esprimo-

no certo una linea coerente di indipendenza e di alternativa e rischiano di agire come forza di complemento del partito revisionista, che del resto tende ad utilizzarle in modo del tutto strumentale. Tali contraddizioni, nella prospettiva postelettorale e di fronte all'acutizzarsi della contesa USA/URSS per il dominio del nostro paese, non potranno che allargarsi rischiando di dar luogo a vere e proprie fratture. E non si tratta certo di un'eventualità auspicabile.

Oltre al recupero democristiano il voto del 20 giugno ha registrato una nuova avanzata del PCI. Di fronte a questo risultato, frutto della grande volontà di cambiamento tra le masse e non certo di una spinta all'"unità nazionale" dei dirigenti del PCI hanno ribadito la proposta del governo di unità nazionale, ultimo approdo dei moderni socialdemocratici ed espressione della completa subordinazione al capitale monopolistico. Come si sa, una volta imboccata una china, la velocità aumenta sempre più e non lascia tempo per sostare o voltarsi all'indietro. Così partito dall'accettazione della Nato, Berlinguer si è trovato recentemente a magnificarne la funzione positiva nei confronti di un processo di transizione al socialismo. Si tratta di posizioni aberranti ma sarebbe semplicistico liquidarle come "ulteriore cedimento socialdemocratico"; esse infatti esprimono anche una spinta reale all'autonomia da Mosca da parte del gruppo dirigente revisionista. Ma il fatto stesso che questa autonomia si ricerchi sotto il mantello protettivo della NATO lascia pochi dubbi sul significato di una simile posizione. Essa subordina l'avvenire del nostro paese alle manovre di entrambe le superpotenze, rinunciando alla sua indipendenza.

Ma c'è di più. Occorre infatti tenere presente che se l'"unità nazionale" è ancora l'orientamento della maggioranza del gruppo dirigente revisionista, i margini di una sua attuazione escono assai ridotti dal 20 giugno e non dovrà trascorrere molto tempo prima che la sua impraticabilità, al di là dei progressivi arretramenti di Berlinguer, appaia evidente a larghi settori di massa e dello stesso apparato revisionista. E ciò da una parte non mancherà di aprire nuovi spazi politici allo sviluppo di una coscienza autenticamente antirevisionista. Ma al tempo stesso una simile prospettiva rafforzerebbe senz'altro quelle tendenze che lavorano per una linea diversa, apparentemente più dura e risoluta. Queste forze, lungi dall'essere in qualche misura "di sinistra", puntano apertamente a sostituirsi dall'alto, contro gli interessi popolari e se necessario in modo non pacifico, alla DC nella gestione del sistema capitalistico italiano; esse sono sin da ora in prima fila nella corsa all'accaparramento di posti di potere ad ogni livello e a rassicurare generali, alti magistrati, grandi monopolisti che non solo il PCI non intende combatterli, ma anzi è in grado di proteggere meglio di

ogni altro i loro interessi.

Queste posizioni trovano già ora immancabilmente il punto di appoggio e di riferimento nel social-imperialismo russo e non vi è dubbio che con un acutizzarsi dello scontro con la DC esse disporrebbero oggettivamente di più ampi spazi per tentare di pilotare l'intero partito in una posizione di maggiore subordinazione alla politica brezneviana; mettendo così a nudo la debolezza strutturale e teorica di quell'eurocomunismo che molti indicano non solo come modello di transizione per noi, ma anche come principale fattore di liberazione per i popoli dell'Est europeo. A costoro non si può non replicare che questi popoli dispongono di ben altre forze oltre le fragili teorie berlingueriane, che pure contribuiscono ad alimentare le contraddizioni con l'URSS, e che con esse si dovrà, prima o poi, fare i conti, come dimostrano i grandi esempi di lotta della classe operaia polacca.

Del resto proprio la fiducia in questa possibilità, nel fatto cioè che anche gli odierni campioni dell'eurocomunismo, di fronte a una stretta decisiva nel loro paese, finirebbero col fare ricorso al vecchio tutore, sembra aver indotto il gruppo dirigente sovietico a una maggiore cautela verso le posizioni "nazionalistiche" di alcuni PC occidentali. Il modo stesso con cui si è giunti infine alla convocazione della Conferenza dei PC europei di Berlino, può essere la riprova della disponibilità di Breznev a concessioni anche vistose sul piano dell'autonomia formale e della differenziazione "pluralista", purché sia confermato il legame, e la possibile futura subordinazione, dei PC occidentali al colosso sovietico.

La prospettiva che si apre per il nostro paese è dunque quella di un'acutizzazione dello scontro di classe interno, in cui punteranno a intervenire in modo diretto e servendosi sempre più decisamente dei rispettivi alleati, entrambe le superpotenze. Divise nell'aspra contesa per l'egemonia ma accomunate nella volontà di assoggettare il movimento di massa per assicurarsi nuovi spazi di influenza e l'egemonia sulla stessa borghesia monopolistica italiana.

Tutto il quadro internazionale che si muove in una simile direzione.

Un quadro inequivocabilmente caratterizzato dalla corsa crescente agli armamenti, dalla lotta per la spartizione di zone di influenza, dall'inasprirsi della contesa e dai conseguenti pericoli di guerra. Anche i momenti di collusione tra USA e URSS, del resto sempre meno frequenti, si rivelano momentanei e non sono certo fattore di pace, ma preludono a nuovi e più aspri conflitti.

Si pensi al caso del Medio Oriente, zona così decisiva per il futuro dell'Europa e del nostro paese. L'invasione siriana del Libano ha incontrato in una prima fase il favore delle superpotenze, entrambe interessate a impedire un cambiamento

segue a pag. 44

C I N A

La Cina popolare celebra il X anniversario della Rivoluzione culturale con un nuovo slancio della lotta di massa contro il revisionismo, per il consolidamento della dittatura proletaria. La campagna contro Teng Xiao-ping e la destra in seno al Partito, che ha conosciuto momenti di estrema acutezza, quali gli incidenti sulla Piazza Tien An-men di aprile, costituisce una continuazione e un approfondimento di quella Rivoluzione culturale che ha segnato una tappa storica del movimento comunista internazionale, con l'individuazione della strada per prevenire e combattere la restaurazione capitalistica, per impedire la degenerazione dello stato socialista in stato retto da una borghesia monopolistica burocratica, per invertire dunque la corrente negativa aperta dalla sconfitta del proletariato in URSS.

Le tendenze revisioniste si sono ripresentate nel Partito cinese sull'onda degli ambiziosi obiettivi di modernizzazione dell'economia nazionale stabiliti dalla IV Assemblea del popolo (gennaio 1975). Questo pericolo era stato subito avvertito e le direttive di Mao diffuse nel febbraio avevano messo sull'avviso l'intero paese. All'indomani dell'approvazione della più avanzata Costituzione socialista che il proletariato abbia mai posseduto Mao si preoccupava di sottolineare quanto pesanti fossero ancora le eredità del capitalismo nella società di transizione e come il "diritto borghese" sopravvissuto (corrispettivo sovrastrutturale dell'economia mercantile) fosse il terreno naturale di crescita di nuovi elementi borghesi, i cui interessi si esprimevano politicamente nel revisionismo. Lanciando la campagna sulla teoria della dittatura del proletariato e la limitazione del diritto borghese il presidente Mao mobilitava la forza delle grandi masse per isolare le tendenze di destra e consentirne la sconfitta.

Ancora una volta la destra ha sbandierato la teoria dello sviluppo delle forze produttive e dell'estinzione della lotta di classe, cercando di far ripercorrere alla Cina la strada della degenerazione sovietica, sintetizzata da Zhang Chun-qiao nella formula "Quando lo Sputnik volava in cielo, la bandiera rossa cadeva a terra". Teng Xiao-ping ha teorizzato lo sviluppo "comunque" delle forze produttive, rispolverando la vecchia tesi del "gatto bianco o nero", sempre buono purché acciappi i topi. Ha dunque attaccato come sprechi e inefficienze le "novità" introdotte dalla Rivoluzione culturale, dalla direzione operaia sulla scuola, alla gestione delle fabbriche in base alla "triplice unione", all'invio degli studenti in campagna -- tutte quelle misure insomma per ridurre le "grandi differenze" ereditate dalla vecchia società e per stabilire la direzione del proletariato nella sovrastruttura.

Questi aspetti del suo programma politico, sottoposti alla critica delle larghe masse, sono ormai abbastanza noti e documentati sulla stampa cinese in lingue estere. L'articolo che qui traduciamo riguarda invece i rapporti commerciali con l'estero che Teng auspicava: dei rapporti di subordinazione fondati sull'importazione di tecnologia avanzata e l'esportazione di materie prime, destinate inevitabilmente a minare l'indipendenza economica della Cina socialista.

Appare evidente dall'articolo lo stretto intreccio tra capitolazionismo all'interno e a livello internazionale: così come abbandonava l'asse della lotta di classe all'interno, Teng Xiao-ping dimenticava la lotta di classe a livello internazionale, auspicando una collaborazione con i paesi capitalistici che tendeva a subordinare la Cina alla divisione internazionale del lavoro, niente affatto neutrale, e alle leggi del mercato mondiale capitalistico.

Oltre alle contraddizioni che sopravvivono dalla vecchia società, con la sussistenza dell'economia mercantile, è inevitabile che una società di transizione che si sviluppa in un mercato mondiale dominato dall'imperialismo e dalle leggi del modo di produzione capitalistico "importi" contraddizioni dall'esterno. Così come non è possibile spazzare via di colpo il mercato e la legge del valore, ma si tratta di limitarne la funzione, così è impossibile eliminare il commercio estero chiudendosi nell'isolamento. Ma la questione è anche qui di linea politica e di classe che detiene il potere: e cioè se le contraddizioni vengono risolte a favore del proletariato o della borghesia, se lo sviluppo dell'economia cinese è volto alla soddisfazione dei bisogni delle masse o alla crescita dei profitti di alcuni strati privilegiati, se nello scambio con l'estero si segue il principio di salvaguardare e incrementare l'autonomia o ci si subordina agli interessi imperialistici. La riaffermazione della linea del "contare sulle proprie forze", è un'importante garanzia che la Cina non cambi colore: è un nuovo contributo internazionale nel solco della Rivoluzione culturale.



Criticare il servilismo verso le cose straniere

di Fang Hai

Nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo un punto discriminante tra linea marxista e linea revisionista è se seguire il principio del contare sulle proprie forze, dell'indipendenza e dell'autonomia o sostenere il servilismo verso le cose straniere e la teoria di avanzare a passi di lumaca.

L'estate scorsa, quando Teng Xiao-ping ha avanzato il suo programma revisionista di "prendere le tre direttive come asse", fondato sulla teoria delle forze produttive, con il pretesto di "funzionalizzare tutto alla modernizzazione" ha propagandato anche il servilismo verso le cose straniere. Egli ha esplicitamente sostenuto che le speranze di sviluppare la produzione, la scienza e la tecnica erano riposte nei rapporti con l'estero, sostenendo che "bisogna esportare di più per poter importare gli impianti più moderni e più efficienti dall'estero" e affermando che questa è la politica più sicura, "una grande politica". Ha ricominciato così a soffiare il vento della subordinazione cieca alle cose straniere e sono state messe in ridicolo le

realizzazioni delle masse lavoratrici cinesi: lo spirito rivoluzionario del "contare sulle proprie forze" è stato messo sotto accusa.

Il presidente Mao ha sottolineato: "*Noi dobbiamo contare principalmente sulle nostre forze e considerare l'aiuto esterno come un fattore ausiliario, dobbiamo porre fine ai vecchi miti e intraprendere in modo indipendente la produzione industriale e agricola e la rivoluzione tecnica e culturale. Dobbiamo abbattere il servilismo e seppellire il dogmatismo. Dobbiamo imparare con impegno dalle esperienze positive degli altri paesi e studiare anche le loro esperienze negative per trarne delle lezioni. Questa è la nostra linea*". Questa linea marxista è fondata sulla fiducia nelle masse popolari e nella superiorità del sistema socialista. Le ricchezze della società sono prodotte dagli operai, dai contadini e dai lavoratori intellettuali. Sulla base del sistema socialista il nostro popolo può sviluppare immense energie. Sotto la direzione del presidente Mao e del Partito comunista cinese, seguendo la linea fondamentale del partito per la fase storica del socialismo, portando avanti la rivoluzione nei rapporti di produzione e nella sovrastruttura, fondandoci sulla superiorità del sistema socialista e sull'intelligenza e lo spirito creativo delle masse popolari, siamo perfettamente in grado di costruire un grande paese socialista dotato di un'agricoltura, un'industria, una difesa nazionale, una scienza e una tecnica moderna.

Gli elementi opportunisti in seno al Partito hanno, al contrario, sempre propugnato il servilismo nei confronti delle cose straniere. Essi, infatti, disprezzano le energie del proletariato e delle masse popolari e non riconoscono la verità marxista che sono le masse a fare la storia. Cancellando le dif-

ferenze tra socialismo e capitalismo, tra dittatura del proletariato e dittatura della borghesia, non credono alla superiorità del sistema socialista. Costoro si inchinano davanti alla borghesia occidentale e vogliono camminare a passi di lumaca sulle tracce degli altri, fino a seguire una politica di capitolazione nazionale, che mendica l'aiuto dai paesi stranieri. Liu Shao-qi e Lin Piao hanno seguito questa linea, criticata in profondità dalle masse nel corso della Rivoluzione culturale e del Movimento per la critica a Lin Piao e Confucio. Tuttavia, la lotta tra le due linee non è finita, e Teng Xiao-ping ha ritirato fuori tutta la vecchia paccottiglia di Liu Shao-qi e Lin Piao.

La nostra divergenza con Teng Xiao-ping non sta nel volere o no "le quattro modernizzazioni" (agricoltura, industria, difesa nazionale, scienza e tecnica), ma sulla strada da seguire: su cosa dobbiamo basarci per costruire il socialismo? Il presidente Mao ha affermato: *"Su cosa deve basarsi la nostra politica? Sulle nostre forze: ciò significa contare sulle proprie forze"*. Questo è stato il principio fondamentale su cui ci siano basati per portare avanti la rivoluzione e la costruzione del socialismo, avendo fiducia nelle grandi masse. Siamo un paese socialista sotto la dittatura del proletariato, e un grande paese dalla popolazione numerosa: non possiamo certo depredate le ricchezze dei popoli di altri paesi, né dipendere da un qualsiasi paese straniero per costruire il socialismo. Non si può costruire il socialismo fondandosi su altri. Solo basandosi sulle condizioni concrete del paese, facendo leva sulla forza creativa delle masse popolari, utilizzando le risorse naturali e le materie prime della nostra terra, possiamo costruire entro un periodo relativamente breve un sistema industriale ed una economia nazionale completamente indipendenti, in modo che il nostro paese possa sostenere qualsiasi difficoltà e uscirne vittorioso. In base alla nostra esperienza ogni provincia, ogni regione, fino ad ogni fabbrica e ad ogni comune deve sviluppare lo spirito di contare sulle proprie forze: e lo Stato dovrebbe fare altrimenti? Teng Xiao-ping è andato proclamando ai quattro venti che bisognava sviluppare con tutti i mezzi le esportazioni, per *"averne in cambio più buoni prodotti"*, in modo da accelerare l'estrazione delle materie prime, accelerare il rinnovamento tecnologico dell'industria, accelerare i progressi della scienza. Questo discorso non sta né in cielo né in terra: *a livello internazionale esiste la lotta di classe, e questa situazione non è modificabile dalla volontà degli uomini*. Le masse lavoratrici hanno ben compreso la questione, quando dicono: *"Non possiamo affidare le sorti della costruzione del socialismo ad altri"*. Queste parole significano che dobbiamo stare attenti a non farci mettere il giogo al collo da altri, a non farci tirare per il naso. Se non contiamo sulle nostre forze e puntiamo sulle importazioni, sviluppando senza criterio il commer-

cio con l'estero e abbandonando il principio socialista di sviluppare il mercato nazionale, si creerà inevitabilmente questa situazione: importeremo prodotti che potremmo produrre autonomamente ed esporteremo prodotti necessari all'interno; comprenderemo da altri prodotti avanzati, mentre ci limiteremo a produzioni arretrate, fino a consentire lo sfruttamento delle nostre risorse minerarie da parte di altri. In tal modo il nostro paese si trasformerà in un mercato di sbocco per le merci dei paesi imperialistici, in una fonte di materie prime, in un terreno di investimenti di capitali e di installazione di officine di riparazione. Come si potrà più parlare di slancio dell'industrializzazione, di un'economia socialista autonoma e indipendente? Ci trasformeremo semplicemente in un'appendice economica dell'imperialismo. Perduta l'indipendenza economica, sarà difficile mantenere l'autonomia politica.

Teng Xiao-ping, sventolando la bandiera dello sviluppo dell'economia nazionale, andava dicendo che pur di disporre di una tecnica avanzata e di impianti moderni si poteva imboccare qualsiasi strada, usare qualsiasi metodo. Il presidente Mao ha di recente affermato: *"Costui non dà alcuna importanza alla lotta di classe, non menziona mai questo asse fondamentale. E' sempre la solita formula del "gatto bianco e del gatto nero", senza fare distinzioni tra imperialismo e marxismo"*. Secondo Teng Xiao-ping, il nostro paese doveva mettersi sulla strada del capitalismo. Parlando dell' *"opportunità"* di aumentare le importazioni di tecnologia e macchinari, costui ha affermato: *"Anche i prodotti degli altri paesi sono in parte composti da prodotti importati dall'estero"*. Ma il fatto è che non si tratta solo di "altri paesi", ma di paesi capitalistici. Forse che il nostro paese può sviluppare la sua economia seguendo la strada dei paesi capitalisti? E' evidente che se si analizzano i prodotti di quei paesi si riscontra che sono composti in parte da beni importati. Questa reciproca dipendenza economica è determinata dal sistema capitalistico e dalle convenienze dell'economia capitalistica mondiale. E' proprio per questo motivo, del resto, che se si manifesta la crisi economica in un paese questa si diffonde come un'epidemia in tutto il mondo capitalistico. In realtà, nella misura in cui un paese capitalistico dipende completamente dall'esterno, anch'esso non può sviluppare in maniera efficace la propria economia. Quei paesi che si sviluppano fondandosi sull'esterno possono conoscere anche periodi di rapida espansione, ma si tratta di una falsa prosperità, con deboli fondamenta. Appena sopravvengono delle difficoltà, non riescono più a governare il proprio destino.

Noi siamo un paese socialista, vogliamo mantenere la nostra indipendenza economica e dobbiamo quindi seguire la nostra strada per lo sviluppo dell'industria. Se abbandoniamo il principio del

“contare sulle proprie forze, indipendenza e autonomia” non solo non riusciremo ad attuare la modernizzazione socialista, ma conosceremo una degenerazione fino alla restaurazione del capitalismo e alla dipendenza dall'estero. Basta guardare al revisionismo sovietico. Dopo la restaurazione integrale del capitalismo in URSS, il capitale monopolistico burocratico compra brevetti dai monopoli occidentali e contrae prestiti, non curandosi di ipotecare le proprie risorse naturali. L'indebitamento con l'estero di questo paese, che si fregia del titolo di superpotenza dotata di una grande base industriale, è sempre più pesante. Con una mano depredano gli altri, con l'altra mendicano elemosina: questo è il falso comunismo della cricca revisionista sovietica.

Quando sosteniamo il principio di contare sulle proprie forze non neghiamo certo la necessità di studiare le esperienze straniere, sia positive che negative. E non ci opponiamo naturalmente alla importazione di tecniche e attrezzature straniere che risultano effettivamente necessarie. Dobbiamo tuttavia fare un'analisi concreta delle esperienze straniere, delle tecniche e degli impianti prodotti all'estero, considerando le nostre esigenze. Bisogna apprendere adoperando il proprio spirito creativo, acquisire un'esperienza per superarla. Non bisogna copiare o trasferire ciecamente, a prescindere dalla considerazione della bontà delle cose straniere e della loro funzionalità ai bisogni del nostro paese. Il presidente Mao ci ha insegnato da tempo a distruggere le superstizioni e a liberare il pensiero, a seppellire il dogmatismo ed ad abbattere il servilismo, a criticare chi crede che “la luna all'estero sia più tonda che in Cina”: queste cose soffocano infatti lo spirito creativo delle masse popolari, la loro capacità di iniziativa.

Considerare sempre avanzate le tecniche e gli impianti stranieri è una concezione metafisica. Ce n'è di avanzati e di arretrati e anche le cose avanzate hanno aspetti arretrati. Dobbiamo pertanto farne un'analisi accurata. A causa del carattere putrescente del sistema capitalista, in alcuni settori c'è addirittura una stagnazione della tecnica.

Non possiamo ripercorrere la vecchia strada seguita da altri paesi per lo sviluppo della tecnica, andando dietro a passi di lumaca all'esperienza altrui. Il servilismo nei confronti delle cose straniere va contro la volontà delle masse popolari, che lo hanno criticato e respinto: esso ha una precisa origine di classe e profonde radici ideologiche. La linea revisionista è una linea borghese. La borghesia compradora cinese è sempre stata un'appendice dell'imperialismo e ha sempre praticato il servilismo nei confronti delle cose straniere. La borghesia nazionale era debole e oscillante, avendo paura sia delle masse che dell'imperialismo. Per un verso aveva una contraddizione con l'imperialismo e per un certo periodo si è potuta alleare in un fronte unito con le masse popolari contro l'imperialismo; per altro verso era subordinata all'economia imperialista e tendeva a sottomettersi al giogo imperialista, venerando le cose straniere. I responsabili in seno al Partito che seguono la via capitalista sono la borghesia in seno al Partito. Nella fase della rivoluzione democratica sono entrati in seno al Partito, portandosi dietro queste caratteristiche negative della borghesia. Entrati nel periodo della rivoluzione socialista, non sono cambiati e continuano a rappresentare la borghesia. Hanno paura delle masse e hanno paura dell'imperialismo e la loro incertezza aumenta sempre di più, fino a trovarsi in acuto contrasto con le larghe masse popolari. Il capitolazionismo di classe e il capitolazionismo nazionale sono strettamente connessi: *se all'interno si pratica la capitolazione di classe, è inevitabile che all'esterno si pratichi il capitolazionismo nazionale, il servilismo nei confronti delle cose straniere.*

Il servilismo nei confronti delle cose straniere è un prodotto della lunga penetrazione imperialista nel nostro paese. Finché sussistono le classi e la lotta di classe, finché sussiste l'imperialismo, questo atteggiamento continuerà a manifestarsi in una parte della gente. Criticarlo è dunque un compito di lotta di lungo periodo, che non va mai abbandonato.

(da “Hongqi”, n. 4, 1976)



Il discorso di Chiao Kuan-hua di cui riproduciamo i passi più significativi è stato pubblicato sulla stampa di Formosa, e sarebbe stato pronunciato il 20 maggio dello scorso anno, di fronte ai quadri del C.C. del PCC., in un momento di bilancio della sconfitta storica subita dagli USA in Indocina e di sviluppo delle relazioni diplomatiche della Cina popolare con una serie di governi asiatici che si erano caratterizzati fino allora per il loro irriducibile anticomunismo e il loro servilismo nei confronti dell'imperialismo americano. E' il momento inoltre della visita in Francia di una importante delegazione ufficiale cinese, che articola pubblicamente un giudizio sulla situazione europea che riceve reazioni perplesse, non solo da parte delle forze governative borghesi, ma anche tra i rivoluzionari. Le perplessità, se non addirittura i dissensi, riguardano anche altri atti della diplomazia cinese, quale si è venuta configurando negli anni '70. Al fondo spesso c'è una incomprensione o una non volontà di misurarsi con l'analisi della situazione internazionale che fa da sfondo a tali scelte: e cioè l'individuazione della contraddizione principale del mondo contemporaneo come quella tra popoli e superpotenze e la preoccupazione con cui si osserva lo svilupparsi della contesa tra le due superpotenze a livello mondiale. C'è inoltre diffusa una visione superficiale dell'internazionalismo proletario e dei rapporti tra politica estera di uno stato socialista e sviluppo della rivoluzione mondiale. Non si tratta di un testo ufficiale, e Chiao Kuan-hua afferma comunque di parlare a titolo personale, ma il fatto che affronti una serie di temi che sono stati al centro del dibattito in questi anni, rispetto alla valutazione della politica estera cinese, ci fa ritenere utile fornirlo ai lettori: contribuisce infatti, se lo si ritiene attendibile, a chiarire la visione di fondo sulla quale si articolano determinate mosse tattiche e aiuta a distinguere tra obiettivi strategici e tattica concreta adottata per perseguirli, tra diplomazia statale e principi dell'internazionalismo proletario.

Chiao Kua-Hua: “La situazione internazionale e la nostra politica estera”

(Tianjin, 20 maggio 1976)
(sottotitoli della Redazione)

Il presidente Mao dice: “Oggi ci sono un mondo, due famiglie e tre divisioni sotto il cielo”. Queste parole sono facilmente comprensibili. Per quanto riguarda le classi ci sono solo due famiglie, la classe sfruttatrice e il proletariato. Non esiste una terza famiglia. Il revisionismo è una varietà della borghesia ed è più pericoloso ed aggressivo, inganna più facilmente i popoli per assoggettarli al suo dominio. Se Breznev ammettesse di essere uno sfruttatore le cose sarebbero molto più semplici. Ma non lo ammette, anzi dice di rappresentare il proletariato, sventola la bandiera del marxismo-leninismo, usa l'inganno per aggredire i paesi piccoli e deboli e instaurare la sua “dittatura internazionale”. Noi lo chiamiamo “nuovo zar”.....

DECLINO DEGLI USA E ASCESA DELL'URSS

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata dall'indebolimento e dal declino dell'imperialismo americano e dall'ascesa del socialimperialismo. L'URSS spera che l'imperialismo USA ritiri le sue mani sporche e se le vada a lavare nel Mississippi, ovvero sia che l'America impari dalla Francia e segua la strada di De Gaulle. Questo sarebbe un bene o no?

Noi abbiamo detto che l'URSS è più aggressiva e pericolosa. Se gli USA seguissero questa strada farebbero il gioco dell'URSS. Delle tre parti in cui il mondo è diviso l'URSS se ne accaparrerebbe due. E' ovvio che la Francia e l'Europa occidentale se ne preoccupino. E noi non dovremmo preoccuparci? L'appetito viene mangiando. Non vorremmo che i popoli oppressi e sfruttati dopo avere cacciato la tigre si dovessero ritrovare il lupo in casa. Questa posizione appare a prima vista contraddittoria, ma non lo è. E' una questione di tempo. Se vi avessi parlato così venti anni fa mi avreste cacciato via. Ma nel valutare le situazioni non si può prescindere dal fattore tempo.

La borghesia e tutte le classi sfruttatrici sono destinate a crollare. Questo nostro mondo diviso in tre parti diventerà un rosso mondo comunista: questo è uno sviluppo necessario a cui nessuno può opporsi; ma perché tutta la terra diventi rossa non basta che noi ne parliamo, bisogna che il nostro partito comunista, il paese e il popolo possiedano non solo un grande ideale, un orientamento corretto e uno spirito adeguato alle necessità, ma anche una giusta politica e una giusta tattica. Voglio ricordarvi due frasi del presidente Mao: “Senza teoria rivoluzionaria, senza conoscenza

della storia, senza una profonda comprensione del movimento nella sua realtà, nessun partito politico può guidare un grande movimento rivoluzionario alla vittoria; "Senza un partito politico rivoluzionario e una giusta politica la rivoluzione è destinata alla sconfitta". Se guardiamo all'attuale situazione nel mondo, appare chiaro in quale direzione dobbiamo concentrare le nostre forze. Bisogna unire anzitutto tutte le forze che possono essere unite contro il nemico comune, e cioè le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma tra le due bisogna operare una distinzione. Altrimenti si rischia di farle avvicinare tra di loro fino a formare un unico blocco, e questo sarebbe estremamente pericoloso. Bisogna dividerle per poterle combattere separatamente.

LA SCONFITTA USA IN VIETNAM

Pensiamo un po' alla storia della Francia. Quando fu invasa dalla Germania, De Gaulle dovette fuggire all'estero e costituire un governo in esilio in territorio coloniale africano. Poi grazie all'aiuto americano ha ottenuto la vittoria, disconoscendo il contributo dato dal Partito comunista francese. Nel 1964 la Francia ha ristabilito le relazioni diplomatiche con noi e ha indicato la strada alla America, rinunciando al contempo alle colonie africane. L'America ha compreso il messaggio, ma non ha saputo rinunciare alla sua posizione egemonica: non ha voluto perdere le posizioni conquistate dopo la II guerra mondiale, arraffando fino a diventare obesa e così si è accollata il grosso peso del Vietnam andandosi ad impantanare.

Questa è una buona cosa, ma chi poteva immaginare che negli anni sessanta il revisionismo sovietico sarebbe mutato così rapidamente fino a modificare il carattere eccellente della situazione? Chi poteva pensare al manifestarsi di una controcorrente, di un coro anticinese e anticomunista che si sarebbe andato ingrossando fino a provocare un mutamento così rilevante della situazione? Quando la situazione cambia, deve cambiare anche la politica estera: il mutamento è stato molto rapido e così al ministero degli Esteri ci siamo trovati un po' in difficoltà e sotto pressione, non essendo abbastanza preparati. Oggi tutto è più chiaro.

Appena gli USA si sono ritirati dall'Indocina i loro fantocci sono crollati. Lo avevamo previsto già dieci anni fa, parlando del governo fantoccio di Ngo Dinh Diem. Quando quattro anni fa Nixon è venuto la prima volta a Pechino noi avevamo grosso modo indovinato come si sarebbe svolto il ritiro americano e fu per questo che il primo ministro disse agli americani: "La prima preoccupazione della Cina è il Vietnam", intendendo dire che la questione del Vietnam precedeva quella di Formosa. Ora la questione è risolta e il Vietnam

è passato in secondo piano; ma la faccenda non è del tutto chiusa. Il revisionismo sovietico cerca di subentrare all'America e di sostituirsi ad essa nel dominio del mondo e punta principalmente sull'Europa e sull'Asia. Stavolta è la Francia ad essere preoccupata, assieme agli altri paesi della Europa occidentale.

FRANCIA ED EUROPA

Essi si trovano in una grossa contraddizione: non vogliono che l'America si immischi nelle faccende europee, intervenendo nei loro affari interni, ma hanno anche paura che il revisionismo sovietico li inghiotta in un boccone. La Francia ha più paura dell'Inghilterra, giacché non c'è il mare di mezzo. Se il revisionismo sovietico scatena l'attacco temono che non ci sarà un secondo De Gaulle che possa andare a costituire un governo in esilio. Loro hanno paura, ma anche noi non abbiamo di che rallegrarci. E' in questa situazione che andiamo in visita ufficiale in Francia. Da un lato andiamo perché bisogna andarci, d'altro lato andiamo per incoraggiarli. Bisogna anche lasciare un margine agli americani: dirgli: "Se vi chiedono di andarsene andatevene, ma se non ve lo chiedono non ve ne andate". Trattenendoli per la gamba di dietro si dà un certo fastidio al revisionismo sovietico ed è un male tutto sommato sopportabile. Queste sono le ragioni del nostro viaggio in Francia; ciò naturalmente non significa che consideriamo i governanti francesi come gente della nostra stessa famiglia. Noi li appoggiamo nella misura in cui si oppongono all'URSS e agli USA, ma non approviamo certo il loro sistema; riteniamo anzi che sarà senz'altro rovesciato.

IL MEDIO ORIENTE

E adesso parliamo un po' della situazione in Medio Oriente. Il presidente Mao dice: "Le contraddizioni fondamentali nel mondo d'oggi sono la contraddizione tra proletariato e borghesia e nuova borghesia all'interno dei paesi imperialisti e socialimperialisti; tra paesi imperialisti, tra paesi imperialisti e socialimperialisti; tra paesi e popoli oppressi e sfruttati e imperialismo e socialimperialismo; tra paesi e popoli socialisti e paesi imperialisti e socialimperialisti". Queste contraddizioni sussisteranno per un periodo piuttosto lungo, ma possono acutizzarsi e approfondirsi: la lotta con spargimento di sangue può prendere il posto della lotta politica, e la guerra parziale può trasformarsi in una guerra generale. Ma i compagni devono avere fiducia: "La terra non smetterà di girare". Il presidente Mao afferma inoltre che il fulcro delle contraddizioni sta tra l'Europa e l'Asia. Questa chiaroveggente tesi del presidente Mao si è rivelata esatta. Oggi Stati Uniti e Unione Sovietica si contendono l'egemonia in tutto il mondo e inevitabilmente la contesa

sfocierà in una nuova guerra mondiale. La burrasca che scuote il Medio Oriente è il risultato della contesa tra le due superpotenze. Lo stato di "né guerra né pace" è il risultato della contesa e della collusione tra le due superpotenze che giocano con strumenti di guerra e di finta pace. Il popolo del Medio Oriente è stato di conseguenza precipitato in uno stato di grande calamità e deve sopportare infinite difficoltà. Oggi noi ci opponiamo proprio a questo: alla contesa violenta USA-URSS che fa del Medio Oriente una preda, un terreno di esperimenti e di distruzione. Il popolo del Medio Oriente deve avere il diritto all'autodeterminazione. Ma questa è una speranza: bisogna fare affidamento sulla capacità del popolo di conquistarsi con le proprie forze l'autodeterminazione.

I revisionisti sovietici e gli imperialisti americani non possono fare a meno di scontrarsi; d'altra parte i sovrani arabi, grandi e piccoli che siano, hanno accumulato grandi ricchezze e non sanno come spenderle. Costoro non amano il proprio paese, amano solo il loro trono; non amano il popolo, ma badano solo al proprio tornaconto. Sono stufi dei loro cammelli e dei loro falconi, ne hanno abbastanza di vivere nel deserto, vogliono comprare fucili e cannoni illudendosi di prosperare e di acquistare fama con la guerra. Così comprano gli aerei sovietici per abbattere gli aerei americani, comprano missili USA per colpire i carri armati sovietici. Ma il problema di fondo non è chi vince o chi perde: né il popolo ebreo né quello palestinese possono scomparire dalla faccia della terra. Il vero problema è che la forza della rivoluzione abbia la meglio sugli aggressori americani e sovietici e abbatta le classi dominanti feudali e i piccoli e grandi sovrani che gravano sulle spalle dei popoli succhiandone le risorse.

Che si tratti di Feisal, Gheddafi, Sadat, o di qualsiasi altro, nessuno di loro sfuggirà al giudizio della storia. Allora il Medio Oriente apparterrà ai popoli: perché allora il popolo arabo e il popolo ebreo non potranno collaborare pacificamente?

Vorrei che i compagni ricordassero la frase di Marx "Proletari di tutto il mondo unitevi". E anche quanto ha detto il presidente Mao cinque anni fa a proposito della costruzione di un fronte unito internazionale contro l'imperialismo e il revisionismo. Oggi dobbiamo ancora intrattenere relazioni diplomatiche e fare affari con i paesi capitalistici; ma dobbiamo anche sostenere la giusta lotta dei popoli arabi. Non possiamo assolutamente mettere da parte l'ideale e il compito della rivoluzione mondiale: dobbiamo credere fermamente che la vittoria finale appartiene ai popoli arabi, non certo all'imperialismo e ai reazionari.

LA RIVOLUZIONE PUO' ESSERE ESPORTATA?

Si può esportare la rivoluzione? Anzitutto bisogna

intendersi su cosa vuol dire "esportare". Se si parla di rapporti commerciali tra stati tutto è chiaro. Ma se si usa questo termine in relazione alla rivoluzione allora le cose si complicano. E' affermazione comune dei paesi capitalistici che i paesi socialisti forniscono denaro, uomini, fucili, cannoni in appoggio alla lotta rivoluzionaria di altri paesi. Questa questione dobbiamo chiarirla. La politica estera del nostro stato è fondata sull'idea che i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni la liberazione e i popoli la rivoluzione. Le concretizzazioni di questa politica sono i cinque principi della coesistenza pacifica. Già a suo tempo Lenin, nel formulare la politica estera dello stato sovietico, aveva indicato chiaramente che "la rivoluzione non si può esportare". Anche noi ci basiamo su questo principio ed è per questo che non abbiamo un soldato né una base militare all'estero e ci opponiamo a che USA o URSS o altri paesi abbiano basi militari in territorio altrui, ingerendosi nella politica interna degli altri paesi.

Io non mi auguro che l'America si affretti a ritirare le forze militari di stanza in Asia, ma questo è un fatto tattico, contingente. Non significa che le cose debbano andare sempre così; bisogna decidere in base alla situazione. Tutti sanno che il marxismo-leninismo afferma che è una necessità storica che la società comunista sostituisca quella capitalista. Perché ci sia il comunismo occorre però una condizione: l'estinzione delle classi e dello Stato. Ma se c'è ancora l'imperialismo lo Stato può estinguersi? Si possono sciogliere gli eserciti? Naturalmente no.

Bisogna comprendere la relazione dialettica tra obiettivo finale e mezzi per conseguirlo, tra i principi strategici e l'elasticità tattica. Per realizzare il comunismo, distruggere il capitalismo e tutte le classi sfruttatrici bisogna portare avanti la rivoluzione ininterrotta e per tappe: c'è l'obiettivo strategico da realizzare e la tattica concreta da seguire, i mezzi per raggiungere il fine.

Oggi noi applichiamo una politica di unità e lotta: è uno sviluppo creativo del marxismo-leninismo. Pensate un po': se le forze dell'imperialismo, del revisionismo e della reazione si coalizzassero tutte in un blocco contro il socialismo, noi ci troveremmo come uno che cerca di rompere una pietra con delle uova. Se invece la forza del socialismo viene diretta contro ciascun avversario separatamente, affrontandoli ad uno ad uno, la nostra forza risulterà superiore a quella avversaria.

Dopo la II guerra mondiale il campo socialista non aveva ben compreso le caratteristiche della situazione e pensava di battere il capitalismo tutto in una volta: in questo modo si è lasciato che i nemici si unissero e non si è riusciti a farli arretrare né a scalzare le loro posizioni. Ci siamo così trovati in difficoltà. Stavolta non ricadremo nello stesso errore.

IL PRINCIPIO DEL "CONTARE SULLE PROPRIE FORZE" E GLI AIUTI ESTERNI

L'appoggio alla rivoluzione democratico-nazionale è un nostro fondamentale dovere internazionalista. In passato è stato così, oggi è così e in futuro sarà così. In che modo la appoggiamo? Basta fare dei comunicati-radio, pubblicare qualcosa sui giornali? Naturalmente non basta. Oltre all'appoggio spirituale e morale ci deve essere un aiuto concreto. Un appoggio un attimo alla Cambogia. Potevamo dire a Sihanouk e Kieu Sam-phan: "Noi vi appoggiamo, ma se volete denaro non ve ne abbiamo, se volete armi non ne abbiamo. Avete le vostre braccia per combattere contro l'America"? Naturalmente non si poteva. Tutti devono ricordare la frase detta dal presidente Mao nel periodo della resistenza anti-giapponese: "Noi sosteniamo che bisogna contare sulle proprie forze ma non siamo contrari all'aiuto dall'esterno". Anche per la Cambogia vale lo stesso discorso. Contare sulle proprie forze è essenziale. Sono loro che devono decidere e mobilitare le masse in un fronte unito; altrimenti se noi vi forniamo gli aiuti e non c'è la capacità di contare sulle proprie forze, non ci sono le masse cambogiane mobilitate, chi userà i fucili e i cannoni che vi forniamo? La sconfitta dell'America dipende proprio da questo fattore. I governi fantoccio contavano esclusivamente sull'aiuto esterno e non riuscivano a contare sulle proprie forze. Se Lon Nol lo avesse capito, se avesse mobilitato le masse e avesse messo al primo posto l'unità interna utilizzando in modo attivo l'aiuto esterno, non sarebbero bastati dieci Sihanouk a sconfiggerlo. Ma è un fatto di classe: non potranno mai capire questa verità, altrimenti non sarebbero dei reazionari.

Per la Cambogia le cose stanno così; per gli altri paesi lo stesso: se i popoli fanno la rivoluzione noi li sosteniamo e siamo decisi ad aiutarli. Se invece il popolo non si è sollevato, se la rivoluzione non è matura, noi non possiamo assolutamente inviare uomini ed intervenire negli affari interni di altri paesi, invadendone il territorio. E' in questo senso che vanno intese le assicurazioni che abbiamo dato al primo ministro malese e poi al capo del governo filippino. Se queste assicurazioni venissero interpretate come una nostra intenzione di frenare la lotta rivoluzionaria del popolo di quei paesi, di frenare il movimento rivoluzionario guidato dal partito comunista, si tratterebbe di una interpretazione completamente assurda. Fare questo sarebbe davvero ingerirsi nella vita interna di quei paesi, nella vita interna di un partito fratello! Sarebbe come ammettere che i comunisti malesi e filippini sono dei nostri emissari, cosa che non solo non ha niente a che fare con la dottrina marxista leninista, ma sarebbe una condotta criminale.

Dichiariamo apertamente il nostro sostegno al PC malese e agli altri partiti comunisti: noi sosteniamo fino alla vittoria la loro lotta rivoluzionaria. Questa è una questione di principio, inderogabile. Ma non intendiamo "esportare la rivoluzione". La rivoluzione in ciascun paese deve fondarsi sulle forze di quel paese: il fattore fondamentale è il popolo. Se il popolo si solleva, noi gli forniamo il nostro aiuto, così come l'acqua affluisce in un canale. Se invece pretendessimo di sostituirci al popolo inviando i nostri soldati, ci graveremo di un peso senza raggiungere nessun risultato. In conclusione, per quanto riguarda i paesi del sud-est asiatico, come la Malesia, noi speriamo di stabilire relazioni diplomatiche e costruire rapporti di amicizia e speriamo che i dirigenti di questi paesi sappiano governare bene, riescano a migliorare incessantemente le condizioni di vita delle masse, e tengano soprattutto conto della lezione della sconfitta subita da Van Tieu nel Vietnam. Se non lo faranno, la rivoluzione si abatterà su di loro, spazzandoli via.

RAPPORTI DIPLOMATICI TRA STATI E RAPPORTI CON I PARTITI FRATELLI

Sappiamo che i popoli del sud-est asiatico, come il popolo cinese, hanno subito l'oppressione e lo sfruttamento dell'imperialismo e sono schierati sul nostro stesso fronte. I partiti comunisti di quei paesi, schierati su corrette posizioni marxisten-leniniste, sono tutti partiti fratelli. Dipende dai loro sforzi riuscire a superare la prova e saper sostenere l'onere della rivoluzione. Il fatto che noi abbiamo colloqui con gli uomini di governo che essi combattono per sviluppare i rapporti di amicizia tra i nostri paesi non può suscitare la loro opposizione, né influire in alcun modo sui rapporti tra i partiti. Stabilire rapporti diplomatici è un fatto che concerne i rapporti tra stati e non ha niente a che vedere con il cambiamento del sistema: la rivoluzione è il risultato della lotta del popolo di un paese per rovesciare le classi dominanti reazionarie: nessuno può sostituire il popolo di quel paese.

Voglio dire ancora qualcosa a proposito delle relazioni diplomatiche stabilite in condizioni di così profonda instabilità politica. I governi di questi paesi sono afflitti dalla corruzione interna: ci sono enormi differenze tra ricchi e poveri, crescono gli squilibri tra città e campagna, tra industria e agricoltura e la questione nazionale si aggrava. Questa situazione offre condizioni favorevoli allo sviluppo della lotta rivoluzionaria guidata dai comunisti. Come quando si appicca il fuoco alla legna secca e l'incendio divampa fino ad apparire inestinguibile, così divampa la lotta di classe. Consapevoli di questo, i governanti di questi paesi hanno ricalcato i metodi usati da altri anticomunisti, cercando di trasformare la contradd-

segue a pag. 46

PORTOGALLO

Mentre questo numero di "Corrispondenza Internazionale" viene stampato, in Portogallo si tengono le elezioni per la Presidenza della Repubblica.

Da una parte il generale Ramalho Eanes, candidato dei clerico-fascisti del Centro Democratico Social, dei reazionari del Partido Popular Democratico, dei "socialisti" di Mario Soares; candidato della Nato e delle borghesie europee, candidato dell'imperialismo statunitense e dei padroni che, scappati dopo il 25 aprile 1974, cominciano a ritornare.

Dall'altra il maggiore Otelo Saraiva De Carvalho, degradato dopo il complotto di destra del 25 novembre dell'anno scorso, incarcerato proprio su pressione di Eanes (vero artefice della "rimonta" borghese, reazionaria e imperialistica alla sconfitta subita in occasione del fallito putsch di Spínola nel marzo dell'anno passato) scarcerato per la pressione del movimento di massa, appoggiato dalle organizzazioni rivoluzionarie. In primo luogo, dall'União Democrática Popular, che è uscita rafforzata dalle elezioni legislative dell'aprile, raccogliendo circa 200 mila voti, mandando — unica delle liste a sinistra del partito di Cunhal — un deputato nell'Assemblea legislativa (come già era successo nell'aprile 1975 per le elezioni per l'Assemblea Costituente), raggiungendo nella cittadina operaia di Setúbal, a sud di Lisbona, l'8% dei voti, superando cioè lo stesso PC portoghese.

Ma, soprattutto, candidato degli operai delle grandi fabbriche della cintura operaia di Lisbona, dei contadini che hanno occupato le terre nell'Alentejo, anche se iscritti o elettori del PC e pure del PS.

In mezzo due candidati-fantoccio: il revisionista Octavio Pato, il "Berlinguer portoghese", e il primo ministro Pinheiro De Azevedo. Il primo, a rappresentare un goffo tentativo dei revisionisti di evitare la scelta tra Eanes e Azevedo, per scegliere poi, giacché, con ogni probabilità, nessun candidato vincerà al primo turno, a seconda dei rapporti di forza, e a testimoniare un ancor più vergognoso atteggiamento di provocazione e di divisione delle forze popolari rispetto alla candidatura di De Carvalho, con la scusa della "candidatura di partito"; l'altro, a conferma dell'appellativo di "almirante bronco", ammiraglio rozzo, affibbiatogli dai lavoratori portoghesi, alla ricerca di una prestigiosa ricompensa per il "lavoro" svolto a favore della reazione dal suo VI Governo, ma decisamente privo dei consensi e delle capacità necessarie per diventare il Presidente della restaurazione.

Al di là dei risultati delle presidenziali (con ogni probabilità Eanes vincerà al secondo turno, grazie anche al ritiro quasi certo della candidatura-fantoccio del revisionista Octavio Pato), per le forze popolari portoghesi la presentazione della candidatura di Otelo De Carvalho rappresenta una grande vittoria, perché unisce un movimento di lotta in ripresa dopo la temporanea e relativa sconfitta del 25 novembre dell'anno scorso, parzialmente espressosi nel voto delle elezioni di aprile (dove molti voti sono andati dispersi in diverse liste, ad esempio quella del Movimento de Esquerda Socialista, poiché non si era potuta realizzare la presentazione di un unico cartello elettorale delle diverse forze a sinistra del PC portoghese), nettamente contrario all'atteggiamento assunto in quest'occasione dai revisionisti (sulla cui politica vanno riflettendo numerosi lavoratori iscritti allo stesso partito di Cunhal), alla ricerca di una sua direzione.

Insomma, la candidatura di De Carvalho, al di là della possibilità di vincere, che pure non è inesistente, da nuovamente forza e fiducia alle masse popolari, favorisce la maturazione delle condizioni per la costruzione di un ampio fronte, costringe i revisionisti sulla difensiva, smascherando la natura antipopolare della loro politica.

E' anche per tutti questi motivi che, nella campagna elettorale di De Carvalho, il Partido Comunista Portugues (Reconstruido), nel quale sono confluiti in aprile i militanti dell'OCMLP (Organizzazione Comunista Marxista-Leninista Portoghese) e che si appresta a tenere il suo secondo congresso, ha assunto una decisa posizione di lotta a tutte quelle posizioni, portate avanti in particolare dal Partido Revolucionario do Proletariado (che in occasione delle elezioni di aprile invitò all'astensionismo), che vorrebbero ridurre in un'ottica minoritaria la portata della candidatura di De Carvalho (promossa appunto dal PRP dall'UDP, in cui lavorano i militanti del PCP (r), e del MES).

"Corrispondenza Internazionale" pubblica un articolo, tratto da "Bandeira Vermelha", settimanale del PCP (r), che analizza il significato politico della decisione dei revisionisti di presentare la candidatura di Pato ed ampi estratti del comizio con cui Otelo Saraiva de Carvalho ha aperto ad Oporto la sua campagna elettorale, che riassumono la sostanza del programma che sta dietro alla sua candidatura per le elezioni presidenziali e che sono stati tratti da "Poder Popular", settimanale del MES.

Otelo de Carvalho parla a Oporto

(29 maggio)

Il Popolo può vincere se conta sulle sue forze. Possiamo vincere se abbiamo il coraggio di vincere. Possiamo sconfiggere i nemici del Popolo se abbiamo fiducia, se sappiamo unirci, se osiamo lottare, se osiamo vincere, se contiamo sulle nostre forze.

Attualmente, la situazione è difficile.

I padroni ritornano e impongono licenziamenti. Gli agenti della ex-Pide sono messi in libertà, senza che si prevedano i loro processi. I prezzi salgono. I salari non salgono o salgono poco. Non ci sono case. Mancano i generi alimentari. La polizia e la Guardia Nazionale Repubblicana intervengono di nuovo per ordinare gli sfratti, per sorvegliare le cooperative agricole dell'Alentejo, o per aggredire i lavoratori, com'è accaduto qui, ma sono lasciati a fare il comodo proprio i terroristi e i grandi padroni che vogliono imporre la loro legge. I ministri dicono in coro ai lavoratori che debbono lavorare di più e guadagnare di meno altrimenti il Portogallo sparisce, perde l'indipendenza. Lo Stato o non fa nulla o comincia ad andare contro i lavoratori.

Nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche, ovunque, gli uomini importanti del tempo di Salazar e di Caetano cominciano a tornare, alzano la testa e tentano di imporre la loro legge ai lavoratori, ai piccoli proprietari, agli studenti, ai professori. Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che i padroni delle fabbriche, i padroni dei campi, i grandi signori della terra furono colti di sorpresa il 25 Aprile del 1974. E, come furono colti di sorpresa, dovettero rinculare.

Molti fuggirono, portando all'estero quello che avevano: banconote straniere, oro e gioie, oggetti d'arte, ecc. Altri, molti altri, restarono qui. Indietreggiarono ogni volta di più. A volte sembrava che avessero perduto. Ma non avevano perduto. Si organizzarono, in alcuni casi segretamente, in altri pubblicamente. Approfitando degli errori del Movimento Popolare, approfittando della mancanza di una direzione politica popolare, socialista e democratica, sono passati all'attacco. E ancora non sono contenti. Continuano ad attaccare.

Approfitando delle elezioni per la Presidenza della Repubblica, che cosa fanno adesso?

Si uniscono dietro un candidato onesto. Si uniscono tutti. I padroni delle fabbriche e i grandi signori della terra. Anche partiti progressisti e generali meno progressisti.

Che cosa vogliono? I padroni nelle fabbriche e i grandi signori della terra...vogliono distruggere le conquiste del 25 Aprile...I padroni delle fabbriche e i grandi signori della terra vogliono mettere lo Stato al loro servizio. Vogliono tornare al 24 Aprile o qualcosa di simile. Questo è quello che vogliono i padroni. Non è quello che vogliono i lavoratori. Non è quello che vuole la maggioranza dei portoghesi.

Uniti, contando sulle nostre forze, possiamo vincere. Possiamo imporre la Riforma Agraria. Possiamo impedire le denazionalizzazioni. Possiamo impedire il ritorno del fascismo. Possiamo far avanzare le organizzazioni popolari di base. Possiamo impedire la disoccupazione e l'aumento del costo della vita. Possiamo conquistare l'indipendenza nazionale. Possiamo impedire che la Costituzione sia utilizzata dai padroni per imporre un regime reazionario. Uniti, osando lottare, osando vincere, possiamo avanzare verso il socialismo. La conquista dell'indipendenza nazionale è un passo fondamentale verso la conquista del socialismo. E' un passo essenziale perchè si abbia in Portogallo un Governo popolare, un Governo che voglia risolvere i problemi del Paese con l'appoggio dei lavoratori, con la forza dei lavoratori, con l'immaginazione di tutti i lavoratori — dei campi, delle città, — delle fabbriche, degli uffici, delle scuole.

Che cos'è l'indipendenza nazionale?

L'indipendenza nazionale è essere noi, portoghesi, a comandare in Portogallo. E' fare in modo di non dipendere dai paesi imperialisti per vivere. Consiste nell'aver buone relazioni con i popoli e i paesi che accettano l'indipendenza nazionale. Gli Stati Uniti, e altri paesi, non accettano che il Portogallo sia effettivamente indipendente. Intervengono nella politica portoghese. Non sono l'unico paese ad intervenire nella nostra vita, ma sono il principale, il più forte.

Com'è che si distingue quest'intervento nella nostra vita?

Non è nulla di segreto. Dopo le elezioni per l'Assemblea Legislativa, la stampa americana — e anche quella europea — hanno cominciato a fare propaganda a favore del Governo che vogliono in Portogallo. Dicono che un Governo di sinistra è inopportuno e non è democratico. Dicono anche che un Governo solo del PS non serve nemmeno, che non si sostiene. Vogliono legare il PS ad una alleanza con i partiti di destra.

Ma non sono solo gli stranieri che difendono l'imperialismo e che attaccano l'indipendenza nazionale. Gli imperialisti hanno qui da noi degli alleati. Li hanno avuti sempre. L'imperialismo è un sistema mondiale, è un sistema internazionale.

bene che non sono gli impiegati, né i bancari, né i funzionari pubblici, né gli operai delle fabbriche che riscuotono la differenza e si arricchiscono con essa. I contadini poveri e piccoli sanno molto bene che chi si sostiene sulla differenza, chi arricchisce a loro spese sono i commercianti intermediari che comprano a buon mercato in campagna per vender caro in città.

I lavoratori devono costruire la loro unità ad ogni livello ed in ogni circostanza. Devono costruire l'unità nelle elezioni presidenziali. Devono costruire l'unità nelle elezioni comunali. I lavoratori devono costruire la loro unità nei sindacati e nelle lotte sindacali. Gli organismi popolari di base sono uno degli strumenti migliori per cementare l'unità di tutti i lavoratori... Gli organismi popolari di base sono la principale garanzia di difesa della democrazia. Le leggi possono promettere belle cose. La televisione ed il parlamento possono giurare di voler difendere i lavoratori. Se i lavoratori non saranno uniti e organizzati nei luoghi di lavoro e di vita, i padroni delle fabbriche e i signori della terra possono facilmente passare all'attacco e stabilire la loro legge nell'ufficio, in fabbrica, nell'officina, nelle campagne.

Gli organismi popolari di base sono la principale garanzia di democrazia. E sono, nello stesso tempo, la concretizzazione di una forma nuova di democrazia. Una nuova democrazia nella quale le decisioni sono prese dagli uomini ai quali interessano queste decisioni. Gli organismi popolari di base sono uno strumento con cui i lavoratori prendono il potere con le proprie mani, sono uno strumento con cui i lavoratori difendono i loro interessi, fanno le cose di cui hanno bisogno e si oppongono alle decisioni che li danneggiano... I padroni delle fabbriche e i signori della terra hanno un piano per l'economia portoghese. E' un piano semplice. Consiste nell'aumentare i profitti dei padroni. Quando i profitti stanno per aumentare, arrivano gli investimenti stranieri, che consentono di aumentare i profitti. Com'è che i padroni delle fabbriche vogliono aumentare i profitti? Investendo, portando nuove macchine perché il lavoro renda di più? Migliorando la formazione professionale dei lavoratori delle campagne e delle città? No. I padroni delle fabbriche e i signori della terra vogliono aumentare i profitti aumentando i prezzi e abbassando i salari. Com'è che si abbassano i salari? La prima forma è aumentare la disoccupazione. Già c'è circa mezzo milione di disoccupati in Portogallo (su circa sei milioni e mezzo di abitanti, NdR). Aumentando la disoccupazione, i padroni delle fabbriche terrorizzano i lavoratori, e ci obbligano ad accettare salari bassi. La seconda maniera di abbassare i salari consiste nell'aumentare i prezzi: i lavoratori ricevono lo stesso stipendio, o lo stesso salario, e i contadini ricevono lo stesso prezzo per i prodotti che vendono. Ma devono pagare i prodotti che comprano molto

più caro. Prima o dopo, i padroni delle fabbriche e i signori della terra intendono imporre la svalutazione della nostra moneta, dello scudo. Questo vuol dire che dobbiamo dare più scudi per comprare gli stessi dollari o gli stessi franchi. La svalutazione farà aumentare tutti i prezzi, ma non aumenteranno i salari e gli stipendi. La terza forma di diminuire il salario è aumentare il tempo di lavoro. E' più difficile, ma già hanno tentato. Per giustificare tutto questo, coloro che non hanno mai lavorato davvero, coloro che non hanno mai conosciuto difficoltà, dicono che la vita va male, che bisogna lavorare di più, che bisogna avere austerità, che i salari non possono salire, che già sono saliti molto, che occorre un patto fra i padroni e i sindacati perché i padroni aumentino i prezzi e i lavoratori lavorino di più.

I padroni delle fabbriche e i signori della terra preparano quello che sanno fare: la miseria e la disoccupazione, l'attesa di vivere col denaro degli emigranti. Per questo minacciano con fusioni di banche e giornali, cominciano a preparare le denazionalizzazioni, si lanciano contro la riforma agraria, congelano la contrattazione collettiva, consentono che i padroni evitino negoziati, attaccano i sindacati... I lavoratori debbono imporre un regime economico nel quale non ci siano licenziamenti e l'occupazione aumenti. I lavoratori devono imporre un regime economico in cui i prezzi salgano solo quando ci siano aumenti dei prezzi dei prodotti importati. Per realizzare tutto questo è necessario che l'economia obbedisca alla necessità dei lavoratori e non agli ordini del capitalismo, portoghese e straniero. Il centro dell'economia portoghese deve essere in Portogallo. Il controllo della produzione da parte dei lavoratori, con l'appoggio dello Stato, permette, in fabbrica, in ufficio, in campagna, in montagna, di avanzare soluzioni che si indirizzano al socialismo, che cominciano a por fine allo sfruttamento e alla miseria. E' l'aumento della produzione che permette immediatamente di aumentare l'occupazione: se i portoghesi non hanno casa, se le fabbriche di cemento non lavorano appieno, se c'è quasi mezzo milione di disoccupati, perché non si costruiscono case?

Com'è che si riesce a mettere l'economia al servizio dei portoghesi? E' dando priorità all'agricoltura. E' dando priorità alle industrie che lavorano per l'agricoltura e le industrie che utilizzano i prodotti delle campagne. E' finendola con gli intermediari che comprano a buon mercato in campagna per rivendere a caro prezzo in città. E' aiutando i contadini a fare cooperative che gli permettano di vendere i loro prodotti in città. E' questo che i lavoratori dell'Alentejo già stanno facendo, sebbene ricevano molto poco aiuto dallo Stato... La Costituzione portoghese è una costituzione progressista. Consacra molte conquiste dei lavoratori. Ma la costituzione lascia molto

segue a pag. 46

La candidatura di Pato: sintomo di sconfitta.

I revisionisti hanno sempre affermato che nelle elezioni per la presidenza della Repubblica si sarebbe dovuto appoggiare un militare, indipendente dai partiti, che avrebbe dovuto essere "un candidato per vincere".

Ora, i dirigenti della cricca revisionista sembrano appoggiare la candidatura di Pato, che ovviamente non è militare, né indipendente, né ha possibilità di vincere. Si giustificano dicendo che nessuno dei candidati militari ha i requisiti per meritare l'appoggio del partito revisionista. Ma non si fermano qui.

Cercano inoltre di presentare la candidatura di Pato come "atteggiamento di indipendenza politica" per rimarcare "la forza e l'indipendenza del movimento operaio e popolare", adducendo il fatto che "il movimento operaio e popolare è un movimento autonomo". Tutto questo significa, a mala pena, raddolcire la pillola, voler nascondere la prima sconfitta che rappresenta, per i revisionisti, la candidatura di Pato. Quanto all'argomento dell' "indipendenza politica", che significato può avere da parte di un gruppo di agenti del socialimperialismo russo, che vogliono usare il movimento operaio e popolare come forza di pressione per servire la strategia del Cremlino? Sul piano interno, poi, l' "indipendenza politica" dei revisionisti non esiste proprio. Anzi! Vogliono subordinare il movimento operaio e popolare alle Forze Armate, presentano Pato perché non c'è unanimità nelle Forze Armate, attaccano la candidatura di Otelo (De Carvalho, NDR) perché costituisce "un fattore di destabilizzazione militare" ("Avante", 17/5/76) o perché "non appare con evidente appoggio di settori militari né è in condizioni di svolgere un ruolo unificante nelle stesse Forze Armate" (Cunhal al Campo Pequeno, 29/5/76). In relazione agli altri candidati (Eanes e Azevedo) dicono che il loro partito "intende contribuire, con la sua azione indipendente, con una candidatura propria e con la sua posizione al riguardo dei candidati militari che *svolgono alti incarichi*, affinché non si accentuino divisioni nelle Forze Armate e *particolarmente negli alti gradi...*" ("Avante", 27/5/76).

L'indipendenza di cui parlano Cunhal, Pato & C. è questa: non fare onde, scegliere un candidato che possa ottenere l'appoggio dei militari, anche se questi militari sono i Jaime Neves o i Morais e Silva, che tante prove hanno già dato d'essere contro il movimento operaio e popolare. Altri esempi ci sono di cosa significhi l' "indipendenza" proposta dai revisionisti. Ne citiamo uno solo: quando è stato chiesto a Pato se concordava sul patto Governo-Sindacati, che la borghesia richiede con tanta insistenza, egli ha affermato che concorderebbe "se il PC stesso al governo". Per posti nel governo, i revisionisti sono capaci di legare la classe operaia e i lavoratori a patti che gli impedirebbero di lottare per il miglioramento del loro livello e condizioni di vita. E' questa la loro funzione. E' stato d'altronde questo che hanno fatto durante il V Governo (presieduto da Vasco Gonçalves, NDR), quando l'Intersindacale ha messo nel cassetto i contratti collettivi, che avrebbero dovuto essere negoziati allora, per tornare ad agitarli dopo la formazione del VI Governo (quello presieduto da Pinheiro De Azevedo, NDR), come forma di pressione politica. In difesa della candidatura di Pato, attaccando quella di Otelo, i revisionisti usano dire che quest'ultima "divide i lavoratori". I fatti sono sufficientemente chiari per dimostrare il contrario: mentre la candidatura di Otelo unisce i lavoratori provenienti da diversi partiti, quella di Pato serve a mala pena a rinserrare le proprie fila. Gli operai e gli altri lavoratori che si indignano per la politica di "non appoggiare, né attaccare" i candidati del 25 Novembre (data del golpe della destra, NDR), che non sono disposti a dare il voto a Pato, e hanno disobbedito alle direttive dei dirigenti cunhalisti, appoggiando la candidatura di Otelo, devono comprendere il perché di questa politica di Cunhal. Non si tratta di un'altra manovra tattica, per "vedere dopo chi aveva ragione". Le posizioni di Cunhal, Pato, ecc., derivano dal fatto che essi non sono comunisti, non vogliono l'indipendenza del movimento operaio e popolare, adulano generali reazionari per poter ottenere posti nel governo e servire di là gli interessi degli imperialisti russi. Per questo gli va bene tanto che il Presidente sia Eanes che Azevedo. Non si compromettono sin d'ora. Solo un Presidente che basi il suo programma sulla libertà per il popolo di organizzarsi e lottare, questo è quello che non gli serve.

(da "Bandeira Vermelha" - organo del Partido Comunista Portugues (Reconstruido) - n. 20)

LIBANO

La contesa tra USA e URSS per l'egemonia nel Medio Oriente si è sempre mantenuta nel quadro della politica cosiddetta di "né pace, né guerra"; il sostegno ai diversi paesi nella zona si è cioè sempre accompagnato al più rigido controllo teso ad impedire qualsiasi rottura dell'equilibrio conflittuale. Basterebbe richiamare il caso più clamoroso dell'atteggiamento sovietico nel corso della guerra del '73 che non a caso diede inizio al dissidio egiziano, conclusosi con la rottura aperta di Aprile.

Ultimamente però l'azione delle superpotenze è sembrata caratterizzarsi sempre più con l'assunzione diretta dell'iniziativa in difesa dei propri interessi nella zona. L'origine di questa radicalizzazione non risiede soltanto nell'aggravarsi dei pericoli di guerra alivello mondiale, ma anche in precisi mutamenti intervenuti nella politica delle grandi potenze in Medio Oriente.

Gli Usa sono impegnati nel tentativo di approfondire le divergenze interarabe, sulla scia dei risultati raggiunti con l'accordo del Sinai; i nuovi tentativi in tale direzione si concentrano su Siria e Giordania. La crescente attenzione della diplomazia di Washington verso i paesi arabi considerati più "malleabili" ha origine anche nelle crisi in cui versa il loro tradizionale alleato, Israele. Crisi economica (2% di svalutazione mensile, tasso di inflazione del 36% ecc.) che colpisce oltre ai tradizionali strati popolari arabi anche un gran numero di ebrei, specie di provenienza "orientale". Crisi politica, resa più acuta dal successo elettorale del Fronte Nazionale palestinese egemonizzato dall'OLP e dalla eroica rivolta delle popolazioni arabe in Cisgiordania.

Dal canto suo l'URSS, cacciata dall'Egitto, moltiplica i tentativi di infiltrazione, giocando le carte più disparate e in apparenza contraddittorie. Mentre si proclama amica dei popoli arabi, è da tempo sul punto di allacciare relazioni diplomatiche ufficiali con Israele, che intanto rifornisce di uomini (dodicimila immigrati solo nel '75) a cui garantisce la sicurezza dei confini. Mentre si proclama unica paladina dei diritti palestinesi, tenta di indurre al realismo l'OLP ponendola sotto il proprio controllo e dedica accoglienze trionfali a Re Husscin in visita a Mosca. Tutte queste manovre convergono su un unico obiettivo: alimentare disordini per potersi poi inserire come parte in causa, superando la apparente debolezza in questa zona del mondo. Ciò che prima tentava di ottenere attraverso Ginevra oggi l'URSS, lo ricerca con la politica del tanto peggio.

Questo quadro va tenuto sempre presente perché è stato molto più che uno sfondo per le vicende libanesi. In questo paese le forze reazionarie scatenarono una guerra civile per impedire la trasformazione del vecchio assetto istituzionale ereditato dal patto nazionale del '43. Una simile prospettiva, tutt'uno con il riconoscimento di una piena autonomia all'OLP, ha incontrato l'ostilità, più o meno aperta, di entrambe le super potenze. E non poteva essere altrimenti, visto che per gli Usa ciò rappresentava un'alterazione degli equilibri a favore dello schieramento arabo, e per di più da parte di quella che era stata la cittadella della speculazione finanziaria imperialista; e l'Urss non poteva non preoccuparsi a sua volta, anche per le maggiori difficoltà che ciò avrebbe portato ai suoi tentativi di porre "sotto tutela" il movimento palestinese. Così, resasi ormai inutilizzabile la carta dei falangisti, USA e URSS si sono trovate momentaneamente convergenti nel sostenere l'invasione siriana, ultimo atto del tradimento di Hafez Assad. I preparativi dell'invasione erano da tempo scoperti, dall'imposizione alla Presidenza del governatore reazionario Sarkis, all'invio in Libano delle brigate speciali al comando di Rifuat Assad, sino all'opera di divisione e di scontro aperto portata avanti dalla Saika del movimento palestinese.

Che l'invasione puntasse alla liquidazione dell'OLP e dei progressisti di Joumblatt è apparso subito chiaro, al di là dei goffi tentativi di Assad di attribuirgli un obiettivo di "pacificazione".

Forse non altrettanto evidenti sono le motivazioni che hanno spinto il regime siriano a questa decisione. Esse vanno ricercate innanzitutto nelle crescenti difficoltà di Assad nel controllo dell'esercito e dello stesso partito Baas (si parla di migliaia e migliaia di prigionieri politici); difficoltà aggravate dall'isolamento sul piano arabo dopo la rottura con l'Egitto (e con Kuwait e Ar. Sau.) e i persistenti contrasti con Irak e Libia. La via d'uscita che Assad sembra aver individuato sarebbe la creazione di uno stato triconfederale con Giordania e Libano (in cui troverebbe posto una "mini-Palestina") all'interno del quale assicurarsi l'egemonia. Questo vecchio progetto permetterebbe ad Assad di superare l'impasse interna, riacquistare peso e credibilità sul piano interarabo e acquisire un maggior peso contrattuale in vista di un eventuale negoziato con Israele per un disimpegno sul Golan.

Se questi erano gli obiettivi di Damasco i primi sviluppi della situazione sembrano orientarsi in tutta altra direzione, rischiando di sprofondare Assad in un'impasse assai più drammatica. Non solo non si è vista

quella guerra "lampo" più volte minacciata dal Presidente siriano, ma, mentre scriviamo, lo sviluppo della resistenza ha costretto la Siria in un vicolo cieco, ovunque si segnalano i primi ammutinamenti, e c'è già chi parla di nuovi interventi "pacificatori", magari della Francia. Certo la situazione dei palestinesi resta drammatica, anche per l'indifferenza che sembra ormai prevalere in quasi tutti i regimi arabi, anche in quelli, come Egitto, Libia e Irak, che si sono pronunciati apertamente contro l'invasione. Si è parlato della imminenza di un nuovo Settembre Nero. Ma occorre ricordare che la situazione è ben diversa di quella di sei anni fa. Non solo per la forza acquisita dai palestinesi attraverso i riconoscimenti internazionali, la nuova capacità di incidere con la lotta di massa all'interno dello stesso stato sionista, la stretta unità realizzata con le forze progressiste libanesi. Ciò che più conta è la capacità, dimostrata di fronte all'invasione da tutte le componenti della Resistenza, di riconoscersi sotto la direzione dell'OLP e del suo programma strategico.... Gli oltre trent'anni di lotta, ma in particolare le ultime esperienze, dal Settembre di Amman, al piano Rogers, dall'accordo del Sinai alla guerra del Libano sino alla invasione siriana, hanno fatto impadronire tutto il popolo palestinese del principio rivoluzionario di contare innanzitutto sulle proprie forze e sull'unità del popolo.

Questo saldo orientamento fa della rivoluzione palestinese un esempio prezioso per tutti i poli mediterranei in lotta per la propria indipendenza nazionale contro le superpotenze.

- Pubblichiamo due articoli del settimanale ufficiale dell'OLP. Anche se sono stati scritti immediatamente prima dell'invasione siriana, ci sembra che esprimano con chiarezza la posizione palestinese in questa fase di lotta

La decisione spetta al popolo libanese

(editoriale di "falastine al thawra" settimanale ufficiale della OLP. 30 Maggio)

In un anno di dure lotte e di combattimento sono crollati molti dei principali piani imperialisti miranti a liquidare la Rivoluzione palestinese. Sono state sconfitte le falangi fasciste. L'80% del territorio libanese è stato liberato. Di fronte a questa realtà la tripartita alleanza dei nostri nemici (qui come altrove ci si riferisce a Egitto, Siria e Giordania NdT) ha ordito un nuovo complotto per mettere in ginocchio la Rivoluzione palestinese e impedire nuove vittorie al popolo libanese nella costruzione di uno stato realmente nazionale e democratico. Il popolo libanese ha preso le armi coraggiosamente contro i piani imperialisti e isolazionisti. Allo stesso modo esso saprà neutralizzare tutti i piani che tentano di prolungare l'epoca di Frangie, con tutta la miseria, i lutti e la distruzione che essa ha portato al popolo libanese e al popolo palestinese.

Questa nefasta alleanza comprende paesi arabi che fino a poco tempo fa si erano pronunciati

contro l'accordo del Sinai e i piani imperialisti. Essi non hanno appreso nulla dalle sconfitte subite dai nostri avversari in Libano. Il compito fondamentale del momento è dunque quello di mobilitare tutte le nostre forze contro questa alleanza reazionaria non solo in Libano ma in tutta la zona. Queste forze vanno smascherate perché tentano di ingannare le masse servendosi di slogans pseudo rivoluzionari come scudo per difendersi dalla collera popolare.

La loro ingerenza e il loro intervento politico e militare hanno ridato fiato alle forze della destra libanese permettendogli di guadagnare tempo e di rifornirsi di nuove armi e di mercenari con cui ricominciare ad uccidere in modo indiscriminato gli abitanti delle zone liberate.

Avevamo accettato l'accordo di Damasco (Marzo 76 NdT) considerandolo uno strumento efficace per porre fine al confronto militare sconfiggendo al tempo stesso i piani dell'imperialismo USA in Libano. Ma oggi come tutti possono vedere la realtà è ben diversa. Il popolo libanese sa bene quali forze cercano di impedire le sue ulteriori vittorie, imponendo un Presidente della Repubblica che continuerà la stessa opera del passato regime e solleciterà un intervento esterno con il pretesto di assicurare la sicurezza e la "pacificazione" nel paese. Questo popolo che si sta emancipando e ha già distrutto la macchina militare degli isolazionisti e dei fascisti, è pienamente capace di garantire la sicurezza con le sue proprie forze. Il vero nodo del problema sta nella natura del nuovo stato libanese che va costruito e delle forze che dovranno dirigerlo. Le forze reazionarie imperialiste e sioniste infatti vogliono mantenere le cose come stanno, vogliono poter continua-

Il vero patriottismo.

re la guerra contro la Rivoluzione palestinese e le forze progressiste libanesi. Si dice che alcune di queste forze abbiano preso accordi con altri paesi arabi per imporre un presidente non voluto dall'80% dei libanesi. Contro tutte queste forze il popolo libanese combatterà per affermare il suo diritto a costruire una propria entità nazionale alternativa allo stato confessionale-repressivo; alternativa a tutti coloro che vogliono soffocare il cambiamento e riportare indietro il paese. Le trasformazioni rivoluzionarie che stanno avvenendo in Libano avranno conseguenze in tutto il mondo arabo.

Oggi il piano imperialista si rafforza. Dobbiamo affrontarlo con le nostre armi opponendoci a qualsiasi ingerenza da parte di questi regimi arabi reazionari nel Libano. Al di là di tutti gli slogan demagogici le intenzioni di questi regimi sono chiare: essi cercano di condizionare il Libano per subordinarlo alla linea americana nella zona. L'accordo siriano con re Hussein non è stato certo il compimento di un dovere nazionale. Esso al contrario è uno dei tentativi di imporre la "pacificazione" imperialista al popolo palestinese; è un passo avanti del famigerato progetto confederale del Regno Arabo Unito, il cui vero significato conosciamo tutti assai bene. L'accordo-tradimento del Sinai, firmato dal regime di Sadat, ha posto fine allo stato di guerra con il nemico sionista isolando l'Egitto dalla lotta della nazione araba. Ma ciò non ci fa dimenticare che l'accordo firmato dalla Siria con Hussein mira apertamente alla liquidazione politica e militare della Rivoluzione. Come la Rivoluzione palestinese si è opposta all'accordo sul Sinai oggi si oppone a quest'ultimo accordo e lo combatte, cosciente che le attuali divergenze verbali tra i diversi regimi restano tutte interne al piano imperialista e sionista che punta alla nostra liquidazione.

Quanti denunciarono l'accordo del Sinai come l'abbandono degli interessi della nazione araba, dovrebbero oggi aprire gli occhi e capire la complessità dell'attuale complotto che mira a gettare sotto i piedi di re Hussein i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese. Proprio coloro che nella riva orientale (Siria e Giordania ndt) si sono nascosti dietro il rifiuto dell'accordo del Sinai oggi cercano di far passare il nuovo complotto.

La nostra posizione è chiara: continuare la lotta contro l'accordo del Sinai e contro qualunque tentativo mirante a mettere in piedi un accordo ad esso simile. I piani per mettere in ginocchio il popolo libanese non passeranno, così come non passeranno i progetti imperialisti per imporre un accordo di liquidazione del popolo palestinese. La decisione spetta al popolo libanese guidato dalle forze nazionali e progressiste e al popolo palestinese guidato dalla sua Rivoluzione. Essa consisterà nella lotta a fondo contro questa triplice alleanza reazionaria.

Il Libano di oggi non è più quello di una volta. Così come la Palestina del '76 non è più quella del '46. Una volta i governanti e i capi arabi usarono la Palestina come terreno di contrattazione con l'imperialismo e il sionismo, permettendo la costruzione di basi militari sul territorio nazionale e subordinando la propria economia legandola al carro imperialista. Hanno messo ritratti di un palestinese su ogni frontiera con la X rossa sulla fronte (simbolo di fuorilegge ndt) offrendo grossi compensi a chi li arrestava. I palestinesi dei territori occupati, nonostante le barriere di filo spinato e le grandi lotte che essi conducono guardano con orgoglio e rispetto a quei libanesi che si uniscono alla loro causa sotto la direzione del movimento progressista libanese. Le responsabilità dei palestinesi sono cresciute. Non a caso l'unica voce araba al di fuori del Libano che appoggia realmente le forze progressiste è quella palestinese dai territori occupati, che si leva contro il complotto imperialista chiarendo il significato vero del patriottismo e della sovranità nazionale. Le responsabilità palestinesi oltrepassano le frontiere della patria per estendersi a tutto il mondo arabo. Sono responsabilità storiche che rispecchiano la loro convinzione nella causa dell'unità e nel futuro vittorioso della nazione araba.

PRECISAZIONE DELL'ATTEGGIAMENTO DEL MOVIMENTO PROGRESSISTA LIBANESE

Una parte importante delle forze oggi in campo intende resistere all'intervento straniero e opporsi ai tentativi di regolare la situazione libanese in modo sfavorevole per il movimento progressista. Non basta soffermarsi sugli aspetti esteriori del conflitto, sui risultati dei combattimenti quotidiani per analizzare le posizioni delle forze combattenti. Si tratta di valutare le posizioni a partire dai legami col popolo e dal problema della sovranità nazionale.

Non si può parlare di sovranità nazionale se essa si basa sulla repressione e la privazione delle libertà democratiche per la maggioranza del popolo. Per questo quel paese (qui come altrove ci si riferisce alla Siria ndt) che dà lezioni al movimento progressista libanese riguardo alla sovranità nazionale deve ricordarsi delle precise proposte di questo movimento perché essa diventi una realtà concreta. E' ormai chiaro dopo una lunga serie di mediazioni, di trattative, di visite reciproche che

con esse le forze reazionarie libanesi puntano a realizzare quella vittoria che non hanno ottenuto sui campi di battaglia, strumentalizzando altri paesi. In questa situazione, dopo l'assenso di alcuni paesi alle richieste delle forze reazionarie, le elezioni presidenziali non sono in grado di risolvere la crisi. Il rispetto della legalità è infatti sempre legato ai rapporti di forza, e quando essi non sono tenuti in considerazione ogni assetto politico resterà precario e provvisorio. L'ultimo accordo siro-palestinese avrebbe potuto sistemare alcuni problemi rispecchiando in modo più equo i rapporti di forza, ma la reazione libanese sorretta dagli USA ha respinto l'accordo ed esso è rimasto un pezzo di carta; e invece di addossare la responsabilità della continuazione dei combattimenti sulle forze reazionarie alcuni paesi hanno criticato il movimento progressista libanese.

Che fare allora?

Il movimento progressista libanese non può avere due facce contrapposte e chi cerca di subordinarlo alla volontà di Chmoun dovrebbe ricordarsene.

IL PARLAMENTO LIBANESE NON RIFLETTE PIÙ I REALI RAPPORTI DI FORZA NEL PAESE

Il redattore di un quotidiano progressista di Gerusalemme ha sintetizzato il significato della elezione di Sarkis in 4 punti che noi condividiamo:

- 1 — Le recenti vicende libanesi hanno confermato che il Parlamento di quel paese non rispecchia più i reali rapporti di forza.

- 2 — Pertanto ogni soluzione non condivisa dal movimento progressista non sarà realizzata, qualunque sia stato il numero degli eletti di Sarkis.
- 3 — Sarkis rappresenta solo una parte delle forze impegnate nel conflitto e non può dunque porre fine al conflitto stesso.

- 4 — Ciò era ben noto ai suoi sostenitori che hanno voluto lo stesso convocare il Parlamento per le elezioni farsa. La loro insistenza nell'inseguire questo risultato dimostra che esse già attendevano un intervento straniero che imponesse la "legalità" ponendo fine allo scontro.

LA "MODERAZIONE" ARABA SECONDO ISRAELE

Le nuove valutazioni israeliane sulla politica siriana sono venute fuori con il manifestarsi del ruolo siriano in Libano che ha convinto Rabin della "moderazione" siriana. Con tale giudizio Rabin può aver inteso dire che la Siria è coinvolta in un piano a cui partecipa lo stesso Israele. Ma ciò che più conta è il significato che per Israele assume il concetto di moderazione, quali condizioni sono necessarie perché un paese sia definito moderato dai dirigenti israeliani. Innanzitutto deve godere dell'appoggio dell'imperialismo e sostenere la sua politica nella zona. Se questo governo si discosta, anche momentaneamente da questa

linea, magari per corrispondere a esigenze politiche interne, viene subito cancellato dalla lista dei "moderati". Per rientrarvi dovrà compiere nuovi cedimenti e offrire prove aggiuntive. Il Presidente Sadat, ad esempio è stato recentemente criticato dal ministro degli esteri israeliano Allon per una proclamazione di solidarietà con l'OLP. Allon ha ritenuto una tale posizione in contrasto con il contenuto dell'accordo del Sinai. Ciò conferma il fatto che i dirigenti israeliani si ergono a giudici nella zona facendo finta di dimenticare di essere una delle parti in causa, che più di ogni altra dovrebbe interrogarsi sul concetto di moderazione. In definitiva conosciamo bene i motivi della generosità di Rabin nel giudicare la Siria "moderata".



Arafat - Habash - Khatib

IL MOVIMENTO POPOLARE ARABO PROSEGUE LA SUA LOTTA

Il 15 Maggio ricorda la data dell'esilio del popolo palestinese, la perdita del proprio diritto alla autodeterminazione e l'inizio della sua dispersione nei vari paesi. Tutto ciò è sempre stato fonte di amarezza e di rabbia per le masse arabe e palestinesi e di ipocriti appelli demagogici, per i regimi reazionari arabi che hanno partecipato al complotto contro il popolo palestinese stringendo le mani ai suoi nemici.

Nonostante tutto ciò il movimento popolare arabo ha proseguito la sua lotta rovesciando uno dopo l'altro tutti i regimi che hanno preso parte al complotto. E' sempre più chiaro il legame inscindibile tra la lotta per i diritti nazionali del popolo palestinese e la lotta generale contro l'imperialismo, per l'indipendenza nazionale e il progresso sociale del mondo arabo. E' stata abbattuta la teoria per cui la salvaguardia dell'indipendenza nazionale di paesi arabi e il loro sviluppo possano essere conseguiti senza prender parte alla lotta per il ripristino dei diritti del popolo palestinese. I tentativi di alcuni paesi arabi di liquidare la questione palestinese si sono sempre accompagnati con un forte sviluppo del potere imperialista all'interno di essi. Si comprende così che il legame tra le masse palestinesi e quelle arabe in generale è la sola garanzia per sconfiggere i regimi reazionari che complotano contro la Rivoluzione Palestinese.

SPAGNA

Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo

di Pablo Puertas

*

*Pubblichiamo la II parte del saggio di
P. Puertas sulla Spagna.*

La I parte è pubblicata sul n. 2 di C. I.

*

I marxisti-leninisti spagnoli hanno sempre definito Santiago Carrillo come "un agente dell'oligarchia infiltrato nel movimento operaio". A coloro che hanno dimestichezza con la lettura di Lenin risulterà chiaro, in termini generali, il significato di questa frase. Quel che ci interessa è, senza dubbio, il suo significato nel contesto spagnolo della lotta contro la dittatura franchista.

1) La fine della guerra e la duplice tendenza ideologica delle masse.

Esiste un'ideologia delle masse — o, più precisamente esistono due tendenze ideologiche presenti in seno alle masse e tra loro vi è un'interazione dialettica che determina quale delle due sia principale in ogni fase, quale secondaria, quale si sviluppa e si espande e quale recede.

Alla fine della Guerra nel 1939, e dato il fatto — di cui abbiamo già parlato nella prima parte — che il risultato fu una sconfitta popolare, non solo perché la vittoria toccò ad una classe antipopolare, ma anche perché la grande maggioranza delle masse aveva combattuto nell'esercito sconfitto, si produssero, in seno al popolo, due tendenze di diverso segno: la prima era di scoraggiamento e portava le masse a sentirsi schiacciate dal peso della vittoria franchista: "Abbiamo lottato come leoni e abbiamo perso. I franchisti sono militarmente superiori a noi. Non è possibile continuare ad impostare la lotta in termini violenti".

Ovviamente, la seconda reazione è di non rassegnarsi alla sconfitta e a interpretazioni semplici-

stiche di essa e vede la necessità di continuare a lottare e, soprattutto, *continua ad aver fiducia nella possibilità della vittoria.*

Subito dopo la guerra la tendenza dominante è, senza dubbio, la seconda. E tuttavia, perché una tendenza ideologica rivoluzionaria possa convertirsi in azione pratica, è necessario l'intervento di un partito d'avanguardia che le dia una direzione politica giusta e concreta e che trasformi le idee in fatti.

Il Partito Comunista Spagnolo, l'unico che poteva svolgere questo ruolo, era esso stesso tormentato al proprio interno dal contrasto tra queste due linee. Nei cinque anni e passa che intercorrono tra la sconfitta della Guerra Civile Spagnola e la vittoria della seconda Guerra Mondiale, la disorganizzazione e la mancanza di una politica precisa caratterizzano il partito dei comunisti spagnoli. Con la totalità dei suoi dirigenti all'estero e, soprattutto, senza un legame costante, senza una direzione da parte del Comitato Centrale (anch'esso disorganizzato e disperso) sul resto dell'organizzazione in Spagna, il Partito fu incapace di dare la minima organizzazione alle masse che venivano a trovarsi in una situazione nuova, diversa da quella a cui erano abituate.

La contraddizione tra le due linee all'interno del Partito si risolse per un po' di tempo a favore della rivoluzione, sebbene vi fosse una vasta presenza di componenti opportuniste, il che toglie alla sua attuazione l'efficacia politico-ideologica che avrebbe avuto in altra forma. Durante la Seconda Guerra Mondiale, in effetti, il PCE continua a dichiararsi favorevole alla lotta armata, ma senza dare orientamenti concreti: nella pratica ci sono gruppi guerriglieri sparsi all'interno, e una massiccia partecipazione dei comunisti spagnoli alla resistenza europea antinazista.

Alla fine della Guerra Mondiale, il PC promuove la lotta guerrigliera in Spagna. Ma se studiamo a fondo l'evoluzione delle direttive che il Partito dava per la Guerriglia, verifichiamo che, sebbene mai apertamente espressi, esistono una "speranza", un "valutare che alla fine arriveranno" gli aiuti degli alleati per farla finita con Franco. E' certo che il Partito non ha una strategia fondata "per contare sulle proprie forze", che avrebbe condotto la guerriglia ad appoggiarsi molto di più sull'azione delle masse, anche a costo di essere meno efficiente e spettacolare nelle sue imprese armate a breve termine, ma garantendo invece la sua sopravvivenza e il suo sviluppo a lungo termine. Questi errori hanno portato, all'inizio degli anni



'50, alla seconda sconfitta popolare e alla fine della guerriglia organizzata.

La fine della lotta armata diede forza alla tendenza capitolarda. Ma lo stesso 1951 aveva in sé il rovescio della medaglia: la mobilitazione di massa che si produsse a Barcellona in appoggio al boicottaggio dei trasporti pubblici (il primo di una lunga serie che si protrarrà fino ai nostri giorni) segnala la nascita di un movimento antifranchista che pose tutte le nuove caratteristiche richieste dalle condizioni di dittatura, oltre alla vecchia caratteristica della violenza rivoluzionaria, che continua tuttavia a restare valida.

Invece di trarre le opportune conclusioni da queste nuove esperienze, gli elementi di destra nella Direzione del Partito Comunista prendono forza dalla fine della guerriglia (fine di cui erano stati i principali promotori) e, capeggiati da Santiago Carrillo, nel 1956 fanno una specie di "Colpo di Stato" interno (1) impadronendosi della Direzione nazionale e imponendo l'ideologia della "Riconciliazione Nazionale".

2) *La svolta del 1956: le sue radici ideologiche tra le masse.*

Una tendenza revisionista risulta pericolosa per il movimento operaio quando esistono determinate condizioni grazie alle quali questa tendenza può svilupparsi tra le masse e crearsi una base di sostegno, togliendo forze alla rivoluzione.

La "Riconciliazione Nazionale" è il riflesso di una politica precisa e concreta della tendenza disfattista.

"La Guerra è stata una lotta tra fratelli". "Il franchismo è una scelta errata della borghesia, che può solo portarla alla rovina e all'isolamento internazionale: la borghesia ha molto più interesse ad un regime di libertà democratiche". "Franco è isolato, con un ridotto "bunker" intorno a sé. La maggior parte di quelli che hanno combattuto con lui nella Guerra Civile sanno che li porta al disastro e cercano di sbarazzarsi di lui". "L'Esercito ha nelle sue file sempre più uomini del popolo, con una mentalità democratica, e si vede maltrattato e abbandonato dal Regime".

Con frasi come queste Carrillo e il suo gruppo offrono una prospettiva di movimento che risponde al sentimento d'impotenza di fronte al nemico. Sono questi i fondamenti necessari su cui poggiare le principali parole d'ordine della "Riconciliazione": "La Guerra è un fatto storico del passato, che bisogna superare. Quelli che ieri combattevano nei due campi avversi, hanno oggi il comune interesse a farla finita con la dittatura". "Dobbiamo unirli tutti lasciando isolato quel ristretto "bunker" e promuovere un *cambiamento pacifico* verso la democrazia in Spagna". "Mezzo secolo di guerre civili hanno insanguinato, diviso e strango-

lato il paese: il Partito Comunista si dichiara contrario a continuare questa ondata di violenze e questo spirito di contesa, e lotta per la Riconciliazione nazionale di tutti gli spagnoli, perché tutti insieme costruiamo una Spagna democratica, senza dover fare ricorso al sangue”.

Cioè, Carrillo e il suo gruppo sono diventati una specie di “avanguardia disfattista” per le masse. Facendo leva sui loro sentimenti più arretrati, se ne impadronisce e li stimola, ne favorisce lo sviluppo e combatte direttamente la tendenza rivoluzionaria.

3) *Il revisionismo in cerca del proprio “campo”*

Se in una situazione ordinata, pacifica, di stabilità e di espansione economica, queste posizioni revisioniste avrebbero potuto contare su di un “terreno di coltura” tra le masse e gli sarebbe stato relativamente facile portare la lotta di classe sul terreno della conciliazione, la situazione spagnola, sotto la dittatura franchista non avrebbe potuto essergli più avversa: la violenza repressiva è stata la risposta immediata dello Stato alla minima rivendicazione popolare.

E' difficile convincere le masse della necessità di riconciliarsi con il nemico. E la difficoltà diviene enorme quando questo nemico si mostra tale in ogni momento della vita di ogni giorno.

La sola “volontà di riconciliazione” delle masse, a cui Carrillo potesse appoggiarsi era quella prodotta dalla paura verso la repressione, della *paura verso la dittatura*.

Ma la paura non può essere mantenuta in eterno. Le lotte di cui abbiamo parlato annunciavano che essa diminuiva progressivamente. Carrillo doveva assicurare, poi, la sua stessa situazione, la possibilità di mantenere le sue tesi, prima che lo stesso movimento di massa le rendesse impossibili.

Contava, in ogni caso, su di un fattore di fondamentale importanza, al quale abbiamo accennato in precedenza: la conversione a destra del PCE, che lo stesso Carrillo aveva guidato, aveva lasciato la classe operaia e tutto il popolo spagnolo, privi della avanguardia rivoluzionaria, senza un partito che organizzasse e guidasse lo sviluppo, la messa in pratica, secondo una tattica politica elaborata, della tendenza alla rivoluzione presente nelle masse. Si trattava, inoltre di far entrare il movimento di massa per una strada pacifica e ordinata, legalitaria che contasse sulla connivenza dei padroni e del loro Stato. E si trattava anche, logicamente di far capire alla classe dominante che il suo interesse di lungo periodo stava nell'accettare la collaborazione che Carrillo le offriva su un piatto d'argento. Vincono le tattiche di “salire alla superficie” e “conquistare la legalità, imporre la nostra legalità al franchismo” applicata dalle Comisiones Obreras nella prima metà degli anni '60 nella misura in cui riuscivano ad imporre i burocrati che il PC aveva disseminato per soffocare il movimento spontaneo dei lavoratori.

SAVELLI



VIA IL REGIME DELLA FORCHETTA

Autobiografia del PCI nei primi anni '50 attraverso i manifesti elettorali

L. 3.900

LA SINISTRA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA

Documenti e interventi di A.O., L.C. PdUP L. 2.500



AUTONOMIA OPERAIA

a cura dei Comitati Autonomi Operai di Roma. La prima antologia documentaria sull'“area dell'autonomia” L. 3.500

VINCINO IL NASO DEL PRESIDENTE

Il presidente, il suo naso, il suo partito, i suoi aerei e tutto il resto nelle vignette di «Lotta Continua» L. 1.000

LENIN, ZINOV'EV, GORTER, LUKACS e altri DIBATTITO SUL PARLAMENTARISMO

L. 1.200

L'AVANGUARDIA DOPO LA RIVOLUZIONE

Le riviste degli anni '20 in URSS. A cura di Luigi Magarotto. Prefazione di G. Scalia L. 4.900



WOODY GUTHRIE e altri CANZONI E POESIE PROLETARIE AMERICANE

A cura di A. Portelli «L'altra faccia di Nashville» L. 2.500

CESAR VALLEJO IL TUNGSTENO

Un romanzo inedito del grande poeta latino-americano L. 2.500



INTERPRETAZIONI DI CERVANTES

a cura di Giuliana Di Febo e Rosa Rossi L. 3.500

GILBERT BADIA LO SPARTACHISMO

Storia di due «estremisti» Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht L. 3.000

OMBRE ROSSE 14

L. 1.000

IL LEVIATANO Rivista sui problemi della libertà ed il socialismo. Scritti di Pelikan, Bedeschi, Markovic, Cafagna, Napoleoni e altri L. 1.500

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

MAZZOTTA EDITORE

PORTOGALLO – LA VIA MILITARE

di MARIA CARRILHO

CILE – PARLA GORILLA: LA STAMPA FASCISTA CILENA

di ISABEL MORENO

ARGENTINA – DALL'INDIPENDENZA AL PERONISMO D'OGGI

di MIGUEL ANGEL GARCIA

IRAN – PETROLIO, VIOLENZA, POTERE

di GIANALDO GROSSI

SUD AFRICA – L'APARTHEID DEL CAPITALE

di MARIO ALBANO

**ANGOLA – L'INSEGNAMENTO DELLA RIVOLUZIONE
DIDATTICA E ANIMAZIONE NEI SOCIODRAMMI
ANGOLANI**

a cura di MARIO ALBANO

SOMALIA – VIAGGIO IN SOMALIA

di SAVERIO TUTINO

MAZZOTTA EDITORE

I revisionisti escono allo scoperto — e fanno uscire anche buona parte del movimento operaio — per imporre la loro legalità, manifestano pacificamente e ordinatamente....Però, perché la riconciliazione possa aver effetto occorre che ambo le parti siano d'accordo.

E l'oligarchia, nonostante tutto, con tutte le caratteristiche di cui parlavamo nella prima parte, non può vedere il movimento di massa che si sviluppa e starsene tranquilla. Nessuna "riconciliazione": tutti i dirigenti operai — compresi quelli revisionisti — che la polizia scopre vengono arrestati e imprigionati.

Don Santiago si dispera guardando con lenti "progressiste" all'interno dell'oligarchia, nei gradi superiori dell'Esercito, nella gerarchia ecclesiastica. Arriva a presentare come "democratici" gli uomini dell'"Opus dei". Questi progressisti che avviano la sua politica gli servono ad ogni costo.... *ma i fatti sono testardi* e l'oligarchia non passa per la "riconciliazione".

Cosa accade nel frattempo all'interno del movimento di massa?

1) La scissione del PCE nel 1964: il PCE (ml)

Nell'anno 1956 Carrillo s'impadronì della Direzione del PCE, ma non gli riuscì facilmente d'incamminare la totalità del Partito per il sentiero della conciliazione. Agli inizi degli anni '60, dopo quattro anni di infruttuosi sforzi per riconquistare la Direzione del Partito a una linea rivoluzionaria, incominciarono a costituirsi frazioni marxiste-leniniste all'interno del PC. Nel 1964 tutte le frazioni ("La Chispa", "Mundo Obrero Revolucionario", "Proletario", España Democratica") danno vita ad una Conferenza Nazionale congiunta la quale decide di dar corpo alla scissione con i revisionisti e costituisce il Partito Comunista di Spagna (Marxista Leninista). Il compito che il Partito Ricostituito si prefigge è quello di potenziare e stimolare i sentimenti di lotta e rivoluzione delle masse, sintetizzare e sistematizzare questi sentimenti in una strategia e in una tattica politica chiara e definita, e porsi alla testa del movimento di massa che questa politica suggerisce.

Questione di primo ordine per poter perseguire tali fini era smascherare e sconfiggere la tendenza revisionista all'interno del movimento operaio: perché la rivoluzione si imponga nelle masse come tendenza ideologica occorre farla finita con il disfattismo e la conciliazione che i revisionisti incoraggiano. Riassumendo: si trattava di evitare che il carrillismo riuscisse nei suoi intenti di guidare la lotta di classe nel terreno della borghesia, nel campo del pacifismo e della conciliazione.

Elementi contrari a questo compito erano la grande influenza del PCE (del quale nome e prestigio storico il gruppo di Carrillo continua ancora oggi ad appropriarsi) e l'influenza intimiditrice della repressione franchista; (elementi ambedue in

stretta relazione, come abbiamo già indicato).

Il principale elemento a favore era, senza dubbio alcuno, la giustezza della linea politica elaborata, corrispondente nella sua totalità alle condizioni create per la dittatura.

5) La lotta per il movimento di massa

In tutto il resto degli anni '60 la tendenza revisionista domina il movimento operaio. Si continua a convocare "pacificamente" le manifestazioni e agli attacchi della polizia le masse non possono rispondere con la semplice "volontà di lotta", essendo carente l'organizzazione atta allo scontro con le forze repressive. Questo è precisamente uno dei compiti che i marxisti-leninisti si prefiggono con forza: organizzare la resistenza agli attacchi polizieschi anche all'interno delle manifestazioni di massa.

Nel 1970 si produce una inversione di tendenza a favore dei rivoluzionari: durante le lotte contro il Processo di Burgos la violenza giunge ad imporsi per le strade, nonostante gli sforzi contrari dei carrillisti. A partire da quel momento il Pc si pone relegato ad una posizione difensiva rispetto ai marxisti-leninisti.

Gli uomini di Carrillo non sono più capaci di dominare il movimento come fino allora erano abituati. Questo li sorprende costantemente con azioni e mobilitazioni delle quali molte volte non hanno notizia: così coinvolti, sono obbligati a riadattare la propria politica continuamente a certe situazioni che non dominano più e che nonostante molteplici sforzi e manovre, si ritrovano progressivamente avverse.

Prodotto di questa ondata rivoluzionaria è la costituzione del comitato Coordinatore pro-Frap nel 1971, il cui studio supera i limiti imposti a questo articolo, ma nel quale i marxisti-leninisti ebbero una parte fondamentale.

Il 1 maggio del 1973 (2) è la consacrazione di questo processo di impoverimento dell'influenza revisionista e di espansione rivoluzionaria. A partire da questo momento la lotta di classe si svolge principalmente nel campo della rivoluzione. La violenza sta sempre all'ordine del giorno, la divisione tra l'oligarchia e le masse è profonda nella mentalità di ambedue e il carrillismo si muove a stento in questo terreno.

6) Le azioni armate del 1975

La violenza delle masse per le strade impone al franchismo l'aumento costante del livello e della qualità della sua repressione nell'intento di frenare lo sviluppo della lotta popolare. Dal 1 maggio 1974 ha un salto qualitativo importante. Nell'autunno del '74 viene indetto uno sciopero generale rivoluzionario dal FRAP e le misure repressive aumentano. Non impediscono che si formi la mobilitazione popolare più ampia e combattiva mai avuta fino allora, ma i suoi colpi si fanno sentire. Il 1975 si inaugura ancora con grandi movimenti

di massa, ma la repressione si sviluppa pesantemente ogni volta di più.

Il contesto politico è tra i più delicati: Franco è stato con un piede nella tomba durante tutto l'inverno e la sua morte potrebbe arrivare in qualsiasi momento. Si proporrebbe allora la manovra per la successione, e risulterebbe pericoloso che un momento così vitale per la continuità del franchismo debba cadere in un clima di lotta di classe esasperata. Una ragione di più perché l'oligarchia incrementi la repressione.

Nel secondo trimestre dell'anno si tengono elezioni nel sindacato Verticale-Fascista. L'oligarchia cerca una tavola di salvataggio nei revisionisti e consente loro di presentare una "candidatura democratica" in queste elezioni. La "candidatura democratica" viene accompagnata da forti misure repressive per obbligare gli operai a votare (il FRAP era per il boicottaggio): nelle principali grandi imprese i lavoratori sono chiamati a votare di dieci in dieci davanti alla polizia. Nonostante ciò il boicottaggio è assai vistoso, ma non corrisponde alla volontà della maggioranza degli operai.

La lotta di massa era giunta ad un punto estremo di sviluppo con i metodi fino allora impiegati: la repressione era riuscita a contenere lo sviluppo delle lotte. Era necessario fare un salto qualitativo nei metodi di lotta.

Con questa considerazione il FRAP comprese la necessità che il movimento di massa deve essere accompagnato da azioni armate contro le forze repressive.

La posta in gioco era assai importante: il momento di transizione dal franchismo al post-franchismo. Si sarebbero avuti momenti di tranquillità e di festa o situazioni di lotta aperta. Nel primo caso l'oligarchia avrebbe goduto di un ampio margine di manovra per i suoi fini politici post-franchisti. Nel secondo caso le sue crisi interne si sarebbero acutizzate e le sue possibilità di manovra notevolmente ristrette.

Lo sviluppo successivo della lotta di classe dipendeva interamente dalla decisione che si sarebbe presa.

Per una organizzazione rivoluzionaria conseguente non c'erano possibilità di dubbio.

Le azioni armate si susseguirono nella forma da tutti conosciuta. A un anno di distanza è facile fare un bilancio politico:

1) Misero in crisi tutta la politica franchista. Fecero girare il regime intorno a queste.

2) La brutale repressione che si scatenò — e che culminò con l'assassinio dei cinque patrioti — da una parte non riuscì a frenare la lotta armata, e dall'altra smascherò il franchismo come un regime brutale, repressivo e fascista davanti agli occhi dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, suscitando il più grande movimento di solidarietà internazionale dopo quello delle Brigate Internazionali.

segue a pag. 44



**La única alternativa revolucionaria al monarca-fascismo:
LA LUCHA POR LA REPUBLICA**

Vigilanza contro gli opportunisti.

di Raul Marco (1)

Il periodo in cui viviamo è caratterizzato, sul piano internazionale, da un fatto che influisce in ogni campo. Si tratta della lotta e collusione fra l'URSS e gli USA per la divisione del mondo, per la conquista di nuove zone di influenza, per la supremazia mondiale. Non c'è né può esserci lotta oggi nel mondo senza che una o l'altra superpotenza, o tutt'e due nello stesso tempo, intervengano in una maniera o in un'altra.

Non c'è dubbio che la disputa tra yankee e russi potrà risolvere solo con la forza, con la guerra, che prima o poi scoppierà ed alla quale ambedue le forze si preparano.

Di fronte a questa situazione, i popoli non possono rimanere sull'aspettativa, ma devono prepararsi per fare la loro guerra, cioè la rivoluzione. In questo momento le parole del compagno Mao Tsetung sono più attuali che mai: "O la guerra provoca la rivoluzione, o la rivoluzione impedisce la guerra". Non può essere altrimenti.

Ma spesso ci si dimentica che la rivoluzione non si improvvisa, ma si fa, si organizza e si prepara. E' questo il compito essenziale, la ragion d'essere, di tutti i partiti autenticamente marxisti-leninisti, indipendentemente dalla loro situazione (legale, tollerata, clandestina). E' qui che cominciamo a vedere gli addobbi degli opportunisti di ogni tipo e sfumatura. Con il pretesto della rivalità fra le due superpotenze, fanno calcoli per stabilire se bisogna appoggiarsi all'una contro l'altra, o con il pretesto di opporsi ai russi fanno il gioco degli yankees, e si dimenticano della lotta di classe nel loro paese, di qual'è la potenza dominante sulla borghesia,

ecc. Dimenticano deplorabilmente che "la vera forza motrice della storia è la lotta rivoluzionaria di classe". In realtà, accade quello che succede sempre nei momenti di crisi generale del capitalismo (ora ampliata dalla crisi nel blocco capeggiato dall'URSS), come disse Lenin: "...una massa sostanziale di opportunisti appoggiati, e spesso diretti in prima persona, dalla borghesia (ciò ha particolare importanza!) passa nel campo di quest'ultima, tradisce il socialismo, pregiudica la causa degli operai" (Lenin: "E ora?").

Questa citazione illustra perfettamente il caso dei "socialistoidi" e quello dei partiti revisionisti. I nuovi partiti marxista-leninisti sono nati nella lotta contro il revisionismo e il suo tradimento di classe, in difesa dei principi, ecc.

Ma commetteremmo un errore imperdonabile se dimenticassimo che il revisionismo si genera costantemente per la legge dialettica della contraddizione. Ciò vuol dire che non basta limitarsi a combattere il revisionismo dei Carrillo, Marchais, Berlinguer & C., ma che dobbiamo tener presente che in ogni Partito marxista-leninista è inevitabile la lotta contro le tendenze opportuniste e revisioniste che inevitabilmente sorgono e si manifestano al loro interno. Così, per esempio, le lotte che si sviluppano attualmente in Cina illustrano perfettamente tutto ciò.

Nella lotta contro il revisionismo dobbiamo essere particolarmente vigilanti contro gli opportunisti che si ricoprono con l'etichetta di marxista-leninisti. Attualmente, possiamo dire che giorno per giorno si disegna chiaramente nel movimento marxista-leninista la corrente opportunistica. Questa corrente è tanto più pericolosa in quanto si copre con una fraseologia marxista-leninista, con analisi "scientifiche" sulla situazione internazionale (che non sono, in realtà, altro che grossolane deformazioni delle posizioni di altri partiti fratelli); tutta la sua attività, o la maggior parte, si concentra nella denuncia astratta del socialimperialismo russo, e dimentica l'imperialismo yankee che, a volte, viene presentato in maniera sibillina come un possibile alleato attuale, così come le rispettive borghesie.

Questa gente abbandona la lotta di classe nel suo paese, dimentica il compito fondamentale di un partito marxista-leninista: "organizzare la lotta di classe del proletariato e dirigere questa lotta, che ha come obiettivo finale la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'organizzazione della società socialista" (Lenin).

Poiché abbandonano la lotta di classe nei loro paesi, gli opportunisti sono incapaci di indicare alternative alle masse popolari, al proletariato, e pertanto la loro capacità di organizzazione è praticamente nulla, non hanno influenza fra le masse, né le possono mobilitare, sono semplici pappagalli dai colori brillanti e con poco cervello. Per supplire alla loro mancanza di radicamento nei loro

paesi, si dedicano a "consigliare" agli altri partiti quello che devono fare o a giudicare la situazione di altri paesi, facendo totale astrazione dalle analisi del partito di quel paese sulla situazione concreta.

Così, a titolo d'esempio, possiamo leggere in un giornale "marxista-leninista" di lingua francese (l' "Humanité Rouge", NdR): "... i popoli di Spagna lottano per l'indipendenza nazionale, contro le due superpotenze e soprattutto contro il nemico più pericoloso...il socialimperialismo russo"; e nel numero seguente aggiungono che il socialimperialismo russo "è il più grave pericolo attuale per tutti i popoli d'Europa, compreso il popolo di Spagna. E' la verità e chi non vuole vederla è complice". Con queste posizioni non c'è da stupirsi se questo "Partito" si polverizza di giorno in giorno; è libero di "suicidarsi" e di cadere nel famoso pantano dell'opportunismo, ma non conti su di noi per seguirlo. Se dovessimo prestargli attenzione, dovremmo abbandonare la lotta contro l'imperialismo yankee (sarà necessario ripetere che gli USA dominano economicamente politicamente e militarmente la Spagna?) e dire come il rinnegato Carrillo che se gli yankee stanno in Spagna è un affare loro, non del popolo spagnolo.

Dovremmo applaudire l'entrata della Spagna fascista nella Nato (ciò che è questione di poco tempo) perché così si rafforzerebbe la resistenza contro il socialimperialismo...anche se il nostro popolo continuerebbe ad essere oppresso, umiliato, sfruttato dall'imperialismo yankee e l'indipendenza nazionale calpestate. E poiché non scendiamo su questo terreno, questi "cari compagni" insinuano velatamente che siamo complici del socialimperialismo russo! Bravi!

E' chiaro, senza margine di dubbio, che nell'Europa capitalista il nostro Partito è stato fra i primi (e non quando è diventato di moda) a denunciare in modo costante l'URSS come potenza aggressiva e imperialista, a denunciare i suoi maneggi col franchismo, i suoi attacchi contro la Cina e l'Albania, la sua collusione con l'imperialismo yankee, ecc, ecc.

Non vale la pena insistere oltre su questa questione; ai miopi e opportunisti rimettiamo le nostre pubblicazioni e la nostra attività concreta in ogni momento.

Su questa questione non c'è dubbio che tutti, Partiti e forze autenticamente marxiste-leniniste, dobbiamo riflettere profondamente al fine di sviluppare la nostra vigilanza contro le manifestazioni di opportunismo poiché se non fossero debitamente combattute condurrebbero al revisionismo.

(1) Primo segretario del PCE (m-l)

(da "Vanguardia Obrera" - organo del Partido Comunista de Espanha (marxista-leninista) - n. 132).

ARGENTINA

Le prospettive rivoluzionarie in Argentina dopo il golpe.

di Antonio Melis

Le forze rivoluzionarie europee hanno sempre trovato delle grosse difficoltà nell'interpretare la situazione argentina. L'elemento anomalo era costituito dalla presenza di un fenomeno come il peronismo, che non si prestava facilmente a essere incasellato negli schemi tradizionali. Di fronte a questo ostacolo, il più delle volte è stata seguita una parabola analoga a quella della sinistra argentina.

Il caso del partito revisionista è il più evidente. Nel 1955 il PCA si trovò inserito, in posizione subalterna, nella coalizione, egemonizzata da forze oligarchiche e filoimperialiste, che rovesciò il regime peronista. Allora il tema della lotta alla dittatura oscurò totalmente l'analisi di classe. Venne poi il brusco risveglio con i governi post-peronisti. Essi si dedicarono immediatamente non già alla restaurazione della democrazia, ma alla repressione spietata contro il movimento operaio di ispirazione peronista.

Il ripensamento seguito a questi fatti favorì un approfondimento dell'analisi di classe del paese sudamericano. Sorgeva intanto nel paese una nuova sinistra, ispirata soprattutto all'esperienza cubana. In generale l'Argentina ha sempre mantenuto uno stretto legame, nel bene e nel male, con il dibattito politico e teorico della sinistra europea. Soprattutto quando, dopo la morte di Guevara in Bolivia, sono stati abbandonati i tentativi più semplicistici di ripetere l'esperienza cubana, c'è stata una grande apertura verso il dibattito degli altri paesi, soprattutto europei. In assenza però di una forza politica in grado di verificare nel concreto della lotta di classe quelle ipotesi, si è avuta una tendenza marcata verso

l'intellettualismo. Il legame tra intellettuali e classe operaia è stato particolarmente debole e precario. Da una parte nel paese le riviste rivoluzionarie traducono i testi più significativi del marxismo attuale e dei classici. Dall'altra la mancanza di un collegamento organico con le lotte reali porta a un appiattimento altrove impensabile. Forse l'unico denominatore comune di questa assimilazione composita è costituito da un vago "marxismo critico". In forza di esso, Althusser viene celebrato accanto a Bettelheim, Togliatti accanto a Gramsci, la "primavera di Praga" accanto alla rivoluzione culturale cinese.

Per quel che riguarda il problema centrale del peronismo, la nuova sinistra ha seguito in gran parte, anche se con maggiore dignità teorica, l'evoluzione del revisionismo. Dall'opposizione frontale si è passati a un tentativo di comprendere le basi sociali del fenomeno. Proprio dalla nuova sinistra sono venuti i contributi più rilevanti all'analisi storica del peronismo. Tuttavia non va nascosto che spesso queste ricerche risultano inquinate da forti influenze della sociologia borghese. Accanto a concetti rigorosamente marxisti, ne troviamo altri di natura spuria, che impediscono una comprensione più pregnante del fenomeno.

Ma le conseguenze più gravi, ancora una volta, sono quelle che si riscontrano sul piano politico. Giudicare il peronismo fuori dell'ottica del democraticismo borghese è stato indubbiamente un grosso passo in avanti. Ma questo processo è stato accompagnato dalla tendenza a una sorta di giustificazionismo verso le aberrazioni del peronismo. Un conto è infatti prendere atto dell'egemonia esercitata sulla classe operaia argentina da un'ideologia interclassista; un altro conto è giudicare il peronismo un orizzonte invalicabile per quel proletariato.

Il recente colpo di stato ha di fatto colto la sinistra in una condizione di rassegnazione. La matrice reazionaria del pronunciamento è apparsa indubbia. Ma al tempo stesso ha pesato come elemento di freno il fatto che il golpe si rivolgesse non contro un governo popolare e antimperialista, ma contro il governo corrotto e screditato di Isabelita. L'intervista con il dirigente del Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Argentina, ripresa dalla Agenzia APEP, del FRAP spagnolo, è di grande interesse. Questa formazione, prima denominata *Avanguardia Comunista dell'Argentina*, rappresenta uno degli elementi di maggiore novità nel panorama rivoluzionario latino americano. Essa si è

temprata soprattutto nelle grandi lotte condotte in questi anni dal proletariato di Córdoba.

Il compagno Paredes analizza con estrema lucidità gli avvenimenti degli ultimi anni. Il ritorno del peronismo al potere, nel 1973, è l'ultima carta giocata dalla borghesia per controllare e stroncare le lotte operaie. Ma al tempo stesso questo ritorno preparava obiettivamente la caduta del mito peronista. La strage organizzata dai servizi segreti interni e internazionali all'aeroporto Ezeiza, nel momento in cui Perón in persona veniva a dare il cambio a Cámpora, si incaricava presto di fare chiarezza.

Le ragioni fondamentali del fallimento rapido e inglorioso del neoperonismo vanno individuate nel diverso contesto politico ed economico rispetto agli anni del dopoguerra. Anche allora il peronismo si presentava come una formula paternalistica e autoritaria, con ambigue simpatie verso le esperienze fasciste. Perón notoriamente sosteneva che i sindacati sono utili come strumento di controllo dei conflitti sociali, che altrimenti esploderebbero in maniera selvaggia.

Nella sua prima esperienza di governo, l'allora colonnello Juan Domingo Perón poté giovare di una congiuntura particolarmente favorevole. La seconda guerra mondiale, allentando provvisoriamente la dipendenza dall'imperialismo inglese e statunitense, aveva permesso un certo sviluppo industriale e una relativa accumulazione. Su questi fattori si appoggiò Perón, attuando una parziale redistribuzione delle ricchezze a vantaggio del proletariato urbano. In questo modo legò a sé in maniera stabile questi settori di recente urbanizzazione, attraverso la costruzione di un fortissimo sindacato (la CGT).

A distanza di quasi un trentennio dall'inizio della prima esperienza, il miracolo non si è ripetuto e non poteva ripetersi. Le velleità riformiste di Cámpora vengono così eliminate dopo pochi mesi. L'Argentina degli anni Settanta è un paese trasformato in terreno d'assalto per le grandi compagnie multinazionali. L'inflazione divora letteralmente salari e stipendi, raggiungendo punte elevatissime. I margini di manovra sono così ridotti al minimo. Resta soltanto l'utilizzazione del prestigio peronista in chiave ormai apertamente repressiva.

Come sottolinea Paredes, è ormai saltato il controllo del vecchio leader sul movimento di massa. Di fronte a un proletariato che chiede conto delle promesse e dei miti legati al ritorno di Perón, appaiono le vere forze che hanno messo in scena la restaurazione peronista. Così, alla morte del generale, l'attacco alle masse popolari si scatena senza mascherature. Si tratta di un'aggressione con contenuti di classe evidentissimi. La bandiera di Isabelita è un'ulteriore falcidia dei salari e una riduzione drastica dell'occupazione.

La resistenza della classe operaia è straordinaria. A poco a poco cadono gli equivoci interclassisti.

Appare limpidamente l'assurdità di un richiamo alla "dottrina giustizialista" che accomuna sfruttati e sfruttatori. La stessa coscienza antimperialista comincia a liberarsi dall'egemonia del nazionalismo borghese. Il vento di rivolta dei popoli oppressi si investe anche il cono Sud del continente americano, rafforzando le tendenze più conseguentemente rivoluzionarie.

Proprio il precipitare di questo scontro spiega la progressiva militarizzazione della lotta politica. L'esercito, un tempo diviso dalle rivalità tra le diverse armi e percorso contraddittoriamente da velleità riformatrici, sceglie di diventare il pilastro fondamentale della repressione antipopolare. Dopo i grandiosi scioperi del giugno-luglio 1975, si comincia a preparare alla luce del sole lo sbocco golpista. C'è un primo tentativo fallito alla fine del 1975, e il 24 marzo di quest'anno si passa all'attuazione integrale del piano. Gli ingredienti sono quelli tradizionali a cui ci ha abituato l'ondata reazionaria scatenata a partire dal 1964, allorché venne abbattuto in Brasile il governo moderatamente progressista di Goulart.

In Argentina la repressione ufficiale dell'esercito e della polizia è sempre più affiancata da quella delle squadrace fasciste, in primo luogo la "tripla A" (Alleanza Anticomunista Argentina). Le cronache quotidiane ci parlano di un attacco senza precedenti al movimento rivoluzionario e democratico. Si cerca chiaramente l'annientamento fisico della sinistra argentina.

Di fronte a questa politica di sterminio, un interrogativo drammatico riguarda la risposta delle forze rivoluzionarie. La sinistra rivoluzionaria italiana ha spesso esaltato acriticamente le imprese di forze politico-militari come l'ERP e i Montoneros. Queste valutazioni trionfistiche lasciano poi nell'impotenza interpretativa di fronte alle sconfitte del movimento rivoluzionario.

Noi riteniamo che sarebbe erroneo sospendere il giudizio politico su queste forze, in nome di un malinteso rispetto per loro lotta eroica. Non si può tacere il fatto che i Montoneros, pure investiti da un travaglio autocritico, affondano le loro radici ideologiche negli equivoci del nazionalismo peronista. Così come l'ERP non ha mai rotto con le sue matrici trotskiste, che gli hanno precluso sempre l'assunzione di una chiara posizione sul revisionismo e sul socialimperialismo.

Oggi non è possibile, in nessun paese del mondo, condurre avanti vittoriosamente una lotta di liberazione prescindendo dalle coordinate fondamentali dello scontro di classe a livello internazionale. Per questo va salutato come un fatto di grande rilievo e positività l'entrata in campo sempre più autorevole di forze marxiste-leniniste nell'America Latina. Proprio in questi paesi, dove appare ormai evidente la bancarotta delle "terze vie" di stampo castrista, la presenza di queste nuove formazioni può dare un nuovo e più valido impulso alla lotta.

Ci sembra inoltre significativo che l'intervista con Paredes sia stata ospitata dall'Agencia del FRAP. In Europa e fuori d'Europa sta crescendo in questi ultimi anni un nuovo movimento marxista-leninista. Esso non rinchiude più nel dogmatismo delle autoproclamazioni, ma si confronta con la capacità di fare politica tra le masse. In America Latina queste forze si stanno consolidando, nonostante il silenzio steso su di esse dalla sinistra europea, tradizionale o meno. Riteniamo che la possibilità di aprire una nuova pagina nelle lotte popolari di quei paesi sia legata a un loro rafforzamento politico e ideologico.

Mentre il polo cubano naufraga nella subordinazio-

ne al socialimperialismo e si trasforma nel centro continentale della provocazione anticinese, l'esigenza di un bilancio e di una riflessione sull'ultimo decennio di scontro si impongono con sempre maggiore urgenza. Nei prossimi numeri cercheremo di documentare questo dibattito e le esperienze più significative che ne sono scaturite.

Intanto sottolineiamo come lo sviluppo di una forza marxista-leninista in Argentina, che si afferma anche nella lotta ideologica contro le tendenze spontaneiste e le caricature del marxismo-leninismo, come accenna Paredes nell'intervista, è la garanzia migliore perché lo straordinario volume di lotte di quel popolo trovi uno sbocco adeguato.



Intervista con Federico Paredes.

Sarà forse necessario, per capire gli ultimi avvenimenti in Argentina, risalire al maggio 1973, quando la lotta popolare abbatté il governo militare di Lanusse.

Il 25 maggio 1973 sulla piazza di Maggio il popolo argentino gridava: "Se ne vanno, se ne vanno, e mai ritorneranno" e salutava l'ascesa al governo del dottor Campora che spodestava la dittatura militare. Il movimento di massa, a partire dalla vittoria elettorale del peronismo, invece di attenuare il proprio impeto trovò nuovo vigore. Centinaia di prigionieri politici furono liberati, molti sindacati furono recuperati dagli operai che cacciarono via dalle loro poltrone i burocrati, le richieste sindacali, democratiche e antimperialiste si moltiplicarono. Il governo di Campora, cedette alle esigenze operaie e popolari. Un mese e mezzo più tardi, il 13 luglio, Campora era destituito.

Alla destituzione di Campora concorsero l'imperialismo, gli alti comandi delle forze armate e la grande borghesia i cui interessi erano rappresentati da Peron.

Il ritorno al potere di Peron, dimostrò nei fatti che l'autorità di Peron sul movimento operaio si era deteriorata.

Il suo proposito di esercitare questa autorità facendone un capitale politico che gli permettesse di unificare tutta l'oligarchia e di rinegoziare da posizioni di forza con l'imperialismo americano le condizioni di dipendenza e di appoggiarsi ad altri centri imperialisti si rivelarono irrealizzabili. Presupposto di tutto questo piano politico era la capacità di Peron di controllare il movimento di massa. La pretesa di Peron di tenere nelle sue mani le chiavi del movimento di massa fu smentita dai fatti quando gli scioperi operai e le esigenze democratiche, ruppero gli argini contro la sua volontà. Di conseguenza permasero la crisi e le divisioni in seno all'oligarchia, continuarono i tentativi golpisti dell'imperialismo americano appoggiato dalla classe dei proprietari terrieri e da settori della grande borghesia. Peron, stretto tra due fuochi, chiamerà ad una concentrazione sulla piazza di Maggio il 12 giugno 1974, denunciando i golpisti, affermando di non esser tornato in patria per consacrare la dipendenza ma per sviluppare la liberazione e nello stesso tempo esigerà la sospensione degli scioperi operai per gli aumenti salariali che si stavano sviluppando.

Alla sua morte nel 1975, l'ascesa al potere di sua moglie, Isabel Martinez, segnò un altro giro di vite a destra e il passaggio da una politica di conciliazione con l'imperialismo americano alla capitola-

zione aperta verso il Fondo Monetario Internazionale. Da una politica in cui si combinavano la repressione e la demagogia per controllare le masse alla repressione più brutale con l'instaurazione dello stato di assedio; l'intervento dei sindacati, l'incremento della legislazione repressiva, l'attività delle bande armate fasciste conosciute come "AAA". Isabel Martinez, scelse la strada di dire no a tutte le richieste operaie e popolari, e di dire sì a tutte le esigenze dell'imperialismo e degli alti comandi militari con il fine di rimanere al governo. Se di fronte alla minaccia del colpo di Stato Peron aveva tentato di difendersi appellandosi al movimento operaio come nell'occasione del 12 giugno 1974, in analoghe circostanze Isabel Martinez cercò l'adesione degli alti comandi accentuando la sua politica reazionaria, imponendo una riduzione brutale del livello di vita delle masse per restaurare il saggio del profitto, assicurando con la repressione l'applicazione di questa politica. Raggiunti questi obiettivi sarebbe stato possibile rinegoziare l'impressionante debito con l'estero e ottenere prestiti dal Fondo Monetario Internazionale e favorire un ritorno degli investimenti di capitale imperialisti.

Nei mesi di giugno e luglio 1975 Isabel Martinez designò ministro dell'economia l'ingegnere Celestino Rodrigo, il quale formulò un piano economico basato sulla riduzione dei salari, sull'incremento della disoccupazione, il fallimento della piccola e media industria, la modificazione della legge sugli investimenti stranieri, varata agli inizi del governo Peron. Contemporaneamente Isabel Martinez elogiava le imprese multinazionali. In uno dei suoi discorsi precedenti aveva definito drogati gli operai di Villa Constitucion e aveva minacciato di impugnarne la frusta per garantire l'incremento della produzione. Per ultimo rifiutò di approvare gli aumenti salariali che i lavoratori avevano ottenuto nei contratti collettivi di lavoro. Per quindici giorni la classe operaia argentina organizzò assemblee, sospensioni del lavoro, manifestazioni, occupazioni di fabbriche per ottenere l'approvazione degli aumenti salariali, respingere il piano economico di Rodrigo; appoggiato da Isabel e da Lopez Rega. La direzione della CGT, che, da un lato, non condivideva un piano economico che presupponeva la resa totale alle richieste dell'imperialismo, e dall'altro era stata spodestata dalla base soprattutto a Cordova e a Gran Buenos Aires, indisse uno sciopero generale di 48 ore nei giorni 7 e 8 luglio. Questo sciopero segnò la fine del ministro Rodrigo e liquidò il piano per stabilire una dittatura militar-sindacale accarezzato da Lopez Rega.

Nel frattempo, gli alti comandi dell'esercito argentino cominciarono a guadagnare terreno, intervenendo in modo sempre più diretto nell'esercizio della repressione, ottenendo che il potere esecutivo inviasse al parlamento un progetto di legge di difesa nazionale che permettesse di dichiarare zone

di emergenza vari punti del paese senza consultare il Congresso, istituendo in queste zone l'autorità militare e l'applicazione della pena di morte. Il governo eletto dal popolo con la consegna "liberazione o dipendenza", ricorreva alla repressione pur di mantenere la dipendenza.

Intanto Isabel Martinez adottava posizioni sempre più antipopolari. Nel tentativo di rompere il suo progressivo isolamento nominò il ministro della Economia il dr. Caffiero, che cercherà di addolcire l'impatto della crisi e le sue conseguenze politiche senza modificarne la tendenza fondamentale. La crisi dell'economia argentina e quella dell'economia mondiale stringevano rigidamente l'area di manovra del peronismo e naufragava il tentativo di trar profitto dalle contraddizioni in campo imperialista. I legami con il Mercato Comune Europeo che Peron sperava di sviluppare, si affievolirono quando ci fu la chiusura di questo mercato alle esportazioni di carne argentina, del cui totale assorbiva il 40%. Il debito dell'Argentina con l'estero aumentò notevolmente nei tre anni di governo peronista, passando da 3.000 a 12.000 milioni di dollari. L'inflazione, nell'ultimo anno toccò il 335%, passando in testa all'indice di inflazione mondiale insieme al Cile di Pinochet. Gli indici di sviluppo previsti nel Piano Triennale dal governo peronista restarono sulla carta, mentre gli indici reali mostravano lo sfinimento e la recessione dell'economia argentina. L'oligarchia aveva una necessità assoluta di affrontare la crisi, restaurando la tassa di beneficio, riducendo il livello di vita delle masse popolari, accelerando la liquidazione dei ceti medi, favorendo la concentrazione del capitale e la concrezione degli investimenti stranieri. Ma, nonostante ciò, ormai le classi dominanti nel loro insieme e gli alti comandi delle forze armate, interpretando i propri interessi, avanzavano verso il golpe aperto che, mirando a colpire la classe operaia, il popolo, le loro organizzazioni e quel che rimaneva delle loro libertà, puntava a disfarsi anche del governo peronista. *Come già in Cile e in altri casi recenti ci fu un primo tentativo fallito di golpe fascista.* Il 22 dicembre scorso, il generale di brigata Capellini e con lui una parte dell'areonautica, si sollevarono contro il governo e chiamarono il generale Videla, comandante dell'Esercito al posto di presidente della Repubblica. Il tentativo sedizioso, che mostrò i suoi tratti reazionari nei proclami "occidentali e cristiani", fallì. Ciononostante, le forze golpiste continuarono ad aggregarsi e, approfittando del discredito del governo, ad avanzare verso la realizzazione del colpo di Stato. Nel mese di dicembre il salario reale aveva toccato il punto più basso degli ultimi 15 anni, e grandi lotte rivendicative si avvicinavano. Isabel Martinez rilanciò allora il suo tentativo dei mesi di giugno e luglio: nominò nuovo ministro dell'economia Mondelli, che ripropose il piano economico di Rodrigo. Fece di più: fece l'apologia del Fondo

Monetario Internazionale e criticò apertamente alcune delle prime leggi del governo peronista, come quella che nazionalizzava la Chase Manhattan Bank. Annunciò licenziamenti nella pubblica amministrazione e una politica di restrizioni salariali. In uno dei suoi ultimi discorsi Isabel Martinez annunciò con gli occhi rivolti alle forze armate e in coincidenza con i suoi piani repressivi, di essere pronta a diventare "la donna della frusta". La risposta del movimento operaio non si fece attendere. Grandi scioperi, abbandoni di fabbriche, manifestazioni cominciarono a svilupparsi in tutto il paese respingendo il piano Mondelli e reclamando aumenti salariali. A Cordova, il coordinamento dei comitati di lotta che raggruppava lavoratori dell'industria automobilistica e altre maestranze, diede il via alla lotta contro il piano Mondelli. Il proletariato di Buenos Aires e Gran Buenos Aires nel corso del 1975, come tempo prima gli operai di Cordova, cominciò a creare una nuova direzione sindacale, a disobbedire ai dirigenti sindacali peronisti e a scontrarsi con le misure reazionarie governative. In questo processo si erano formati, nel corso della lotta contro il piano economico di Rodrigo, i cosiddetti "coordinamenti dei comitati di lotta", che unendosi alle commissioni interne delle fabbriche vicine, esprimevano la volontà della base, raggruppavano un numero crescente di operai d'avanguardia. Furono questi organismi a lanciare la lotta contro il piano Mondelli.

Né le minacce di Isabel Martinez, né l'intervento repressivo dell'esercito, né l'ondata di assassinii che si moltiplicarono nel mese di marzo, riuscirono a fermare la resistenza operaia.

Il 24 marzo i tre comandanti in capo delle Forze Armate attuano il colpo di Stato e instaurano la dittatura militare. Dall'insediamento al governo della Giunta Militare gli avvenimenti sono i seguenti: scioglimento del Parlamento, aumento delle pene per i delitti politici e istituzione della pena di morte, creazione dei Consigli di guerra, sospensione dell'attività dei partiti politici, sospensione della CGT e dei dodici maggiori sindacati, arresto di dirigenti sindacali, divieto di sciopero, sospensione della legge sul contratto di lavoro, decine di assassinii eseguiti con la stessa impunità di sempre dalle "tre A", arresti in massa nelle fabbriche e nei quartieri operai e proibizione per decreto della attività del nostro partito e di altre quattro organizzazioni rivoluzionarie.

Sul piano economico, appena insediata la Giunta Militare ha ottenuto un prestito di 250 milioni di dollari dal Fondo Monetario Internazionale. Molto attesa la visita del segretario del Tesoro degli USA che, sarebbe venuto in Argentina, dopo esser passato dal Brasile, per estendere le relazioni con l'imperialismo americano.

Ministro dell'economia fu designato Martinez de Hoz, proprietario terriero e grande industriale, presidente dell' "Acindar Sociedad Anònima",

la maggior impresa siderurgica del paese, foraggiata dalla "United Steel" e dalla "Ford".

Il nostro partito ha lanciato la parola d'ordine "sospendere il lavoro, occupare e lottare" per resistere, tanto agli attacchi parziali portati dal governo peronista, quanto ad un attacco generalizzato, sia portato dal governo peronista spalleggiato dai comandi militari, sia un colpo di stato aperto teso a rovesciare il governo peronista e a instaurare una dittatura militare. A Cordova il nostro Partito ha lanciato la proposta di sciopero generale a tempo indeterminato in caso di colpo di stato, appoggiata da settemila operai e lo stesso è accaduto in altre zone del paese.

Riguardo all'atteggiamento adottato dalle altre forze politiche particolare considerazione merita la politica del Partito Comunista (revisionista), succursale del socialimperialismo russo nel nostro paese. Costoro hanno consumato un nuovo trafilemento ai danni del popolo argentino. Di fronte all'instaurazione della dittatura militare hanno assunto una posizione di appoggio critico accordando la propria benedizione alla camarilla dei militari fascisti. E questo non è una novità. Non solo perché costoro appoggiarono il "cuartelazo" del 1955, ma anche perché nell'ultimo periodo, come noi abbiamo denunciato, il partito comunista revisionista lavorava apertamente per il golpe: hanno mantenuto una posizione di appoggio critico ai tre governi peronisti di Campora, Peron e Isabel Martinez, cercando di adattarsi alle circostanze. Hanno abbandonato la posizione di appoggio per passare all'opposizione golpista, quando il ministro dell'economia Gelbard, che aveva favorito accordi economici con paesi dell'orbita socialimperialista, fu destituito da Isabel Martinez, obbediente agli ordini dell'imperialismo americano. Da quel momento questi rinnegati cominciarono a favorire la formazione di un governo civile-militare come sbocco della crisi, a elogiare il comandante in capo dell'esercito generale Videla e a presentarlo come un democratico e un patriota e a congratularsi con lui "per la difesa che egli faceva delle istituzioni e della democrazia". Con questa linea hanno appoggiato la Giunta Militare, sabotato la Resistenza e cercato di seminare illusioni sui golpisti. Tanto l'ERP che i Montoneros sono stati d'accordo con il punto di vista dei revisionisti filosovietici e hanno dimostrato ancora una volta che, indipendentemente dalla loro volontà, l'azione armata che essi sviluppano, invece di contribuire all'organizzazione, alla mobilitazione e all'armamento degli operai e del popolo nella lotta per il potere politico, è solo uno strumento di pressione per puntellare nei momenti decisivi le proposte politiche dei revisionisti: questi se ne servono come strumento di contrattazione nelle loro transazioni con i vertici delle forze armate e con i settori dell'oligarchia.

da A.P.E.P. n. 84 - 8-15 maggio

MOZAMBICO

Il "25 aprile" in Portogallo costituisce, anche all'interno della strategia imperialista, una svolta storica nell'evoluzione degli avvenimenti dell'Africa Australe. Esso giunge troppo tardi per consentire la sostituzione indolore delle borghesie coloniali ultra-reazionarie con borghesie nazionali in grado di controllare i movimenti di liberazione e la spinta generalizzata alla costruzione del socialismo; e d'altronde il via libera forzatamente dato all'indipendenza della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico rompe in maniera traumatica la forza tripartita che il colonialismo possedeva saldamente in quei territori. Questa forza tripartita poneva le basi sull'occupazione portoghese in Angola e Mozambico, sul regime razzista in Rhodesia e su quello ben più stabile e feroce nel Sud-Africa.

Non solo, ma anche i tardivi tentativi di recupero in Angola e nel Mozambico, lo scontro aperto fra USA e URSS e la conseguente prosecuzione della lotta nel periodo di transizione da parte dei popoli angolano e mozambicano, non fanno che allargare i propri effetti di destabilizzazione in tutto il territorio dell'Africa Australe: in Namibia e soprattutto nello Zimbabwe riprende vigore la lotta armata, in Sud-Africa si rivoltano in massa i ghetti neri delle città imperialiste.

Lo stesso Botswana del presidente Sarelse Khama, un tempo "satellite" del Sud Africa e lo Zambia del presidente Kannel Kaunda, da sempre allineato su un fronte moderato, vengono fatalmente attratti nell'orbita dei due passi confinanti, la Tanzania e il Mozambico e dei loro prestigiosi leader Julius Nyerere e Samora Machel. Ne fa fede l'incontro dei capi di Stato a febbraio a Quelimane (vedi C. I n. 2) e dei Ministri della Difesa in aprile a Maputo per un coordinamento militare e per concordare gli aiuti da fornire alla lotta armata dei guerriglieri nello Zimbabwe.

Proprio in questa regione lo scontro si va facendo particolarmente duro e forse decisivo per lo stesso equilibrio del regime di Vorster in Sud Africa. Nella regione dello Zimbabwe (cioè l'attuale Rhodesia) la lotta armata è concentrata soprattutto in due zone: una situata a nord-est, alla frontiera con lo Zambia, con epicentro il monte Darwin; l'altra a sud-est, nella regione di Chipinga, prossima alla frontiera con il Mozambico.

Il presidente Samora Machel inoltre ha dichiarato che la meta prioritaria in questa zona dell'Africa è in questo momento la liberazione dello Zimbabwe e che il Mozambico, oltre ad applicare integralmente le sanzioni contro la Rhodesia secondo i dettami delle Nazioni Unite, appoggia incondizionatamente la lotta armata contro il suo regime illegale. Porre l'accento su questa dichiarazione è molto importante; essa ratifica la caduta di uno degli ultimi ostacoli alla destabilizzazione coloniale e al collegamento delle forze popolari e progressiste: il Mozambico rinuncia a mantenere rapporti preferenziali con la Rhodesia e con il Sud Africa (rapporti economici e strutturali ereditati del colonialismo portoghese e mantenuti per realismo politico nella fase di transizione) per farsi carico non solo degli aiuti alla lotta armata dei patrioti dello Zimbabwe ma di tutti i contraccolpi che ne deriveranno alla giovane economia mozambicana.

Una reazione a catena a favore delle lotte di liberazione e per l'indipendenza nazionale dei paesi dell'Africa Australe sembra dunque innestata irreversibilmente; in questo processo è importante però evidenziare al massimo le posizioni politiche più coerenti e le posizioni politiche più ricche e articolate. A questo proposito pubblichiamo la risoluzione del C.C. del Frelimo e ampi stralci di due interviste di Samora Machel, che oggi costituiscono senza alcun dubbio, per la ricchezza della elaborazione, per il radicamento politico, per il ruolo di guida riconosciuto, quanto di meglio la lotta politica abbia prodotto in questi paesi.



Risoluzione del C.C. del Frelimo.

(11-27 Febbraio 1976 in Maputo, Mozambico)

A - Dalla lotta armata alla dichiarazione di indipendenza.

....E' lo sviluppo della nostra lotta, assieme a quella dei popoli fratelli sotto la dominazione coloniale portoghese, che determina il golpe del 25 Aprile 1974 in Portogallo. Impropriamente giudicato come una Rivoluzione, il 25 Aprile è in realtà un golpe provocato dagli ufficiali dello esercito coloniale portoghese come unico mezzo per evitare una sconfitta catastrofica e vergognosa sul campo di battaglia. Persa la battaglia sul piano militare, il colonialismo portoghese non rinunciò, nel frattempo, ai tentativi di mantenere il nostro paese, così come l'Angola, la Guinea Bissau, Capo Verde e S. Tomé e Principe, dentro la sua orbita e sotto il suo sfruttamento, nelle più diverse forme neo-coloniali.

Tutto il periodo dei negoziati del Frelimo con il Portogallo costituì un prolungamento della nostra lotta per la completa indipendenza nazionale. Questo periodo è caratterizzato dal moltiplicarsi delle manovre portoghese in Mozambico, in Portogallo e sul piano internazionale, così come nei negoziati diretti, per minare la posizione del Frelimo e privare il popolo mozambicano dei frutti della sua vittoria.

Con la firma degli accordi di Lusaka inizia un nuovo periodo nella nostra lotta. Al confronto aperto fa seguito un periodo particolarmente difficile che è un periodo di transizione, della durata di nove mesi e terminato con la proclamazione della completa indipendenza nazionale del Mozambico. Questo periodo implica la coesistenza forzata con le autorità coloniali e con l'esercito coloniale, in quanto si va organizzando proprio la liquidazione del potere amministrativo e militare del colonialismo portoghese.

ESTENDERE IL POTERE POPOLARE

Le strutture create per il periodo di transizione riflettono l'obiettivo di questa fase che consisteva nel controllo della situazione del paese e dell'apparato dello Stato dal punto di vista politico-militare e nell'organizzare l'evacuazione completa delle forze militari di occupazione. Nell'insediare il Governo di Transizione e la Commissione Militare Mista, il Presidente del Frelimo ne tracciò i compiti così come le linee di orientamento dei grandi settori di attività. Questi orientamenti coprivano praticamente tutti i settori di lavoro politico e di attività governativa. In particolare fu definito come prioritario l'obiettivo di creare condizioni per l'estendersi del Potere Popolare Democratico alle zone che erano rimaste fino all'ultimo sotto il dominio coloniale. Fu precisata la necessità di

creare strutture adeguate per materializzare l'insediamento del Frelimo su tutto il territorio nazionale. Furono definite le regole di vita che avrebbero dovuto orientare i responsabili e i militanti del Frelimo.

Nell'analizzare questo periodo notiamo che vi furono grandi difficoltà da affrontare. Alcune di queste difficoltà risultavano dalla situazione interamente nuova che dovevamo affrontare, dal doverci orientare all'interno dello apparato dello Stato e dal dover assumere la responsabilità della sua direzione a livello di tutto il paese. In questo campo mancavamo totalmente di esperienza.

Altre difficoltà derivavano dalla natura stessa dell'apparato dello Stato, concepito per opprimere le masse e non per servirle, concepito per il radicamento della politica fascista e non per realizzare la nostra politica rivoluzionaria.

Difficoltà derivavano anche dal fatto che i quadri forgiati nella lotta armata e che assicuravano il controllo di quattro province, si videro dispersi per tutto il paese. La necessità di condividere il potere con il governo portoghese e la presenza dell'esercito nemico nel nostro paese rendeva inoltre particolarmente difficile la adozione dei nostri metodi di lavoro e delle misure rivoluzionarie.

GLI ERRORI COMMESSI

Per altro verso importa analizzare gli errori commessi al fine di trarre insegnamento dai nostri insuccessi. Presto si cominciò a verificare una violazione delle nostre regole di vita collettiva, a proliferare l'anarchia, il liberalismo, la mancanza di rispetto per le strutture.

Un individualismo acuto cominciava a manifestarsi fra certe persone con l'acquisizione di una notorietà e di successo personale, facilitati dalla larga diffusione che i mezzi di informazione davano dei movimenti dei vari dirigenti. Cominciava a crearsi il mito della personalità per ogni dirigente....

Al livello dell'apparato dello Stato, il disprezzo per la nostra esperienza di stile di lavoro ci fece cadere inconsciamente nel tentativo di assimilare le strutture e i metodi del colonial-capitalismo, collocandoci nella posizione di gestori del capitalismo. Così facendo cademmo nell'errore di imitare i metodi amministrativi dell'apparato coloniale di dipendere dai tecnici e dai consiglieri e di privarci una volta di più di una delle chiavi del nostro successo: la capacità di organizzare e mobilitare le masse e di contare sulle proprie forze.

GLI OBIETTIVI FURONO REALIZZATI

Nonostante le deviazioni verificatesi rispetto alla linea politica del Frelimo e difficoltà e i fenomeni da esse derivati, non vi è dubbio che, nella sostanza, il Governo di Transizione portò a compimento gli obiettivi previsti dal Frelimo. Cosicché si è realizzato effettivamente il passaggio del potere dal Governo Coloniale al Governo di Transizione, sono stati eliminati gli aspetti più degradanti del colonialismo come il lavoro forzato e le torture; mentre altri sono stati ridotti drasticamente come la prostituzione, l'alcolismo e la droga.

Si è realizzato il radicamento del Frelimo in tutto il Paese, in tutti i luoghi di lavoro e di residenza, attraverso la creazione dei Gruppi Dinamizzatori. E' stato limitato il sabotaggio economico che i capitalisti avevano iniziato come reazione alla presa del potere da parte degli operai e dei contadini.

Si è rafforzata l'unità nazionale; si è ridotto il razzismo, il tribalismo, il regionalismo, il popolo è venuto via via accettando la linea corretta del Frelimo. Questa evoluzione è venuta culminando con la proclamazione dell'Indipendenza del nostro Paese e il suo costituirsi in Repubblica Popolare del Mozambico.

Così è iniziata una nuova fase di vita della nostra Organizzazione.

B — Conoscere il nemico e le nostre forze per sapere come avanzare.

LA SITUAZIONE POLITICA

La situazione attuale del nostro paese dal punto di vista politico è caratterizzata dalla coagulazione della lotta delle classi come conseguenza diretta del consolidamento del potere dell'alleanza operaia-contadina a livello dello Stato e dalle prime misure rivoluzionarie: recupero delle terre, nazionalizzazione dei terreni produttivi e altre misure di controllo e nazionalizzazione nel campo dell'insegnamento, della medicina, della giustizia ed altro. Queste misure hanno costituito un colpo agli interessi diretti della borghesia e un colpo ancora più serio alle speranze del capitalismo e dell'imperialismo di mantenere il nostro paese nella sua orbita; la fase in cui ci impegniamo oggi è una fase di lotta aperta contro il capitalismo che fa sorgere in forma chiara, davanti a noi, il nemico di classe.

IL NEMICO

Dobbiamo intanto stare attenti in quanto la reazione di questo nemico di classe non si presenta sempre in forma aperta. Se qualche volta, come il 17-18 Dicembre, essa ricorre all'azione armata, violenta e frontale, nella maggior parte dei casi essa di manifesta, tuttavia, in forma sottile, attraverso l'infiltrazione di agenti, con provocazioni, sabotaggi, creando un clima di sovversione, agitazione, anarchia, liberalismo e indisciplinazione e incoraggiando in continuazione molteplici violazioni delle nostre regole di vita.

Il nemico permanente del nostro popolo è l'imperialismo, è il sistema capitalista mondiale. Nonostante abbia perduto una battaglia quando il colonialismo portoghese è stato sconfitto, esso non ha rinunciato al suo obiettivo costante di dominare il nostro paese al fine di sfruttare a suo vantaggio le enormi ricchezze della nostra terra e la forza lavoro del nostro popolo.

Gli agenti della reazione imperialista vengono reclutati in seno agli elementi compromessi con lo sfruttamento o che hanno una tendenza capitalista.

Nel nostro paese possiamo in questo momento incontrare varie categorie in queste condizioni:

— La borghesia coloniale, costituita dagli elementi che beneficiavano direttamente dello sfruttamento capitalista e del sistema coloniale.

Fu questa borghesia coloniale che lanciò una campagna di corruzione a livello dei quadri dirigenti del Frelimo e a livello di base, attraverso l'infiltrazione dei suoi agenti in seno alle strutture di base, segnatamente nei Gruppi Dinamizzatori. L'obiettivo era ben chiaro: distruggere il Frelimo usando le sue stesse strutture.

E' questa borghesia coloniale che crea un clima di perturbazione sociale lanciando una campagna di "voci", di

denigrazione del Frelimo e del governo, di calunnie contro la sua direzione.

In questo momento questo settore della reazione si trova relativamente disorganizzato e in difficoltà per il ritmo del processo rivoluzionario che non gli dà tregua. Una gran parte dei suoi componenti è sul punto di partire, in alcuni casi rinunciando alla nazionalità mozambicana che avevano adottato con brame di profitto. Non piangiamo la partenza di questi elementi che si sono mostrati incapaci di integrarsi con i loro pregiudizi e le loro ambizioni capitalistiche nella nuova società mozambicana.

— La media e la piccola borghesia nazionale, composta da elementi mozambicani e frutto delle misure di promozione sociale prese dal colonialismo sull'orlo dell'agonia con l'obiettivo di ostacolare il progresso del Frelimo o almeno di lasciare nel nostro seno, al momento della sua partenza, i suoi rappresentanti spirituali e i difensori dei suoi interessi materiali.

Si tratta di un settore estremamente avido di potere e di ricchezza, preparato dal colonialismo a sua immagine e somiglianza. Nonostante sia poco forte dal punto di vista economico, i suoi gusti, le sue preoccupazioni, la sua concezione della vita, il suo modo di pensare, riflettono profondamente le idee della borghesia coloniale portoghese, che è il suo modello e la sua fonte di ispirazione. Fu questo settore sociale che applaudì con graduale entusiasmo alla caduta del colonialismo sperando di prendere il posto della borghesia coloniale sul piano economico e sociale e nella struttura dello Stato. Il suo appoggio al Frelimo nella fase di transizione e nel periodo della proclamazione dell'indipendenza era in parte dettato da questa sua ambizione.

Le misure di nazionalizzazione delle terre, dei servizi sanitari e del settore dell'educazione, che crearono le condizioni per il loro uso a vantaggio delle masse lavoratrici, non solo ferirono la borghesia straniera, ma anche allarmarono la piccola e media borghesia nazionale. La nazionalizzazione dei terreni produttivi, accentuò questa situazione.

Perciò, in questo momento in cui il carattere popolare del nostro potere e dei nostri metodi si concretizza, questi elementi frustrati diventano pericolosi agenti di digregazione, fomentando tutte le forme di divisione, dal tribalismo al regionalismo, alle divisioni religiose, accettando perfino di essere complici del sabotaggio economico, con l'obiettivo di provocare insuccessi nell'azione del governo e di presentarsi come alternativa politica.

E' necessario attuare quei correttivi che impediscano il consolidamento del potere di questi elementi, adottando in particolar modo una chiara scelta di classe nel reclutamento degli uomini destinati a costruire la macchina statale e la direzione dell'economia.

La nostra azione verso questi settori della borghesia deve mirare a reintegrarli in seno alle masse che gli è stato insegnato a disprezzare e combattere l'individualismo, la litigiosità e le ambizioni ereditate e copiate dalla borghesia coloniale.

La loro reintegrazione può essere facilitata dal fatto che questo strato sociale possiede uno spirito e una tradizione patriottica provati storicamente. Si presenta per questo urgente l'entrata in funzione del Servizio Nazionale di difesa e Ricostruzione.

LE MASSE POPOLARI

Nell'analizzare la situazione delle masse popolari dobbiamo distinguere la condizione delle masse operaie da quelle

contadine.

Le masse operaie si trovano essenzialmente nei punti di concentrazione industriale del nostro paese.

Benché numericamente fragile in relazione alla popolazione globale, questo settore tende a crescere. Circa quindici anni fa il proletariato agricolo costituiva il grosso della popolazione operaia. In questo momento, la crescita sia pure disorganizzata e non pianificata dell'industria, unita all'incremento nel settore dei porti e dei trasporti, ha dato luogo a un aumento significativo della popolazione operaia.

La coscienza delle masse operaie non ha raggiunto tuttavia il livello necessario a causa di diversi fattori:

- la repressione feroce che durante l'epoca coloniale ha impedito la realizzazione di un lavoro continuo e profondo in seno agli operai;

- la dominazione ideologica della borghesia e l'influenza alienante delle aristocrazie operaie;

- l'effetto dei tentativi di corruzione materiale ed ideologica della classe operaia messi in atto dal regime coloniale con l'obiettivo di dividere la classe e suscitare illusioni in seno a una piccola élite.

Per questa ragione è necessario un intenso lavoro politico in seno alla classe operaia, includendo in esso l'organizzazione della lotta ideologica contro le tendenze capitaliste, sia sul piano della pratica che della teoria. Per ora il sentimento chiaro dell'ingiustizia e la coscienza dello sfruttamento è negli operai sufficientemente forte per stabilire una linea di demarcazione sempre più chiara rispetto al capitalismo e per capire la necessità di un'alleanza stretta con le masse contadine, al fine di consolidare il potere operaio-contadino.

Nelle zone rurali è necessario distinguere le zone liberate durante la lotta armata di liberazione, dalle zone occupate dal nemico fino agli accordi di Lusaka. Nelle zone occupate l'elevato grado di organizzazione e mobilitazione popolare si manifesta nella partecipazione attiva delle masse alla soluzione dei loro problemi e in questo si riflette lo sviluppo della coscienza politica portato dal processo della guerra rivoluzionaria popolare.

LA MACCHINA STATALE

A livello della macchina di Stato ci troviamo di fronte a una grave contraddizione. Nell'essenziale, le strutture attuali della macchina statale, i suoi metodi di reclutamento continuano ad essere quelli praticati nel periodo coloniale. È necessario rompere ormai con tali metodi coloniali e creare un clima di partecipazione di tutti alla soluzione dei problemi, avendo come preoccupazione costante di liberare l'iniziativa creatrice delle masse. In ogni settore di lavoro al livello della macchina statale è necessario rompere con lo spirito di "routine": compiti che apparentemente erano insolubili (come il trasporto del materiale da guerra e degli approvvigionamenti a grandi distanze, l'organizzazione del commercio nelle zone liberate, lo sviluppo ed il perfezionamento della produzione, il miglioramento della situazione sanitaria) sono stati risolti prendendo una soluzione tecnicamente più avanzata di quelle che ricorrevano precedentemente, grazie alla partecipazione popolare tanto nel processo di studio, di decisione come nella fase di realizzazione.

Il ricorso ai tecnici e agli aiuti stranieri deve essere visto in questa prospettiva e non in quella del mantenimento di strutture e regole di funzionamento che non si conciliano e contraddicono alla nostra linea politica.

C - Dopo la vittoria militare dure battaglie sul fronte politico economico e su quello sociale.

ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE ECONOMICA

La situazione economica del nostro paese si caratterizza, negli ultimi anni della dominazione coloniale, per il consolidarsi accelerato di una borghesia coloniale protetta dal regime colonial-fascista e sempre più dipendente dal capitalismo internazionale. Questo sviluppo era intimamente legato ai tentativi del colonialismo di rimanere in Mozambico.

Il governo coloniale aveva come obiettivo quello di aggravare, ogni giorno di più, il regime di oppressione del Popolo Mozambicano e la condizione di dipendenza come colonia, per la difesa degli interessi dell'alta finanza.

La poderosa avanzata della guerra popolare di liberazione obbligò i colonialisti a coinvolgere più apertamente i loro alleati imperialisti. Così, nelle zone occupate dal nemico, si verificò, negli ultimi anni del regime coloniale portoghese, uno sviluppo economico artificioso che si caratterizzava per la proliferazione e la generalizzazione degli investimenti delle grandi imprese capitaliste e per un crescente impoverimento della produzione locale. Tanto è vero che la ricchezza prodotta dalla colonia dipendeva sempre più dal settore del capitalismo avanzato, mentre la produzione locale contava sempre di meno.

La sudditanza era la caratteristica dominante della vita economica delle zone occupate dal nemico:

- la sudditanza determinata dai mercati cui erano destinate le esportazioni era aggravata dalla sudditanza nelle importazioni, particolarmente nei beni di equipaggiamento, nelle macchine,

- la sudditanza nei confronti del Portogallo si andava trasformando, nella misura in cui si ampliava l'economia, in sudditanza nei confronti del Sud Africa. Concretamente il controllo dell'imperialismo sopra l'economia mozambicana si realizzava grazie alle succursali delle grandi imprese multinazionali presenti nel Sud Africa.

Non a caso nel prendere possesso delle zone occupate e nel rendersi conto dell'apparato economico che vi esisteva fummo influenzati dal suo brillio esteriore, a causa della gran quantità di macchine esistenti e della tecnologia praticata; cademmo nella pratica della imitazione sistematica, disprezzando la nostra esperienza e i nostri valori. Cominciammo a disprezzare il ricorso alle soluzioni popolari: al loro posto preferimmo la soluzione tecnologica che ci allontanava sempre più dal Popolo e ci poneva in uno stato di dipendenza dalle macchine e dai tecnici, che erano per lo più stranieri. Cosicché si sviluppò uno spirito di sudditanza verso l'estero invece di conformarci ai nostri principi di contare sulle proprie forze. Fummo soggiogati dalla tecnica invece di collocare la politica al posto di comando.

Bisogna rompere radicalmente con questo stato di subordinazione e sviluppare a livello delle strutture economiche una battaglia per la creazione di nuovi metodi di studio, per la adozione di soluzioni popolari basate sulla partecipazione creatrice dei lavoratori e delle masse in generale. In particolare dovrà essere studiata una forma per la democrazia e il potere dell'alleanza operai-contadini a livello delle strutture economiche dello Stato e di quelle

sotto il controllo delle Commissioni Amministrative....
Come può essere considerata la situazione in seno alla
nostra Organizzazione?

A LIVELLO DI BASE

Una delle parole d'ordine lanciate dalla Direzione del Frelimo all'inizio della fase di transizione fu quella della creazione dei Comitati di Partito nelle fabbriche, nelle imprese, nei villaggi, negli uffici, nelle scuole, nei porti, nei quartieri, infine in tutti i settori della vita economica e sociale.

Questo lavoro fu largamente portato avanti attraverso la creazione di strutture di base che sono oggi i Gruppi di Dinamizzatori. Data la fase del lavoro politico che stiamo attraversando i Gruppi Dinamizzatori si caratterizzano per una natura eterogenea, dati i diversi compiti cui sono destinati: come l'organizzazione e l'inquadramento di larghe masse, come riserva di quadri politici, come struttura embrionale per la creazione del Potere Popolare Democratico, come struttura per forgiare i militanti che formeranno il nucleo d'avanguardia ideologicamente più cosciente e più dinamico.

A LIVELLO DEI QUADRI

L'analisi del periodo di transizione ci mostra che vi sono stati quadri del Frelimo che hanno resistito alle difficoltà create dalla nuova fase, mentre altri non sono stati all'altezza della situazione; in certi casi vi è stata una profonda scossa nelle mentalità, il corrisponde a una vera diserzione morale di fronte al nemico.

AL LIVELLO DI DIREZIONE

Il grande radicamento e appoggio popolare di cui gode la nostra Organizzazione in tutto il paese ci permette oggi di considerare che la reazione ha ben poche possibilità di successo in una operazione frontale contro il Frelimo. La sua tattica consisterà invece sempre più nell'utilizzare elementi del Frelimo per distruggere il Frelimo, facendo ricorso anche a elementi della Direzione quando se ne offre l'opportunità di farlo. I dati di cui disponiamo in questo momento sui fatti del 17 e 18 Dicembre illustrano bene questa tattica.

Nel passato fu sempre la lotta armata che fungeva da agente acceleratore della trasformazione delle coscienze. Oggi la battaglia fondamentale che si sta svolgendo è quella della ricostruzione nazionale attraverso il processo di produzione e la lotta di classe. Soltanto impegnandoci attivamente in questa battaglia potremo assimilare intimamente la dimensione della fase presente e forgiare la nostra coscienza al fuoco dei nuovi compiti da assolvere. Per questa ragione i membri della Direzione, i quadri del Partito e delle FPLA e i militanti in generale, devono impegnarsi in compiti pratici e condividere la vita del popolo nelle fabbriche e nelle campagne.

I NOSTRI OBIETTIVI DOPO IL III CONGRESSO

Possiamo affermare che questo periodo che decorre dal III Congresso rappresenterà ancora di più una dura battaglia per il consolidamento del Potere Popolare Democratico nel nostro Paese, battaglia nella quale operai, contadini, intellettuali e funzionari patriottici, tutti i settori sociali patriottici, qualunque sia l'attività di ciascuno, saranno impegnati collettivamente, per la realizzazione di questa storica 8ª Sessione del Comitato Centrale del Frelimo.

Qualche domanda a Samora Machel

A integrazione della Risoluzione del C.C. del Frelimo, pubblichiamo ampi stralci di due interviste concesse da Samora Machel, leader del Frelimo, ai giornali *Afrique Asie* (giugno '75) e *Le monde* (aprile '76); queste interviste, ben conosciute e comunque già comparse sulla stampa italiana, sono di grande utilità per inquadrare correttamente la complessità dei problemi emersi dalla Risoluzione politica del C.C. e per allargarne i confini alle questioni della politica estera, in particolare a quelle dell'Africa Australe.

*

D. Come definisce le relazioni fra il Partito e lo Stato da una parte, e il Partito e il Governo dall'altra?

R. Nel Mozambico indipendente il Frelimo sarà il Partito unico e il governo sarà chiamato ad assolvere compiti precisi affidatigli dal Partito. Il Frelimo pertanto controllerà anche lo Stato e dirigerà l'intero paese. D'altronde non abbiamo "inventato" questa politica oggi. Le regioni liberate sono sempre state dotate di strutture amministrative nuove, create e controllate dal Frelimo.

D. La Direzione del Partito si troverà quindi al di sopra del Governo, occuperà le cariche direttive?

R. Naturalmente. Tuttavia bisogna precisare che il Frelimo non è ancora un Partito. Il nostro Popolo non ha rag-

In questa fase di acutizzazione della lotta di classe nel nostro paese, per il dovuto rispetto del sangue versato nella lotta secolare di liberazione per la neutralizzazione e l'eliminazione delle manovre e dei sabotaggi di ogni genere da parte dei residui della borghesia coloniale e dei suoi agenti interni, per poter respingere debitamente qualunque aggressione straniera contro l'integrità fisica del nostro Popolo, per edificare le basi economiche del nostro sviluppo e del nostro progresso, basandoci sul principio di contare sulle nostre forze e su quello della vigilanza rivoluzionaria, SVILUPPEREMO UNA OFFENSIVA POLITICA E ORGANIZZATIVA GENERALIZZATA SUL FRONTE DELLA PRODUZIONE!

LA LOTTA CONTINUA!

Maputo, 27 Febbraio 1976
Risoluzione del C.C. del Frelimo
(da "Poder Popular", nn. 40, 41, 43)

giunto ancora il grado di coscienza necessario per la creazione di un vero Partito d'avanguardia come noi desidereremmo. Il Frelimo è un largo "fronte" di patrioti, con strutture ben definite, una chiara linea politica anticolonialista e ant imperialista. Il Frelimo è un'organizzazione di massa impegnata oggi nell'edificazione del socialismo in Mozambico.

D. Nell'Africa indipendente, con poche eccezioni, generalmente sono stati privilegiati lo Stato e il Governo. I Partiti, che hanno svolto un ruolo importante nel corso della lotta anticolonialista, sono stati poi relegati in secondo piano. Anche N'Krumah...

R. Il grande e compianto Kwame N'Krumah, il cui contributo alla liberazione del continente africano è stato immenso, non aveva purtroppo compreso che, privilegiando lo Stato rispetto al Partito - il *Convention of People's Party* da lui abilmente diretto durante la lotta anticolonialista - si era isolato dal Popolo. Promossi alle cariche superiori dello Stato, i dirigenti del Partito, popolarissimi alla vigilia dell'indipendenza, si erano trasformati in superburocrati tagliati fuori dal Popolo, pur tuttavia unica fonte del loro potere. Ecco il motivo della caduta di N'Krumah, dell'indifferenza del suo Popolo che aveva liberato dal giogo del colonialismo britannico.....

D. Quanto alla politica interna, si dice spesso che in Mozambico vi sono molti prigionieri. Cosa pensate di fare di questi prigionieri?

R. Nel Mozambico indipendente non vi saranno né prigionieri né prigionieri. Per noi il problema si pone in termini di recupero degli uomini e pensiamo che tutti coloro che hanno commesso un crimine sono nella posizione migliore per spiegare alle masse i loro errori facendo così opera di educazione e di autocritica. Prendiamo l'esempio di due uomini conosciuti che hanno tradito il popolo mozambicano durante la guerra: Uria Simango, un nazionalista della prima ora portato dalla sua ambizione politica a fare alleanze contro natura, e Lázaro Kavandame, un capo tribale che si era unito a noi ma che conservava il sogno di sostituirsi ai colonialisti nello sfruttamento del Popolo.

Questi uomini che dopo il colpo di Stato in Portogallo non hanno esitato a mettersi al servizio delle macchinazioni razziste e neocolonialiste, sono oggi i migliori "professori" per le nostre masse. Poiché il racconto dei loro insuccessi è la migliore dimostrazione della validità della linea rivoluzionaria. Fra qualche anno avremo una nuova generazione di mozambicani che non riuscirebbe a comprendere cos'era il colonialismo senza la testimonianza di protagonisti positivi e negativi di quest'epoca.

D. Voi ereditate dal colonialismo portoghese una grave crisi economica.

R. Quando parlate di crisi economica in Mozambico parlate della crisi che colpisce l'economia detta dei servizi. Questa crisi interessa certi settori, un sistema economico creato e orientato per servire i paesi vicini e non la maggioranza della popolazione che ha vissuto sempre al margine di tutto ciò, quando non ha pagato il prezzo dello sfruttamento del mercato coloniale. Non abbiamo intenzione di gestire questa crisi. La nostra lotta ha avuto come scopo la distruzione di questo tipo di economia.

D. D'accordo, ma si tratta tuttavia di far uscire il paese dalla miseria e farlo decollare sul piano economico.

R. Dopo cinque secoli di dominazione coloniale e dieci anni di guerra di liberazione la situazione che prevale oggi

nel nostro paese non è affatto allarmante, non ci inquieta. Al contrario, la consideriamo molto incoraggiante. Ci siamo gettati nella lotta con un pugno di uomini e a quell'epoca non avevamo quasi niente. In dieci anni abbiamo trasformato profondamente il paese e gli uomini. Abbiamo abbattuto tutto un sistema coloniale e fatto conoscere la nostra lotta e il nostro popolo al mondo intero. Abbiamo oggi con noi tutto il popolo. Ecco il capitale più prezioso. E' una situazione ideale per un decollo economico rapido, per uno sviluppo armonioso della nostra economia.

D. Quali sono dunque i compiti prioritari di questa economia?

R. Farla finita una volta per tutte con la carestia cronica del nostro paese. Vestire gli uomini nudi. Migliorare la salute precaria. Il resto verrà dopo.

D. I vostri sforzi si concentreranno dunque sull'agricoltura?

R. Naturalmente. Ma non dimentichiamo l'industria che darà dinamismo all'agricoltura.

D. A quanto valutate la somma necessaria per far decollare i vostri progetti?

R. Abbiamo bisogno di 400 milioni di dollari. Non è molto.

D. Curioso paradosso. Mentre gli osservatori occidentali sono inquieti per la situazione economica del Mozambico, lei trabocca di ottimismo.

R. Perché no? Sono sfugito ai massacri e alla caccia all'uomo durante dieci anni di guerra per fare questa lunga marcia sul Lourenço Marques. Vivrò per rilanciare l'economia del mio paese su basi nuove. Un'economia al servizio del Popolo. Vivrò ottant'anni.....

D. Secondo lei, di quale tipo di lotta devono servirsi i nazionalisti rhodesiani?

R. Ancora oggi regna una grande confusione per quanto riguarda una corretta definizione di nemico. Si discute ancora in termini di bianchi che dominano i neri. Solo una guerra popolare permetterà di definire il nemico non in termini di razza o di colore. Tutti i rhodesiani, bianchi e neri, scopriranno allora che questo contrasto è una lotta di classe che oppone gli sfruttatori agli sfruttati, gli oppressori agli oppressi, che questa guerra è una guerra di liberazione che deve non solo liberare gli uomini, ma le mentalità.

Il problema essenziale in Rhodesia è oggi quello della decolonizzazione ideologica, della fine del complesso di superiorità dei bianchi e del complesso di inferiorità dei neri. D'altra parte la guerra popolare, unendo le masse e i soldati, permette di elaborare un ideale comune. Da questa idea comune nasce la definizione di bersaglio e degli obbiettivi e un gruppo dirigente. Infine le zone liberate, che la guerra popolare creerà, garantiranno l'edificazione delle nuove basi su cui si fonderà lo Stato futuro e la nascita di un nuovo tipo di rapporto fra gli uomini. Questa guerra, in quanto guerra popolare, sarà lunga.

D. Che senso dà alla sua politica di non-allineamento?

R. Noi intendiamo il non-allineamento come costituzionale da parte di tutti gli Stati che non fanno parte di blocchi militari, di un largo fronte anti-imperialista. Un fronte di Stati piccoli e medi, che si uniscono per imporre l'uguaglianza nei rapporti internazionali e il loro diritto a utilizzare, a vantaggio delle masse lavoratrici, le risorse del loro paese. Noi auspichiamo un non-allineamento attivo.

ANGOLA

Pubbllichiamo due documenti dell'OCA, Organizzazione Comunista dell'Angola, creata da militanti del MPLA agli inizi del 1975 (e mantenuta segreta per ragioni organizzative) con l'obbiettivo di "fondare il Partito comunista del proletariato angolano, l'avanguardia che dirigerà la classe operaia, i contadini, i settori patriottici della piccola borghesia nella lotta per la democrazia popolare, per la indipendenza nazionale, per la fine dello sfruttamento".

Il primo documento è una dichiarazione del C.C. dell'OCA del Marzo '76, il secondo stralci di "Vanguardia Operaria" giornale ufficiale della stessa organizzazione, redatto nel gennaio del '76 e reso pubblico nell'aprile dello stesso anno, dopo la vittoria angolana sulle truppe zairesi e sudafricane. Inoltre le notizie e il materiale di documentazione sulla nascita e sulla natura di questa organizzazione sono estratte da *Bandeira Vermelha*, organo del Partido Comunista Portugues (Reconstruido).

Scrivete "Bandeira Vermelha":

"La formazione dell'OCA si è resa necessaria quando ormai era divenuto impossibile operare all'interno del MPLA, dove diveniva sempre più influente la direzione politica di settori della piccola borghesia e di una linea nazionalista borghese, che finiva per trasformarlo in un movimento agli ordini del socialimperialismo russo. Questa linea, per evitare una completa affermazione del potere popolare, disarmo, reprime, mette in mano a uomini di sua fiducia gli organismi come le Commissioni Operaie e le Commissioni di quartiere che si erano formate a Luanda dopo il 25 aprile '74 e che, in collaborazione con le FAPLA avevano prima sventato i tentativi neo-colonialisti di Spinola, poi cacciato nel Luglio '75 le truppe del FNLA e dell'UNITA.

Fu proprio in questo periodo che cominciò a delinearsi con chiarezza la collusione fra questa linea nazionalista borghese e il social-imperialismo russo, interessati entrambi al disarmo e al controllo degli organismi di potere popolare, gli uni per affermare il proprio potere di classe, gli altri per presentarsi surrettiziamente come i salvatori ultimi, i garanti dell'indipendenza nazionale angolana.

Contemporaneamente al disarmo e alla disorganizzazione degli organismi di potere popolare, inizia l'afflusso massiccio degli armamenti sovietici, superiore agli stessi quantitativi inviati al tempo della lotta anticoloniale. Questo materiale moderno, adatto a una guerra convenzionale, tanke, missili, artiglieria pesante, caccia bombardieri ecc... viene gestito sostanzialmente dai 15.0000 soldati cubani inviati nel novembre '75 e inquadrati da 1.000 tecnici sovietici.

Nell'agosto '75 inizia la repressione: chiusura dei giornali rivoluzionari, arresti di elementi sinceramente rivoluzionari e antifascisti, censura preventiva della stampa e della radio, svuotamento degli organismi di potere popolare. La penetrazione del social-imperialismo, il suo "aiuto disinteressato", non può non sfociare in un controllo dell'apparato statale da parte della nuova borghesia e in una parallela repressione dei nazionalisti rivoluzionari, degli stessi militanti antifascisti del MPLA, degli operai e delle masse popolari. Si assiste all'attacco ai Comitati Amilcar Cabral, gruppi di direzione rivoluzionaria e di organizzazione di massa nelle Commissioni popolari di quartiere e nelle Commissioni di Lavoratori, alla chiusura dei giornali rivoluzionari Angola, 4 febbraio, Potere Popolare, all'arresto di membri del Centro di Istruzione Rivoluzionaria delle FAPLA.

Questa crociata anticomunista è condotta dalla corrente social-fascista guidata dalla Nito Alves, ministro dell'Amministrazione Interna, e da Zé Van Dunen; viene creata la DISA (Dipartimento di informazione e sicurezza dell'Angola), in pratica una polizia politica ultra segreta. Bersaglio principale di questa offensiva repressiva è l'OCA, con un intensificarsi degli arresti di molti suoi esponenti. Così accanto ad arresti come quello di Rui Ramos (antico militante del MPLA, redattore del giornale "Angola", uno dei fondatori dell'Associazione di amicizia Angola-Mozambico, redattore de "La Vittoria è certa", organo di informazione del MPLA, militante dei Comitati Amilcar Cabral) si trovano quelli di antifascisti come Pinto de Andrade (antico presidente onorario del MPLA, dirigente di Rivolta Attiva piccolo gruppo uscito dal MPLA nel '74) Gentil Viana e molti altri rivoluzionari e anticolonialisti appartenenti agli organismi politici del MPLA e alle organizzazioni popolari e alle strutture militari delle varie regioni.

Fra gli atti repressivi e antipopolari che hanno incontrato grande opposizione fra la popolazione particolarmente grave è stato quello della sospensione, nel settembre '75, dell'Organo coordinatore delle Commissioni Popolari di Quartiere di Luanda. Il 18 settembre vengono presi elementi della Commissione Popolare del quartiere di S. Paolo e il giorno seguente il signor Zamba, membro del Gabinetto di coordinamento Nito Alves, espone alla popolazione del quartiere le ragioni degli arresti effettuati: le abituali calunnie e accuse di sinistrismo mescolate a frasi e a parole contro il marxismo, contro il comunismo".

Questa cronaca scarna, e spesso disarticolata, degli avvenimenti molto evidente anche nel documento che riproduciamo dal giornale dell'OCA, sta a dimostrarci molte cose. Innanzitutto che l'intervento russo-cubano era stato convenientemente preparato con uno svuotamento degli organismi di potere popolare e con l'accantonamento o peggio l'arresto dei rivoluzionari più conseguenti; che la resistenza alla penetrazione social-imperialista non è frutto di una semplice "testimonianza" di pochi intellettuali emarginati dalla lotta politica, ma nasce dall'interno stesso delle FAPLA e del MPLA e trova un suo riscontro nel malcontento e nella reazione popolare; che la centralità delle questioni relative all'Africa Australe, la loro articolazione e la loro complessità escludono che l'analisi si possa arrestare ai massimi sistemi (colonialismo-lotta armata di liberazione ecc...):

E' per questo che pubblichiamo i documenti che seguono.

Una dichiarazione dei comunisti angolani

C'è oggi il rischio che si generalizzi a tutta l'Africa Australe la sanguinosa disputa fra le due super-potenze imperialiste (USA-URSS), che fino ad ora si è sviluppata nel nostro Paese.

Questa regione del continente africano che ha costituito finora una piazzaforte dell'imperialismo nord-americano che appoggia fermamente i governi fascisti, razzisti e colonialisti della Rhodesia e del Sud-Africa è avidamente desiderata dai social-imperialisti russi, sia per le sue immense ricchezze economiche, sia per la importantissima posizione strategica che occupa.

Incoraggiati dalla vittoria nel nostro Paese (in cui dispongono oggi di un poderoso esercito formato da più di 15.000 Cubani inquadrati da tecnici militari sovietici e armati con il più sofisticato materiale da guerra fabbricato dall'URSS) i social-imperialisti russi si preparano a proseguire la loro bellicosa politica espansionista e a strappare all'imperialismo nord-americano le posizioni che questo ancora detiene nell'Africa Australe.

Così, sotto il pretesto di appoggiare la giusta lotta dei popoli dello Zimbabwe, dell'Africa del Sud e della Namibia, contro i governi fascisti e razzisti di Salisbury e Pretoria, i social-imperialisti russi pretendono di fatto di collocare i Paesi dell'Africa Australe sotto la loro dipendenza e di trasformare queste zone del continente africano in una forte base strategica per il proseguimento della loro politica di sfruttamento e aggressione dei popoli di tutto il mondo, creando così nuove minacce alla stabilità e alla pace mondiale.

I comunisti e tutto il popolo angolano appoggiano fermamente e senza riserva la lotta di liberazione dei popoli dello Zimbabwe, dell'Africa del Sud e della Namibia, contro il razzismo, il fascismo e l'imperialismo nord-americano, nemici dichiarati dei popoli di tutto il mondo, e sono coscienti che da questa lotta si potrà uscire vittoriosi solo attraverso il ricorso alla lotta armata.

Ma i comunisti e tutto il popolo angolano sanno per propria esperienza, che questa lotta dovrà essere opera dei popoli di questi Paesi e non di forze militari straniere, che sotto la maschera di liberatrici altro non sono che nuove forze di oppressione. Inoltre la nostra recente esperienza mostra chiaramente che nella lotta contro gli imperialisti e le forze reazionarie interne, le masse popolari devono contare sempre più sulle proprie forze. I rifor-

menti massicci di armi altamente sofisticate, le grandi offerte di aiuti finanziari e la dislocazione di forti contingenti armati per combattere lo straniero, che i social-imperialisti fanno mostra, ora, in tutta fretta di volerci offrire, altro non sono che mezzi di cui si servono per strangolare l'Indipendenza nazionale di quelli a cui fanno queste offerte. La vendita del caffè angolano a Cuba, ad un prezzo tre volte inferiore a quello del mercato internazionale, a cui recentemente si è assistito come primo passo della politica di sfruttamento e di saccheggio della nostra Patria da parte degli imperialisti Russi, è appena un piccolo esempio degli interessi che muovono la politica chiamata ipocritamente "internazionalista" dell'URSS e dei suoi lacché cubani.

La presenza di un esercito di occupazione cubano (l'unica forza che utilizza l'armamento sofisticato sovietico) che ha uno stato maggiore e una logistica propri, sui quali non esiste nessun controllo, costituisce un attentato alla sovranità nazionale tanto grave quanto l'occupazione coloniale portoghese o l'invasione sud-africana e zairese.

La presenza dell'esercito di occupazione cubana serve come strumento di pressione per imporre la rapina delle nostre materie prime e lo sfruttamento e l'oppressione del nostro popolo; serve come trampolino di lancio per stabilire dei coloni cubani in Angola, dà origine a quotidiane contraddizioni con il popolo, che si esprimono in quotidiane violenze ed umiliazioni e domani sarà un ostacolo a qualsiasi tentativo di mettere in pratica una politica di vera indipendenza nazionale.

Per questo i comunisti e tutto il popolo angolano, mentre esigono una immediata ritirata di tutte le forze armate straniere dal nostro Paese, lotteranno fermamente affinché la nostra Patria non serva da base di azione dei social-imperialisti Russi e dei loro eserciti invasori, azione che si produrrebbe comunque, per tutto il popolo angolano e per i popoli fratelli di tutta l'Africa Australe, in nuove sofferenze e sacrifici di cui subito beneficerebbero gli interessi imperialisti dell'URSS e dei suoi lacché.

Alla guerra fra le due potenze imperialiste, i popoli dell'Africa devono opporre la loro ferma resistenza, scacciando dai loro Paesi tutte le Forze straniere, proseguendo la lotta popolare armata contro il fascismo e il razzismo, contro l'imperialismo e il social-imperialismo, per la pace e l'indipendenza nazionale.

Viva la giusta ed eroica lotta dei popoli dello Zimbabwe, dell'Africa del Sud e della Namibia contro il fascismo, il razzismo, l'imperialismo! Fuori tutti gli eserciti stranieri! Abbasso l'ingerenza delle due super-potenze imperialiste! Viva l'amicizia internazionalista dei popoli dell'Africa Australe!

*Angola, 6 Marzo 1976 Comitato Centrale
dell'Organizzazione Comunista dell'Angola*

La situazione sociale in Angola

LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI NELLE FABBRICHE

A Luanda la situazione del popolo lavoratore nelle fabbriche e nei quartieri è molto brutta e il popolo soffre la fame.

I lacché terroristi dell'UPA, del FNLA e dell'UNITA sono stati espulsi da Luanda il 12-13 luglio 1975 per opera del popolo e dei soldati. Ancora sei mesi dopo il popolo continua ad essere disorganizzato, smobilitato, disarmato, affamato.

L'ODP (I) è un inganno, non esiste. Le poche armi che il popolo ha, la borghesia cerca di levargliele come tentarono di fare i comandanti borghesi del FAPLA nell'isola di Luanda nel mese di novembre. La risposta del popolo è solo una: non consegnare nessun'arma alla borghesia, al contrario, il popolo esige di essere armato!

La situazione nelle fabbriche è molto cattiva. Il salario medio di un operaio è un salario di fame e di miseria: 3500 scudi non risolvono nulla. Lo sfruttamento continua. Come dicono alcuni lavoratori più coscienti, "quello che il governo vuole è prenderci per fame". Come può un lavoratore dar da mangiare a sé e alla sua famiglia, quando un pesce per colazione costa 100 scudi? Quando un piccolo orcio di farina ne costa 20 e un orciuolo di farina di miglio, che non risolve niente, ne costa 10? Quando cinque patate dolci ne costano 100? Quando un Kg. di riso costa 20 scudi e più? Qual'è il lavoratore e la famiglia che non soffrano la fame?

E, per giunta, di farina non ce n'è a Luanda. A Malange ce n'è molta, ma fino ad oggi il Governo non ha ancora pensato ad ordinare che sia portata e distribuita; questo succede perché i ministri non ne mangiano....I ministri si occupano di far venire carne dalla Nigeria per mangiarla loro e la piccola borghesia, giacché il popolo non la può comprare.

La maggior parte delle cose essenziali per l'alimentazione popolare non sono in vendita e nessuno del Governo si preoccupa per questo. Quello che c'è costa moltissimo, come il pesce. Intanto ai comandanti borghesi e ai ministri non manca nulla: loro ricevono sacchi di patate, di riso, generi freschi, ghiottonerie che vengono da Cuba tutti i giorni!

Quanto ai lavoratori, alla fine dei primi 15 giorni del mese già non hanno più denaro in casa, devono andare a chiederlo in prestito, patiscono la fame con la famiglia e le creature, e i tre o quattro acconti che ricevono non servono a niente.

Per di più i lavoratori hanno trattenute sindacali di 40-50 scudi e le famiglie non possono andare ai sindacati. A questi "sindacati fantoccio" che non dicono nulla in difesa dei lavoratori, poiché sono completamente dominati dalla borghesia, si aggiunge la mancanza dei trasporti.

Dove c'erano due-tre circolari, ora ce n'è una. Intanto le imprese e i servizi pubblici comprano autocarri privati che restano fermi tutto il giorno. Questi servono una parte molto ristretta dei lavoratori che portano alla fabbrica e da lì a casa. La maggioranza debbono andare da casa in fabbrica e viceversa a piedi, percorrendo una decina di Km. al giorno e arrivano a casa di notte, rotti dalla stanchezza. In più, quando un lavoratore arriva in fabbrica con il ritardo di un minuto e dice che è per colpa dei trasporti, non accettano questa giustificazione, e decurtano il salario di una giornata: E' lo stesso Governo a fare queste leggi! E' tutto come al tempo del fascismo, nulla è cambiato per la maggioranza dei lavoratori nelle fabbriche.

2) E' chiaro che i borghesi che nulla sanno della fame, della miseria e delle difficoltà del popolo lavoratore, passano la vita a insultarlo nei loro discorsi, alla radio e sulla stampa borghese dicendo che i lavoratori non producono. Nella maggior parte delle fabbriche di Luanda si vive in un clima di paura e di intimidazione come al tempo del fascismo. I lavoratori hanno paura di parlare, di discutere, di esporre le loro idee e le loro opinioni. Le spie e gli elementi della polizia politica dell'MPLA (SEGURANCA/DISA nuova PIDE) quando sentono qualche critica minacciano di prigione, arrestano, chiamano i lavoratori "reazionari", "infiltrati", "sabotatori", "nemici" del popolo. Molte delle Commissioni dette di lavoratori, nella maggioranza delle fabbriche non sono state elette, ma nominate dalla UNTA o dal DOM regionale dell'MPLA e imposte dall'alto; in queste commissioni si trovano "ruffiani" e spie della SEGURANCA/DISA e nella maggioranza dei casi esse si comportano come un autentica polizia dei lavoratori e come guardiani. Esse hanno sostituito gli antichi padroni e opprimono i lavoratori obbligandoli a lavorare in molte fabbriche 10-12 ore al giorno e denunciando alla PIDE/DISA quelli che fanno critiche. —

I comitati di vigilanza arrivano al punto di sorvegliare i lavoratori all'ora di colazione, tentando di impedire le discussioni fra operai e comportandosi nella stessa maniera dei fascisti, autoritaria, prepotente, poliziesca.

Con le false Commissioni e Comitati dominati dai "ruffiani", dalle spie e dai capi di reparto corrotti, tutti al servizio della borghesia, quest'ultima ha messo in piedi nelle fabbriche una macchina poliziesca e repressiva per il controllo e l'oppressione del popolo lavoratore.

La maggioranza di questi "spioni" e caporioni sono capireparto promossi e guadagnano salari di 3, 4, 5, 6 volte superiori a quelli degli operai e anche di più.

Non c'è dubbio che con l'indipendenza, chi ha guadagnato sono stati i borghesi, e le spie (alcuni si sono truccati la carta d'identità), i poliziotti e i caporioni. Il popolo continua come al solito, guadagna 3/4000 scudi, soffre ogni giorno di più la fame, sente la miseria, non ha trasporti.

La mezza dozzina di nuovi caporioni della nuova borghesia sta nelle false commissioni dei lavoratori, guadagna un salario uguale a 6 volte quello di un operaio comune. Molti non lavorano. Passano tutto il tempo a viaggiare in macchina dall'UNTA al DOM, dal DOM al MPLA e viceversa. Quando stanno in fabbrica passano il tempo negli uffici con l'aria condizionata lasciati dai padroni colonialisti e a fiscalizzare gli operai. Inoltre li insultano e li umiliano, li deferiscono alla PIDE/DISA e spediscono in prigione chi fa critiche.

Ma non tarderà il giorno in cui saranno smascherati, buttati fuori dalla Commissione dei lavoratori, destituiti e scacciati dal popolo.

Lanciamo nella fabbrica la lotta contro gli spioni e i ruffiani, contro l'oppressione e la repressione della nuova borghesia!

Denunciamo fin d'ora i nomi dei Caporioni nei nostri giornali murali e in ogni posto perché tutti li conoscano e li smascherino!

LE LEGGI DEL GOVERNO

Mentre il popolo è umiliato e offeso ogni giorno di più nelle fabbriche, il governo emette leggi come quella della disciplina del processo produttivo, che non rappresentano nulla di buono per il popolo lavoratore.

Questa legge parla molto di Commissioni sindacali, istituisce "consigli di disciplina" con rappresentanti delle entità "padronali". Ma non parla nemmeno una volta delle Assemblee dei Lavoratori, gli organi massimi di decisione degli operai nelle fabbriche. I lavoratori e le loro Assemblee non contano per le leggi che il governo fa. Come può succedere questo?

Che disciplina è questa che viene dai capi, dai rappresentanti delle entità padronali e dalle commissioni di ruffiani, dalla polizia e DISA nominante dalla UNTA. I lavoratori non possono accettare questa legge e si preparano a lottare contro di essa.

A comandare nelle fabbriche devono essere le assemblee dei lavoratori. Esse sono l'organo massimo. Solo esse possono decidere e solo le decisioni prese da tutti i lavoratori hanno validità. Le decisioni delle Commissioni dei ruffiani e delle spie DISA, dei consigli fascisti di disciplina, dei capi scelti a spese del popolo, i lavoratori non le accettano.

La legge arriva a dire che è un atto di "indisciplina" non rispettare le decisioni dei sindacati e degli "elementi della dirigenza". Ma è una violazione del diritto fondamentale del popolo lavoratore, per un governo che si dice "popolare", non riconoscere il massimo potere nelle fabbriche alle Assemblee dei lavoratori, riconoscendolo ai capi e alle spie. Questa legge è un'offesa al popolo!

Per di più, secondo il Ministero del Lavoro, bisogna aggiungere, a questa legge, altre misure fasciste:

- a) Un lavoratore che arrivi con un minuto di ritardo, perde una giornata di paga. Non si accettano giustificazioni per mancanza di trasporti.
- b) Un lavoratore che è assente un giorno, perde tre giorni di paga, a meno che la giustificazione non sia accettata dai capi e dagli spioni, che è chiaro non accettano le giustificazioni dei lavoratori.
- c) Se l'accusa è di "sabotaggio economico" - fatto che è deciso dai capi e dalle spie - il lavoratore deve essere internato in "un campo di lavoro", cioè prende da tre a dieci anni di carcere. Con questo andazzo, in pochi giorni tutti i lavoratori saranno in carcere. Resteranno fuori i ministri e i loro servi!

Compagni!

Questo non può essere. Il popolo lavoratore deve levarsi in lotta contro le decisioni della borghesia al potere. A queste misure fasciste il popolo lavoratore deve opporre nelle fabbriche il massimo potere delle Assemblee di massa, il potere delle Assemblee dei lavoratori, in cui tutte le questioni devono essere discusse ampiamente e in cui solo le decisioni prese in comune devono essere rispettate dal popolo lavoratore...

LA SITUAZIONE DEL POPOLO NEI QUARTIERI

La borghesia, la sua radio, i suoi ministri passano la vita a parlare di "potere popolare". Ma dove sta questo "Potere popolare" che nessuno vede? Il popolo vede il pesce a 100 scudi. Il popolo ha sempre più fame. Vede la maggior parte delle Commissioni di quartiere, dette "popolari" che non fanno nulla, che non funzionano. Di circa venti di queste Commissioni, solo due hanno cooperative che funzionano più o meno bene. La maggior parte dei cosiddetti "dipartimenti di approvvigionamento" facenti capo a queste commissioni approvvigionano e distribuiscono ai rivenditori degli spacci quasi solo birra. La maggior parte di queste commissioni di quartiere non si propone di mobilitare, di risolvere i suoi problemi principali, in particolare quello dell'approvvigionamento. Molte di queste, completamente screditate, non riescono a mobilitare nessuno. Quasi mai ci sono Assemblee popolari, e quando ci sono è solo per dare ordini al popolo. Riuniscono, quando è tanto, 30-40 persone, in maggioranza pionieri. Il popolo non ha fiducia nella maggior parte di queste commissioni, né in quello che dicono di voler fare.

In generale, la maggioranza degli elementi di queste commissioni sono corrotte e opportunisti: lottano per buoni posti, buone macchine, buoni stipendi, lottano per una casa nei quartieri residenziali. Molti di loro non vivono nei quartieri popolari, vivono nelle zone popolari.....

Scelti al di fuori del popolo, questi opportunisti fanno appropriazioni indebite, distolgono fondi, riempiono le loro borse, partecipano allo sfruttamento del popolo uniti ai rivenditori e agli spacciatori, a cui vendono i prodotti a prezzi bassi, e in più hanno la sfacciataggine di farsi passare per rivoluzionari.

Nel quartiere Neves Bendinha, c'è una cooperativa con più di 100 membri. La "Cooperativa" vende ai rivenditori degli spacci quasi tutta la merce acquistata dalla Compagnia di Quartiere a prezzi bassi ed in grandi quantità. Poi questi le vendono al popolo al prezzo che credono e sfruttano a volontà. Questa Cooperativa è controllata ed "orientata" dalla G. MPLA. E' questo quel famoso "potere popolare" di cui la borghesia, i suoi giornali, i suoi ministri tanto parlano, tutto per ingannare e sfruttare il popolo. In realtà il vero potere popolare non esiste nel nostro Paese e il nostro popolo dovrà lottare ancora molto per conquistare il potere, strappandolo agli imperialisti e alla nuova borghesia angolana corrotta e sfruttatrice che è andata al governo a partire dall'11 Novembre. Queste commissioni non sono che degne rappresentanti del governo borghese come le Giunte di parrocchia (= clientele) rappresentavano il governo coloniale, ma non rappresentano in nessun modo il popolo.

I CONTADINI E LE TERRE

Nei campi la situazione delle masse contadine è molto cattiva. Il problema della terra non è affatto risolto. Nessuno fa un passo per risolverlo. I contadini sono stanchi di aspettare e stanno arrivando alla disperazione. In tutto il Nord del Paese i contadini cominciano ad accusare il governo di essere il difensore dei parassiti, di quelli che non fanno nulla e dei ladri del popolo. In Dicembre, a Porto Amboim, le masse contadine diedero vita ad un movimento di protesta e minacciarono di passare nelle zone controllate dai lacché terroristici di UPA-FNLA-UNITA perché nelle zone in cui stanno nessuno fa nulla

per risolvere la questione delle terre e nessuno si dedica a questo problema; questo mostra bene come i contadini stanno perdendo la fiducia in quelli che parlano molto di potere popolare ma non fanno nulla. Il governo e i dirigenti borghesi non convincono il popolo.

IL POPOLO DEVE PASSARE ALLA LOTTA

Tutte queste pesanti situazioni possono essere risolte solo se il Popolo lavoratore, con in testa la classe operaia passa alla lotta e all'azione. E' necessario che il Popolo e in primo luogo la classe operaia prendano ovunque l'iniziativa e cessino di confidare nella borghesia. Comincia ad essere un ricordo il tempo in cui il Popolo confidava nelle 'belle parole' della borghesia. I rappresentanti della borghesia sanno fare solo discorsi e il Popolo è stufo di discorsi! Il Popolo vuole misure pratiche e immediate..... I rappresentanti della borghesia sanno soltanto vendere il paese ai russi e ai cubani e piazzarli qui per colonizzare di nuovo il paese, ma il nostro Popolo è stufo di coloni e di schiavitù!

Il Popolo non vuole una Indipendenza fantoccio, noi lottiamo per la vera Indipendenza Nazionale. La borghesia non fa nulla per risolvere i problemi del popolo. Non possiamo continuare ad aspettare con le braccia incrociate. Ciò vorrebbe dire aspettare che la fame aumenti che i ruffiani e le spie arrestino a casaccio e opprimano il popolo, che le terre non siano distribuite, che il paese veda sempre più i coloni russi e cubani comandare nella nostra patria e umiliare il nostro Popolo.

Chi non sa che i nuovi coloni russi trattano i nostri soldati come, "servitori"? Compagni, i comunisti e i rivoluzionari angolani riuniti nell'Organizzazione Comunista dell'Angola indicano agli operai, ai soldati, ai contadini e al popolo un programma rivoluzionario di lotta che traduce le loro aspirazioni e i loro interessi!

(da "Vanguardia Operaria" organo dell'OCA, n. 1)

EDITORIALE - Segue da pag. 4

nell'assetto istituzionale di quel paese e a contrastare la crescita della forza e dell'autonomia della rivoluzione palestinese. Fallita la "normalizzazione" siriana, l'intervento di USA e URSS, decise a salvaguardare con ogni mezzo i propri interessi, si è subito fatto più aperto e minaccioso: da una parte con l'operazione di sbarco effettuata dai marines con il pretesto dello sgombero dei civili e con la continua minaccia di intervento francese; dall'altra con l'immediata rotta sul Libano della flotta mediterranea sovietica, sull'onda della affermazione, tipicamente e sfacciatamente imperialista, della maggiore vicinanza dell'URSS alla zona in questione (!).

Come non individuare anche in questa vicenda il rischio concreto che il nostro paese sia coinvolto in un conflitto, o addirittura ne sia una delle cause originarie?

Mostrano dunque non solo la loro erroneità, ma tutta la loro irresponsabile avventatezza, le teorie revisioniste sulla distensione e sulla funzione né antisovietica né antiamericana che dovrebbe svolgere il nostro paese. Ma oltre a ciò, occorre fare chiarezza sulle posizioni che ancora permeano larga parte della sinistra che lotta, posizioni che ritengono possibile impegnarsi oggi nella lotta contro la Nato, rinviando a dopo quella contro i tentativi di ingerenza sovietica, o peggio illudendosi di poterli utilizzare nella lotta sacrosanta per cacciare l'imperialismo USA.

Alla lotta contro entrambe le superpotenze è più che mai legata la possibilità non solo di conquistare l'indipendenza reale, ma di mantenere la stessa pace nel nostro paese. E di impedire che esso sia trasformato in un campo di battaglia tra i due colossi imperialisti.

P. PUERTAS - Segue da pag. 27

3) Carrillo e il suo gruppo si trovarono isolati. Il PC arrivò a dare ordini ai suoi militanti di "non uscire di casa".

4) L'incremento repressivo acutizzò ulteriormente le contraddizioni interne alla classe dominante.

5) Nella coscienza di 34 milioni di spagnoli la lotta armata si prospettò come una possibilità: per alcuni terribile, per altri piena di speranze.

Quando un mese dopo muore Franco, l'oligarchia aveva poche possibilità di manovra per il cambio al vertice.

Per finire: l'attuale movimento di massa, con la sua imponenza e la sua combattività, il fatto che Carrillo e tutti i riformisti che ora sorgono dapper-

tutto non riescono a dominarlo né ad imporre le proprie consegne, la profonda spaccatura in aumento nella classe dominante e l'apogeo e le impareggiabili prospettive per i rivoluzionari, non avrebbero potuto esistere senza le azioni armate del 1975.

Pablo Puertas

(1) Si veda il libro "S. Carrillo: Domani la Spagna. Conversazioni con R. Debray e M. Gallo".

(2) Per una conoscenza più ampia dei successi di questa data vedasi "P. P.: "Spagna, antifranchismo e lotta di classe". Ed. Mazzotta 1975.

PROLETARE TE TE QJNTA VENEDE. BASHKONUM!



ZERI I POPULLIT

ORGAN I KOMITETIT QENDROR TE PPSH

Viti 1-25-26 i bashkimit
Nr. 29 (2972)

E mërkurë, 4 shkurt 1976

Cenalet 30 qendra

Un commento albanese sull'Africa e le superpotenze

La maggior parte dei popoli africani, al termine di lotte piene di sacrifici, si sono affrancati dal giogo secolare del colonialismo, si sono opposti ai loro antichi sfruttatori e difendono coraggiosamente e fermamente l'indipendenza nazionale dalle mire dei colonialisti e dei neo-colonialisti, in primo luogo dei loro due nemici più feroci, gli imperialisti americani e i social-imperialisti sovietici.

Quest'anno i popoli di questo continente celebrano la giornata della liberazione (25 maggio) in una situazione via via più favorevole per loro e più delicata per i loro nemici. Alcuni paesi africani come la Guinea Bissau, il Mozambico, le Isole del Capo Verde, l'Angola ecc... grazie alla lotta armata da loro condotta, hanno conquistato la libertà e sono impegnati sulla strada di uno sviluppo nell'indipendenza, mentre altri popoli, come quelli dello Zimbabwe, dell'Azania e della Namibia proseguono nella loro lotta armata portando duri colpi agli eserciti e alle forze di polizia dei vecchi regimi razzisti di Pretoria e di Salisbury.

“La rivoluzione, la lotta per l'indipendenza politica economica — ha sottolineato il compagno Enver Hoxha — sono un processo storico irresistibile. Le attuali condizioni dello sviluppo sociale nel mondo le pongono in primo piano con forza crescente e le rendono indispensabili. E' questa una sicura garanzia in più per il loro trionfo”.

....Le risorse incalcolabili del suolo e del sottosuolo africano e soprattutto le sue varie posizioni strategiche, ne fanno oggi l'oggetto delle mire espansioniste e egemoniche delle due superpotenze imperialiste. L'Africa è il continente sul quale la loro rivalità per la conquista delle zone d'influenza, dei mercati per lo smercio degli armamenti, delle risorse di materie prime e soprattutto dell'installazione di basi aeree e navali e di centri di controllo delle comunicazioni internazionali, diviene ogni giorno più dura.

Negli sforzi che fanno per prendere il sopravvento le due parti non rinunciano a tutti i mezzi possibili, dalle promesse sensazionali di “aiuti” e di sostegno, al sabotaggio delle lotte di liberazione alla divisione delle organizzazioni e dei movimenti di liberazione nazionale, all'invio di mercenari e alle pressioni politiche esplicite, alla forza delle armi.

Questi nemici feroci dei popoli attizzano le vecchie contese e ne provocano di nuove, fra popoli e paesi fratelli dell'Africa; avvelenano le discordie create artificialmente nel corso dei secoli dalla feroce oppressione colonialista degli occupanti bianchi, creando anche focolai di tensione e di conflitti fratricidi dai quali cercano di trarre profitto per loro stessi e per le loro mire egemoniche. L'esempio più recente è l'Angola, dove gli interessi delle due superpotenze si sono scontrati, trasformando il paese in un luogo di battaglie omicide che sono costate al popolo numerose perdite umane e enormi danni materiali.

Ma la attuale politica che USA e URSS perseguono nei riguardi dei popoli africani è votata alla sconfitta, perché la coscienza nazionale di questi popoli si rafforza ogni giorno di più. Questi popoli non si lasciano più gabbare come altre volte dal “vestito di pace” o dalla pelle d'agnello con le quali si mascherano gli ultimi colonialisti del XX secolo, gli USA e l'URSS. Ora i popoli africani non solo non sopportano più la schiavitù e lo sfruttamento spietato dei colonialisti e dei neo-colonialisti ma addirittura lo combattono.

Si sono levati per difendere la loro libertà, la loro indipendenza, la loro risorse naturali e per sviluppare la loro economia. Si è rafforzata l'unità e il mutuo sostegno fra i paesi africani e fra essi e gli altri paesi in via di sviluppo in tutto il mondo. Ciò ha loro consentito di avanzare verso uno sviluppo indipendente della loro economia nazionale, di opporsi allo sfruttamento, alla penetrazione e alla espansione economica del capitale monopolista internazionale e in primo luogo del capitale monopolista americano e sovietico.

L'aperta ingerenza delle due superpotenze negli affari interni dei paesi africani rappresenta un pericolo imminente per questi paesi; così come i sorrisi dei dirigenti americani e sovietici e i bei propositi dei loro emissari altro non dissimulano che complotti anti-africani più feroci che in passato. Per gli africani, che hanno una lunga esperienza di lotta contro la dominazione e lo sfruttamento delle potenze imperialiste, è chiaro che le aspirazioni nazionali, l'accesso a vie libere e veramente indipendenti, dipendono da una lotta lunga e ferma contro tutti i nemici, riconoscibili o dissimulati, annullando tutti i complotti anti-africani delle due superpotenze.

Zeri i Popullit 26 maggio 1976

dizione di classe in contraddizione nazionale e di affibbiare alla Cina la nomea di paese che si ingerisce negli affari interni degli altri. Hanno cercato di ingannare le masse e di distogliere l'attenzione dalla lotta di classe suscitando un'ondata nazionalistica anticinese e hanno invocato gli aiuti esterni per difendersi dalla Cina e dal comunismo. E' stata questa la tattica seguita negli anni sessanta. Ma le menzogne sono menzogne, possono reggere per un po' ma non possono durare in eterno. Ora c'è stata una svolta di 180 gradi e costoro si avvicinano alla Cina sfruttando i sentimenti anti-americani del popolo. Anche qui c'è sotto un inganno. La loro intenzione è di dire: "Comunisti, vedete che abbiamo ormai rapporti di amicizia con la Cina. Loro non possono più appoggiarvi. Anche noi siamo contro gli USA. Possiamo unirvi tutti insieme per la rivoluzione". Dei reazionari che diventano di colpo rivoluzionari! Ma hanno dimenticato un piccolo particolare. E cioè che il popolo continua a fare la fame, le differenze tra ricchi e poveri sono sempre le stesse, la borghesia è sempre la borghesia, il proletariato continua ad essere privo di tutto: e allora come è possibile che il popolo creda a costoro? Il popolo è favorevole alle relazioni diplomatiche con la Cina, ma non può tollerare che continui la miseria, l'arretratezza, la disoccupazione, la fame, le malattie e la corruzione. Dopo che sono state stabilite le relazioni diplomatiche con la Cina alle masse risulta ancora più chiaro che tutte le proprie difficoltà non derivano certo dall' "esportazione della rivoluzione", da una pretesa ingerenza della Cina, ma sono invece il frutto del dominio dei grandi proprietari fondiari, dei grandi capitalisti, dei monopoli stranieri e dei loro lacchè. Messa da parte la contraddizione nazionale, emerge la contraddizione di classe, e la rivoluzione avanza. Pertanto le relazioni diplomatiche con i governi anticomunisti del sud-est asiatico giovano non solo alla comprensione reciproca tra i popoli, ma anche alla rivoluzione popolare diretta dai comunisti, che non possono che accoglierle con favore. Per concludere sulla questione dell'esportazione della rivoluzione, noi non costringiamo i popoli degli altri paesi a seguire la strada della Cina inviando denaro e armi; ma possiamo dimostrare ai popoli del mondo, fondandoci sulla nostra esperienza concreta, che la strada della Cina è una strada luminosa. Quando i popoli lo capiscono, e si incamminano su questa strada, incontrando l'acuta opposizione dell'imperialismo e del revisionismo, noi gli garantiamo la nostra simpatia e il nostro appoggio: questa non è esportazione della rivoluzione, ma internazionalismo proletario: è l'unità del proletariato con tutti i popoli oppressi.

spazio ai padroni delle fabbriche e ai signori della terra per preparare il ritorno del fascismo...La Costituzione da molti poteri al Presidente della Repubblica. In ultima istanza, compete ad egli decidere se il Portogallo è governato da un governo di destra, contro i lavoratori, o è governato da un governo di sinistra, che serva i lavoratori. Ci sono molte forze che vogliono rivolgere la Costituzione contro il popolo...I padroni delle fabbriche e i signori della terra vogliono lanciare la polizia e la Guardia prima, e l'esercito poi, contro il popolo. La politica antipopolare che la destra vuole realizzare, le imposizioni del capitalismo e dell'imperialismo, esigono che la repressione aumenti. I padroni delle fabbriche e i signori della terra vogliono manipolare e strumentalizzare le Forze Armate, metterle al servizio dei profitti e delle speculazioni. I Capitani del 25 Aprile non potranno consentire che sia nuovamente oppresso il popolo che hanno liberato. Spetterà al nuovo Presidente della Repubblica Portoghese assumere la responsabilità, come rappresentante del popolo che lo eleggerà, attuare rigorosamente la Costituzione, non consentendo che essa sia rivolta contro i lavoratori. Perciò, sarà necessario che con il Popolo lavoratore difenda la riforma agraria, difenda le nazionalizzazioni e il controllo della produzione da parte dei lavoratori, difenda e sviluppi gli organi popolari di base, le commissioni di lavoratori, le commissioni di inquilini e i consigli di paese, difenda la decolonizzazione, l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo, difenda i piccoli e medi agricoltori contro gli intermediari, difenda la purezza degli ideali del 25 Aprile e impedisca che le Forze Armate siano manipolate dai padroni delle fabbriche e dai signori della terra per usare la violenza contro i lavoratori, combatta il fascismo con lo stesso coraggio con cui il generale Delgado e il popolo lavoratore del nord ha combattuto il salazarismo e il caetanismo, evitando con ogni mezzo il ritorno a una lunga notte di oppressione. Nel commemorare i 50 anni di lotta antifascista in Portogallo, vi lascio, infine, un appello: Popolo lavoratore del Portogallo, unito per la costruzione del Socialismo. Viva il Portogallo!

(da "Poder Popular" n. 43)